

570.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	28937
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	28979
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	28978
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28937
<b>Mozioni</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ), <b>interpellanze e interrogazioni</b> ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ) <b>su Agrigento:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	28937, 28938
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	28965
CUTTITTA . . . . .	28953
DEGAN . . . . .	28961
DI BENEDETTO . . . . .	28937
GOEHRING . . . . .	28956
RIPAMONTI . . . . .	28968
SCALIA . . . . .	28938
TURCHI . . . . .	28958
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> )	28979
<b>Nomina di Commissari</b> . . . . .	28978
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	28979

**La seduta comincia alle 16.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole e Foderaro.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CUCCHI ed altri: « Disciplina transitoria in materia di locazioni alberghiere » (3625);

ABATE e BUFFONE: « Modifiche alla legge 18 febbraio 1963, n. 165, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo della marina militare » (3626);

BIMA ed altri: « Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti » (3627).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuserete se il mio stato d'animo, all'incredibile notizia della scomparsa del compagno, del collega Mario Alicata, mi rende doloroso e duro prendere la parola oggi in quest'aula in cui ancora non ha finito di risuonare l'eco della sua parola di ieri. A me, che ho conosciuto Alicata sin dal suo

primo avvicinarsi al nostro partito, riesce difficile riprendere il discorso su Agrigento, dietro la traccia e l'eco di parole come le sue, così ricche di valore civile. Agrigento era la città della sua giovinezza e il nostro valoroso compagno, di fronte alle sventure che l'hanno colpita, si era schierato come combattente popolare, e insieme con animo ed amore di uomo di alta cultura e di figlio riverente, in sua difesa.

Egli è morto sulla breccia, ha detto giustamente stamane il Presidente della Camera, è morto sulla breccia in difesa della sua città. Per questo permettetemi sin da questo primo momento, onorevoli colleghi, di onorarlo e di portare qui subito con animo fiero e fraterno, nel momento finale della sua vita di combattente, l'omaggio di gratitudine, di amore e di impegno di quel popolo e di quella sua città.

Ieri il discorso dell'onorevole Alicata, pur così denso di realtà drammatica aderente alla sua natura combattiva e passionale, non fu in alcun punto un'invettiva. Era, ce ne siamo accorti tutti, un parlamentare, un uomo di cultura, un politico che parlava in nome di tutti noi, anche in nome vostro, della parte migliore di voi, colleghi democristiani. Perché in lui batteva il cuore gagliardo dell'uomo di una generazione che aveva dovuto liberarsi da tanti legami oppressivi e che aveva dato al paese tanta fede, tanta lotta, tanta vita e tanta intelligenza dei suoi problemi e che, perciò, aveva un profondo senso di tutto quanto noi siamo nel contesto della nostra terra, della nostra storia, del nostro popolo e del suo destino.

Ieri, con le sue ultime parole, il collega Mario Alicata vi chiese più volte una risposta politica, onorevoli colleghi democristiani. Dategliela, datecela questa risposta. E che sia la risposta di un partito che non voglia sperperare il suo potere e che non alzi l'arbitrio a sua insegna. Sia la risposta di un partito politico che sappia colpire anche nel suo seno, perché il diritto, la civiltà e l'amore trionfino e la città risorga a nuova vita morale e civile. E, rinunciando oggi a parlare, permettetemi di consacrare, anche con il nostro rispettoso e doloroso silenzio, il discorso di ieri dell'onorevole Alicata all'onore e al patrimonio morale e politico di questa nostra Assemblea.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Benedetto, ella certamente immagina il mio stato d'animo. In altra seduta, più nobilmente e con più solennità di quello che non potrei fare

io, il Presidente della nostra Assemblea commemorerà l'amico e il collega improvvisamente scomparso.

**DI BENEDETTO.** La comprendo e la ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scalia, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

**SCALIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anch'io intendo associarmi alle espressioni di cordoglio, che sono state or ora espresse dall'onorevole Di Benedetto, per la morte sul campo di battaglia di un collega nell'esplicazione del suo mandato parlamentare. Mi spiace (anche perché avevo fatto oggetto di una attenta considerazione le cose che egli aveva detto) che egli non sia in quest'aula per poter assistere ad una discussione a cui aveva tanto contribuito.

Ciò detto, credo che il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula, la stessa relazione Martuscelli, nascano da un bisogno intrinseco di verità, poiché la prima giustizia che mi pare reclami Agrigento è proprio il bisogno di verità, raggiunta attraverso un necessario sforzo di obiettività, con il ripudio di ogni reticenza e di ogni ipocrisia.

Se nelle gioie il linguaggio è indubbiamente retorico e ridondante, nelle sventure esso è spoglio, ridotto all'essenziale. Ecco perché, onorevole ministro, mi farò un dovere di onorare questa discussione parlando con molta sincerità unitamente alla serenità che deve distinguermi. Ella più volte al Senato, senza orpelli di sorta, senza colpevoli silenzi, ma con estrema precisione di linguaggio e di riferimenti, ha fatto appello a questo grande sentimento; e ha dichiarato ai colleghi del Senato di voler rispondere loro, a seguito della prima parte del dibattito, con estrema sincerità.

Anch'io adotterò questo metro e spero di onorare la sua sincerità con altrettanta chiarezza. Talvolta sarò anche forse rozzo, forse anche un po' aspro, e di questo mi permetto di chiedere scusa, perché il mio linguaggio scaturisce da un'intima necessità, da un'esigenza spirituale di giustizia. Nessun interesse spicciolo mi ha indotto a parlare per Agrigento. Faccio il dirigente sindacale, non l'uomo politico, ed avrei potuto benissimo astenermi anche da questo dibattito. Eppure sono qui, quasi trascinato da una inarrestabile forza interiore.

Conosco la natura di questa spinta che mi ha costretto, moralmente parlando, a prendere la parola: perché questa frana, questa sventura, mi ha traumatizzato e colpito come siciliano e come meridionale, ha toccato la mia coscienza di cittadino, ha scatenato in me quasi un bisogno febbrile di giustizia e di verità. So di poter soddisfare questa esigenza improntando il mio intervento — che purtroppo non sarà breve, per quanto io spero di contenerlo nel più breve tempo possibile — al massimo della concisione, evitando di cadere facilmente in luoghi comuni e generalizzazioni, di speculare sui fatti in difetto o in eccesso, di cedere alla tentazione di considerare Agrigento un episodio a sé stante; e, pur senza trascurare l'episodio, mi farò un dovere di allargare l'ambito delle mie valutazioni in una considerazione più generale, per giungere a valutazioni e considerazioni che siano il più possibile globali.

Di luoghi comuni si è fatto abuso, perché si è fatto, per la verità, di ogni erba un fascio: il grano è stato accomunato al loglio, il loglio alla gramigna, e tutto questo talvolta si è fatto, magari al di là delle intenzioni, senza un eccessivo sforzo di analisi, ma trinciando un giudizio che coinvolgeva un'intera classe politica e un'intera classe dirigente.

Ho letto con molta attenzione gli atti del Senato, in cui l'alibi dell'antiregionalismo è di nuovo emerso, è stato puntualmente ritrovato nei fatti di Agrigento; e le forze politiche negatrici del regionalismo si sono fatte sentire al Senato, come si faranno riudire anche in quest'aula, per condannare in blocco, senza alcuno sforzo di ricerca obiettiva e di analisi, tutto quanto è stato fatto dalla regione siciliana. Oserei dire che è diventato quasi uno *slogan* identificare la causa, la *ratio*, di tutto quanto è successo nella sopravvivenza di questo organismo regionale, rappresentato come un cancro, un male, che affligge tutta la nostra Sicilia. E il processo alla Sicilia è stato celebrato da molti pubblici ministeri con pochi, per la verità molto pochi, avvocati difensori.

Allorché procedemmo alla conversione in legge del decreto su Agrigento, ascoltai parecchi oratori (e anche coloro che volevano difendere la mia terra) che finivano, come si dice, per darsi la zappa sui piedi; ho ascoltato le giustificazioni più paradossali che tendevano a legittimare lo stato di depressione culturale della mia terra con il fatto che c'erano state troppe dominazioni straniere, e cose di questo genere; amenità che evidentemente non contribuiscono a dare un'esatta

configurazione e un esatto rilievo alle questioni che riguardano la Sicilia.

Debbo esprimerle, signor ministro, preliminarmente la mia gratitudine perché, leggendo gli *Atti* del Senato, ho appreso che ella ha fatto giustizia di molti, di moltissimi di questi *slogans*. Intervenendo al Senato con molta pacatezza, ella ha ritenuto di dover fornire una prima risposta (e per questo le esprimo la mia gratitudine) a tutti coloro i quali dai fatti avevano voluto trarre motivo o ragione per manifestare il loro spirito antiregionalistico.

Ed anche le speculazioni non sono mancate; intendiamoci, in un senso e nell'altro, perché taluni hanno voluto minimizzare i fatti, quasi guardandoli col cannocchiale alla rovescia, restituendo o riconducendo tutto al destino cinico e baro, altri invece hanno ritenuto di condannare in blocco intere forze politiche.

Sono convinto che la relazione Martuscelli abbia innanzitutto questo grande, immenso merito: permette di considerare ogni cosa nella concreta realtà; dà un nome e cognome, esprime una sua eloquenza intrinseca, inchioda ciascuno alle proprie responsabilità.

La relazione Martuscelli, giudicata nel suo complesso, costituisce certamente un grande contributo alla ricerca della verità; un coraggioso gesto di denuncia, un documento di costume impressionante e di notevole importanza. L'ho letta con l'interesse con cui si legge una pubblicazione scientifica, tanto mi è sembrato il rigore logico di alcune argomentazioni (dirò poi più ampiamente e più articolatamente il mio pensiero).

Il mio giudizio, perciò, sulla relazione Martuscelli è per la prima parte certamente positivo. Quando verrò al dettaglio o all'analisi esprimerò anche alcune considerazioni che vorranno costituire una sorta di integrazione, perché evidentemente una relazione di quel genere e di quella fatta non poteva esprimere tutte le opinioni e le idee che dovevano essere espresse.

Per ora mi limito a dire che posso ritenere completa la parte che riguarda il rilevamento degli atti amministrativi illegittimi e illeciti. Le denunce sono specifiche, evidenti, dimostrate, per ciò stesso convincenti e le considerazioni conclusive, relative alle illegalità commesse dalle autorità locali, cadono inesorabilmente, ma giustamente sul capo di coloro, di tutti coloro che si sono resi rei. « L'assurda gara tra costruttori e autorità comunali », « la crescita dell'audacia dei costruttori » nella misura in cui l'amministra-

zione comunale consentiva e legittimava le violazioni ed ancora la visione particolaristica e limitata delle esigenze della città con cui il gruppo dirigente locale, gli amministratori e i progettisti, mostravano di anteporre in ogni caso i problemi contingenti ai valori spirituali e permanenti di Agrigento; e quel che è peggio misuravano (a me piace molto questa immagine) il proprio prestigio e il proprio potere in base alla capacità di fare concessioni e dispensare favori e tutto ciò ignorando la legge, ovvero considerando la sua applicazione come un fatto personale di cui ognuno diventava arbitro esclusivo.

Le dirò, signor ministro, che mi sembrano veramente immagini plastiche di rara efficacia descrittiva, che nella mia valutazione, nella mia coscienza di cittadino, di siciliano, di democratico cristiano, non possono e non debbono originare dubbi interpretativi, non ammettono equivoci o polivalenze. Ed io non vedo la ragione per cui, per esprimere consensi come quelli che sto esprimendo si debba appartenere ad uno o ad un altro schieramento politico (a me spiace non vedere presente il fraterno amico Santi) o ci si debba costituire in « fronte dei galantuomini », con ciò stesso accettando il principio, per la verità inammissibile e madornale, che onestà e probità, obiettività e serenità di giudizio abbiano una collocazione politica.

Oonestà e probità, nella valutazione che ne faccio — e l'ho anche scritto — sono requisiti soggettivi. Non c'è una collettivizzazione dell'onestà e della probità; non vi sono partiti onesti o degli onesti e partiti disonesti o dei disonesti. Vi sono cittadini onesti e non onesti; ed io non ho mai creduto ad alcun processo di collettivizzazione dell'onestà. Questa dote ciascuno di noi la possiede, la porta in sé in quanto uomo e cittadino e non in quanto democristiano, socialista, comunista o monarchico. Questa dote preesiste (e forse sarà bene ricordarcelo in questo dibattito ad ogni pie' sospinto) a ciascun partito o forza politica: essa è frutto non dell'insegnamento del partito, ma dell'estrazione, della formazione, della cultura, del grado di civiltà e di coscienza civile di ciascuno di noi; non ci viene certamente inculcata dai partiti, ma dai nostri padri. L'onestà, semmai, ciascuno di noi, se la possiede, la porta in dote alla propria parte politica, non la riceve o meno a seconda che aderisca a questo o quel partito. Ed è, nella mia valutazione, incivile, sommamente incivile, semmai, pensare il contrario, ritenere di possedere il dogma dell'onestà secondo un rigido e inarticolato schema di partito.

Perché dovrei giudicare diversamente — dal collega Santi e da cento altri colleghi, fatti e denunce, che sono spietati ma che sono anche giusti? Forse perché la solidarietà verso qualche altro collega, amico o compagno di partito, mi spingerebbe a questo, mi imporrebbe questo? Forse perché lo pretenderebbe il mio partito? E che partito sarebbe mai quello che degradasse la disciplina a complicità, che imponesse la corazza, lo scafandro dell'omertà, che mi declasserebbe da cattolico a manicheo? Debbo dire con tutta tranquillità che partecipo a questo dibattito con la più grande serenità, convinto che, anche parlando in nome del mio partito, io possa e debba tenere un linguaggio che serva prima di tutto e innanzitutto la verità.

Ed ecco perché, da siciliano e da democristiano, senza falsi rispetti umani, senza iattanza ma senza paure colpevoli, dichiaro preliminarmente di condividere un giudizio, quello di Martuscelli: che Agrigento si è rivelata un mondo di speculazione e di illeciti amministrativi veramente ragguardevoli, una vera e propria intricata ragnatela di interessi, una forma di camorra che ha rovinato irrimediabilmente quella città. Non ci sono dubbi su ciò, da un'attenta valutazione della relazione Martuscelli. E bene è venuta l'indagine, a mio giudizio, ad accertare tutto questo. Per questo fatto, esprimo la mia gratitudine e la mia solidarietà non tanto al direttore generale Martuscelli, ma al signor Martuscelli, al cittadino Martuscelli.

E non vi sono — per concludere questa prima parte — attenuanti di sorta nelle conclusioni. Io mi sono domandato se, a seguito dei rilievi che sono stati fatti, cittadini i quali si sono macchiati di tante colpe, cittadini di questo Stato, debbano continuare a godere, ad esempio, illimitatamente e tranquillamente dei loro diritti civili di elettorato attivo e passivo; mi sono domandato se non sia opportuno e necessario che l'autorità giudiziaria, con la massima serenità voglia provvedere ad irrogare le pene previste dalle leggi; mi sono domandato perché l'autorità fiscale e tributaria non dovrebbe provvedere a far pagare loro tutto quello che illecitamente non hanno pagato o hanno sottratto al pubblico erario. Mi domando perché mai questo dovrebbe avvenire in uno Stato democratico; mi domando perché mai essi non dovrebbero essere messi al bando come amministratori, perché non hanno saputo amministrare la loro città. Senza tentennamenti, senza persecuzioni, ma inflessibilmente. Le demolizioni necessarie si facciano. Ella, onorevole mini-

stro, ne è stato richiesto, ed io sono convinto che sta provvedendo, con l'urgenza che il caso richiede. Al bando dalla vita produttiva gli speculatori che hanno contribuito a realizzare condizioni di quel tipo nella città! A me sembrerebbe fuori della realtà negare la necessità di provvedimenti di questo genere, a me sembrerebbe del tutto veramente innaturale, quasi un venir meno al mio dovere di cittadino di questo Stato democratico.

Debbo dire che questo è il mio giudizio. E non credo di poter essere tacciato, come mi sono visto tacciare sui giornali, proprio per aver scritto alcune cose successivamente, come uomo il quale forse voleva sviare il corso delle indagini. Non ho reticenze di sorta. Il mio giudizio l'ho espresso chiaramente. E con la stessa chiarezza debbo dirle, onorevole ministro, che c'è una parte della relazione Martuscelli che mi è sembrata invece del tutto lacunosa, o quanto meno sommaria. A mano a mano che, dal quadro di ambiente, si passava a identificare gli altri livelli di responsabilità, io ho trovato una rottura dell'unità dialettica ed espositiva della relazione. Il nostro compito, onorevole ministro, mi pare sia quello di completarla e di integrarla, perché d'altra parte lo stesso estensore ammette nella lettera diretta a lei che « la brevità del tempo a disposizione e la complessità di eventi e situazioni non hanno consentito di spingere le indagini fino al completo esaurimento di ogni conoscenza né forse di calare l'intera materia in equilibrate ripartizioni ». Per la verità, avendo letto preliminarmente la lettera a lei diretta, non avevo capito il significato della frase. Approfondendo la lettura della relazione, ho dovuto immediatamente convincermi che quello che era un dubbio espresso dal dottor Martuscelli, era invece una certezza assoluta, perché — ed ecco la mia prima considerazione che voglio fare su questa seconda parte — l'evento scatenante è la frana. Dice il decreto del 3 agosto: « In dipendenza del movimento franoso verificatosi nell'abitato di Agrigento, indagare in merito alla situazione urbanistico-edilizia della suddetta città ».

Ora, a me è sembrato che l'inchiesta abbia mostrato con dovizia di particolari lo scempio che si è fatto del paesaggio archeologico, naturale ed urbano — e di questo ho detto nella prima parte della mia esposizione — ma ha lasciato senza risposta la domanda centrale: « Perché è avvenuta la frana? ». Questo è il punto fondamentale, l'essenza dell'inchiesta. Infatti, onorevole ministro, un suolo si può destinare all'edilizia, e per ciò stesso

può essere oggetto di speculazione in quanto sia idoneo a ciò, in quanto non sia franoso e perciò pericoloso per la stabilità delle costruzioni.

La relazione comincia con il narrarci le vicende urbanistico-edilizie di Agrigento dal 1944 al 1966, ci parla dell'attività del comune e ad un certo punto, come se si trattasse di un capitolo della storia, di uno dei tanti fatti, ci descrive, per la verità con un linguaggio, secondo me, molto diverso, più sommario e più lacunoso — lo esamineremo nel dettaglio — le perizie che condussero i vari uffici del Ministero dei lavori pubblici a decretare la franosità dei suoli agrigentini.

Quando si ha questa visione unitaria della relazione, si capisce allora il significato della frase: « l'intera materia forse non è stata calata in equilibrate ripartizioni ». A me pare che il capitolo V sia il primo per ordine di importanza, rappresenti la chiave di volta, la soluzione del problema. E si capisce allora il significato della frase: « la brevità del tempo a disposizione », usata dalla commissione.

Secondo me, c'è un dovere-necessità di illuminare questo punto preliminare, forse uno dei punti più seri della relazione. Infatti, accertare l'esistenza di ladri, di malaffari, di illeciti mostruosi, è problema che interessa il costume e la giustizia, oltre che tutta la classe politica, ma non ancora la frana, il verificarsi dell'evento, la dipendenza dell'evento franoso. E il decreto del 3 agosto chiede esplicitamente questo tipo di accertamento.

Questa parte della relazione mi risulta perciò la più difettosa, la più inspiegabile. Vi sono, onorevole ministro, lacune ed errori di carattere storico, che mi sforzerò di dimostrare, nella prima parte del capitolo V, là dove si parla degli elementi relativi alla conoscenza della frana e al periodo antecedente al momento in cui il territorio venne dichiarato franoso a seguito della cosiddetta frana di Bibbirria. Mi pongo pregiudizialmente una domanda. Gli organi tecnici, quelli chiamati dalle autorità a salvaguardare la vita e l'incolumità dei cittadini, sapevano della frana stessa e in che termini di ampiezza? Il primo dato di partenza è costituito dalla relazione dell'ufficio costruzioni del settembre 1925. La relazione Martuscelli per la verità la riporta ampiamente, molto ampiamente, e io do atto di questo, perché a me pare che quella relazione sia un punto veramente essenziale della nostra ricerca.

Si evince da questa relazione del 1925 che le ricerche per la galleria ferroviaria hanno

portato alla scoperta di un dato essenziale, incontrovertibile: cioè che la zona era costituita non danna massa compatta di uno spesso strato di tufo, come si era creduto fino a quel momento, ma da un'enorme massa di argilla pliocenica e da una sottile crosta di tufo; tra l'una e l'altra esistevano falde freatiche. Cioè già dal 1925 noi abbiamo l'evidenziarsi di un dato di fatto veramente terribile: quella parte della città dove si era creduto che esistesse uno spessissimo strato di tufo (ed insisto su questo per la considerazione contenuta nella relazione) era invece formata da argilla pliocenica ricoperta da un sottile strato di tufo, da una crosta tufacea, mentre tra l'argilla e la crosta di tufo esistevano falde freatiche. La relazione delle ferrovie esprime lo stupore della commissione stessa, perché si tratta di una scoperta insospettata e definisce senza equivoco il pericolo scaturente da tutta la massa incoerente che si riteneva di tufo compatto e che invece è fatta di trovanti di tufo e di materie di riporto.

Successivamente — ecco una prima svista derivante secondo me dalla brevità del tempo a disposizione — si parla di una relazione preparata a seguito di questo fatto da Taricco e Rodriguez, dalla quale emerge, dice la relazione Martuscelli in una breve frase riportata, la conseguenza di effetti lenti ma inesorabili. È questo il punto essenziale, il punto centrale, il punto focale di tutta la discussione.

Ebbene, credo che su questa relazione Taricco-Rodriguez occorrerà soffermarci un momento. Essa afferma in un punto: « Lo stato attuale delle cose richiede rimedi pronti e di notevole entità se debbono salvare la cattedrale e le case circostanti ». Evidentemente non siamo all'« effetto lento ma inesorabile » che è contenuto nella prima parte, ma siamo alla necessità di rimedi pronti e di notevole entità. E si badi che siamo nel 1925. Fin da quel momento si fa presente che le opere di consolidamento non solo serviranno per il duomo e la chiesa d'Itria, ma costituiranno una misura di sicurezza per la parte alta di Girgenti che, dopo il duomo, sarebbe a mano a mano minacciata.

Si può stabilire allora un primo punto fermo: dal 1925 si evince con chiarezza inequivoca dalle relazioni tecniche l'esistenza di un pericolo che richiede pronti e notevoli interventi. E qui c'è una prima sorpresa (io ho avuto occasione di poter studiare ciò a titolo di indagine che ho voluto svolgere su queste carte) e c'è una omissione nella relazio-

ne. Per la verità qui siamo alla parte storica. Non sto perdendo tempo sulla parte storica soltanto per il gusto dello storico, ma perché ritengo che già da questo primo quadro si evincano molte delle considerazioni che poi avrò occasione di fare, onorevole ministro.

Dicevo che già dopo questa relazione Taricco-Rodriguez c'è un primo parere del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche. Ed io pongo l'accento su questo parere, perché tornerò sull'argomento non più in termini di 1925, ma in termini di 1960 e rotti.

Di fronte all'evidenza di queste cose il comitato tecnico amministrativo in data 19 aprile 1926 perviene a conclusioni sorprendenti: cioè dichiara di non ravvisare gli estremi dell'urgenza, della notevolezza e della immediatezza degli interventi. Questo documento per la verità non è citato dalla relazione Martuscelli, che salta dalla relazione Taricco-Rodriguez al parere del comitato tecnico amministrativo di Palermo del 30 agosto 1926. Tra la relazione Taricco-Rodriguez ed il parere del comitato tecnico amministrativo c'è un primo parere espresso in senso negativo dalla commissione tecnica ed un altro documento, non citato neppure nella relazione, che è quello relativo ad una relazione del genio civile di Agrigento del 20 agosto 1926. E si tratta di una relazione interessante, perché vi si dice che, pur non riscontrandosi e non esistendo gli estremi di gravità che erano stati segnalati nella relazione Taricco-Rodriguez, è necessaria però una immediatezza di interventi.

A questo punto il comitato tecnico amministrativo di Palermo, con una relazione che la relazione Martuscelli cita, dà un secondo parere negativo. In altri termini, per la seconda volta il comitato tecnico amministrativo di Palermo, chiamato a dare una sua opinione, si esprime negativamente. Il prefetto del tempo, in data 19 luglio (qui si dice per la verità in data 23 luglio, ma ritengo che vi sia un piccolo errore), invia al signor provveditore per le opere pubbliche una lettera di un'attualità veramente impressionante. Egli scrive: « Ciò posto, poiché indubbiamente la frana esiste » (siamo ancora nel 1927!) « e minaccia anzi di estendersi, essendosi verificate recentemente delle lesioni in alcuni fabbricati della zona a nord della città (duomo, chiesa d'Itria e piazza di Bibbirria) e poiché in dette zone esistono imponenti e pesanti costruzioni, quali il seminario, il duomo, il pa-

Jazzo vescovile, la chiesa d'Itria, i serbatoi dell'acqua del Voltano, ritengo sia il caso che la pratica sia ripresa benevolmente in esame da codesto onorevole provveditorato essendo senza dubbio assai utile un'opera di coordinamento, di indirizzo unico e preciso, rendendosi assolutamente necessario l'intervento tempestivo dello Stato », ecc.

Questa lettera, che porta la data del 23 luglio 1927, è citata. A questa vi è una risposta per lettera, non per parere, del comitato tecnico amministrativo, il quale per la terza volta, non più sotto forma di relazione ma sotto forma di rifiuto, si rifiuta di intervenire, ovvero sia non riconosce gli estremi dell'urgenza.

Si badi bene, onorevole ministro, che tutto quanto formava oggetto di questa relazione si riferiva non a tutto l'abitato di Girgenti, ma alla parte alta, alla parte nord e nord-ovest, cioè a quella parte su cui insiste il duomo e sotto cui doveva scorrere la ferrovia. Quindi una modesta parte di Agrigento.

Fino a questo momento il comitato tecnico amministrativo, l'organo che è chiamato ad esprimere il parere, non si fa vivo se non per esprimere la propria indifferenza con tranquillità, serena coscienza.

C'è uno di questi pareri del comitato tecnico amministrativo che è veramente illuminante, ed io mi sono segnato a margine esattamente quello che non è riportato dalla relazione del 19 aprile 1926: « Il provveditorato alle opere pubbliche » (forse perché il provveditore del tempo era un anticlericale) « considerando che, quantunque provata l'esistenza di un movimento franoso che insidia la stabilità e la sicurezza di una parte dell'abitato di Girgenti, e assai piccola certamente » (siamo alla quantificazione, sembra dire: siccome ce n'è poca di gente che potrebbe lasciarci la pelle) « e benché vi sia impegnato il duomo » (sentite la sottile ironia), « che rappresenta indubbiamente una gemma assai preziosa del patrimonio storico ed artistico della regione, non appare tuttavia dagli atti esibiti che l'estensione del movimento medesimo abbia tale importanza da giustificare l'intervento diretto e totale dello Stato nelle opere di consolidamento. Pertanto è di parere contrario ». Siamo alla quantificazione della frana, siamo — io mi ero scritto qui accanto una cosa molto ardita — alla quantificazione dell'omicidio e della strage di Stato, che entro certi limiti può verificarsi, oltre certi limiti, siccome supera i limiti di com-

patibilità con l'onesto, non è possibile che si verifichi.

Ma andiamo avanti, perché tutto questo costituisce indubbiamente un punto di partenza certamente indispensabile e necessario.

Il 22 luglio 1944 c'è la frana di Bibbirria, la quale pone il problema con l'evidenza dei fatti. A questo punto non c'è più l'anticlericalismo, la gemma preziosa, la quantità. Una volta che c'è la frana si deve intervenire. Esiste una lettera del genio civile di Girgenti che è veramente un documento di altissimo valore drammatico. Il genio civile scrive: « Sta di fatto comunque che da parecchi anni sono state avanzate concrete proposte per l'inclusione del comune di Agrigento fra quelli da consolidare a cura ed opera dello Stato ». Cioè il genio civile quando si verifica la frana — non ho la lettera del prefetto, ma egli aveva segnalato il pericolo fin dal 1927 — non interviene, ma anzi esclude l'imminenza del pericolo.

Finalmente il 18 luglio 1945 il comitato tecnico amministrativo è favorevole all'inclusione, riservandosi di impartire « direttive tecniche per la definizione delle opere da effettuare », direttive che, secondo quanto dice la stessa relazione, si stanno ancora attendendo.

Giudicate: l'organo tecnico chiamato a salvaguardare la incolumità dei cittadini si mette in condizioni di questo genere: mentre prima aveva negato di riconoscere come zona franosa la parte nord-ovest — una piccola fetta — questa volta, preso dal panico provvede a classificare tutta Agrigento come franosa. Agrigento viene avvinta da una linea continua che delimita la zona soggetta a franosità. Io ho una carta che reca questa indicazione; non ho potuto ritrovarla nella relazione, come speravo, altrimenti me ne sarei servito.

A questo punto, alla luce dei precedenti che ho citato mi pare ve ne sia a sufficienza perché sia vietata ogni costruzione nella zona incriminata. Dal 1925 gli organi tecnici — non si tratta di ignoranti, ma di organi tecnici — sono in possesso dei dati, e dal momento che, prima di costruire, è necessaria un'autorizzazione, mi pare che dovrebbe essere ritenuto non opportuno che si costruisca nella zona incriminata.

Invece, come giustamente osserva la relazione, niente fino al 1956. Tutto avviene al di fuori di qualsiasi controllo del genio civile. E quando, dal 1956, il genio civile concede le autorizzazioni, prescrive che le fondazioni debbano essere incassate nella roccia tufacea. Cioè, dal momento che non esiste la massa

compatta di tufo ma esiste solo una crosta, il genio civile dà l'enorme disposizioni di sfioracchiare, di bucare la crosta di tufo, e quindi di palificare sull'argilla. Prescrive infatti, secondo la relazione, che le fondamenta debbano essere incassate nella roccia tufacea.

Quale roccia? E la relazione del 1925? E quali sono i risultati? Di indebolire la crosta tufacea, perforandola, realizzando — mi sono scritto queste cose perché non sono un tecnico, amico Ripamonti — un moderno tipo di gruviera geologica, una specie di formaggio svizzero dal punto di vista fondiario.

E allora mi domando, onorevole ministro — sempre per quella chiarezza che deve distinguerci nel valutare con tutta serenità, con molto distacco la situazione —: che valore hanno i termini usati nella relazione Martucelli: «desta notevole perplessità», oppure, «le giuste e tempestive preoccupazioni espresse dall'ufficio del genio civile circa la mancanza di strumenti tecnico-urbanistici» (pagina 86); oppure (sempre a pagina 86) «il particolare interesse» della relazione redatta dal capo (di questo poi mi occuperò partitamente) del genio civile in data 20 dicembre 1955; alla stessa pagina 86: «le giustissime osservazioni» formulate dall'ingegner Tomassini nel 1955 e nel 1959, che poi rimasero lettera morta?

Perché questa diversità di linguaggio? Dal «mostruoso», termine adatto che si era usato per identificare un certo tipo di illecito, si passa a un discorso che è quanto meno molto più vago, molto più generico, a un discorso — così diremmo dalle nostre parti, da buoni meridionali — che vuole dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Perché viene usata la fase incredibile — a pagina 93 —: «Va dato atto all'ufficio del genio civile della continua azione di stimolo rivolta nei confronti del comune per dotare la città di strumenti urbanistici»? E come si può dire ancora: «Tale azione risultò particolarmente tempestiva nel periodo 1955-1958 allorché il predetto ufficio tentò di far inserire dal comune appropriati vincoli di inedificabilità»? Sarebbe come dire: quello ha ucciso un uomo, però prima di ucciderlo lo ha accarezzato, gli va dato atto del sorriso. Ma l'azione finale è stata l'omicidio.

A questo punto, onorevole ministro, con la stessa tranquillità con cui ho espresso i precedenti giudizi devo dirle: la relazione che mi aveva colpito per la sua unità, per la sua vigoria ed efficacia, per la plasticità delle sue descrizioni mi lascia qualche dubbio. Faccio un paragone: è come se Michelangelo, men-

tre plasma il Mosè, lasciasse un punto, una zona in ombra; a mano a mano che sale verso il capo di Mosè, si perde in una serie di considerazioni, per cui il resto risulta un'opera d'arte ma il capo rimane non ben definito. Ancora: sembra di vedere l'arcangelo Gabriele che impugna la spada per uccidere il drago; ma in un'altra parte della relazione ci si accorge che non si ha più di fronte l'arcangelo Gabriele con la spada fiammeggiante, bensì un ragazzetto con una spada di latta.

Onorevole ministro, mi domando ancora: che cosa vuol dire a pagina 94 la frase: «Non si può non esprimere notevole perplessità sull'assoluta mancanza di controllo preventivo nel periodo 1945-1956»? E, dopo aver detto «non si può non esprimere notevole perplessità», a mo' di giustificazione si dice: «E' vero che la produzione edilizia del tempo era limitata», ma ciò non può certamente giustificare la mancata applicazione della legge. Diventa una specie di *excusatio non petita*. Ma come? Dal 1925 fanno tutto, dal 1925 si chiede aiuto al provveditorato che nicchia; nel 1944 avviene una frana di incalcolabile portata, si ha il mezzo legale per evitare che l'espansione edilizia si possa portare avanti e si rivolga alla zona micidiale e si esprime «notevole perplessità»? Non si usa il mezzo elementare per evitare una strage; si dispone della vita della gente in questo modo e tutto questo desta «notevole perplessità»? Ecco, questo non mi ha convinto e lo dico con tutta tranquillità. E su quel Tomassini «dalle giustissime osservazioni», io ho avuto modo di confrontare, onorevole ministro, un documento veramente drammatico, una dichiarazione di colpa gravissima. Altro che «giustissime osservazioni»! Ed è una lettera che è citata anche nelle relazioni portate al nostro esame, la lettera del 5 dicembre 1961. Vediamo innanzitutto negli allegati alla relazione Martucelli, come è riassunta questa lettera, perché anche su questo piano sono rimasto colpito e poco convinto. Dice nell'elenco degli allegati: «5 dicembre 1961 — L'ingegnere capo del genio civile segnala all'assessorato regionale la difficoltà di ottenere l'adempimento delle prescrizioni tecniche a cui è subordinata la dichiarazione di idoneità del terreno, con il conseguente insorgere di possibili gravose responsabilità, segnalando l'urgenza di dotare la zona di espansione prevista dal piano di ricostruzione (unica dal punto di vista della stabilità dei terreni e libera da vincoli panoramici e archeologici) di una strada di accesso onde indirizzare verso di essa l'espansione

edilizia cittadina ». Sembra una lettera qualsiasi, uno dei tanti solleciti che vengono fatti. Onorevole ministro, il riassunto è fatto veramente tanto male, perché in questa lettera (diretta all'assessorato regionale dei lavori pubblici) l'ingegner Tomassini dichiara il 5 dicembre 1961 appena appena questo: « Con nota n. . . . il comune di Agrigento ha trasmesso a codesto assessorato per i provvedimenti di approvazione il progetto del piano di ricostruzione dell'abitato nel quale fra l'altro è prevista la creazione di una zona di espansione a sud-ovest della città, a valle della nuova via di circonvallazione sud e sulla direttrice per Porto Empedocle... L'apertura di tale nuova zona alle costruzioni edilizie è di vitale importanza per l'espansione edilizia di Agrigento in quanto costituisce l'unica zona di espansione possibile sia dal punto di vista della stabilità dei terreni sia... », ecc. Altro che un sollecito per il consolidamento! Dal 5 dicembre 1961 il tecnico del genio civile fa qualcosa per espandere a nord la città! Ecco perché mi sono meravigliato delle immeritate — secondo me — lodi e « giustissime osservazioni »; perché sono queste le osservazioni del capo del genio civile fin dal 5 dicembre 1961!

E poi c'è un'altra cosa che costituisce una evidente ed elementare svista della relazione stessa. Che cosa dice la relazione ministeriale a pagina 93? « Lo stesso ingegnere, a partire dal 1962, incominciò a rilasciare autorizzazioni nella zona a nord dell'abitato ». Dice questo! Onorevole ministro, il 5 dicembre 1961 l'ingegner Tomassini dice una cosa che è veramente un documento di iniquità, altro che « giustissime osservazioni »! Dice: « Fino ad ora, dato il ritardo verificatosi nell'approvazione del piano di ricostruzione da parte del comune, questo ufficio » (*sic!*) « allo scopo di non bloccare completamente l'attività edilizia cittadina, ha rilasciato certificati di idoneità anche per terreni non ottimi, subordinando » (non dal 1962, ma dal 5 dicembre 1961) « la dichiarazione di idoneità all'adempimento » (guardate l'opera veramente mirabile di questo tecnico!) « di determinate condizioni tecniche consistenti nell'esecuzione di opportune opere di consolidamento ». E aggiunge, rammaricato, in questa lettera incredibile: « Ma poiché l'esperienza ha dimostrato che è difficile ottenere l'adempimento di tali condizioni da parte dei privati » (perché lui dava ai privati i terreni franosi, ma diceva loro: fate le opere di consolidamento! Senza riuscire ad ottenere che i

privati le facessero) « col conseguente insorgere di possibili gravose responsabilità » (perché si preoccupa di questo!), « questo ufficio deve ancora significare che non potrà più rilasciare per l'avvenire tali certificati condizionati sui terreni non ottimi, per cui la necessità dell'apertura della nuova strada », ecc. (perché era una lettera che sollecitava una nuova strada).

E allora che vuol dire tutto ciò? Me lo sono domandato. E mi sono domandato: non so se sono già stati messi a nostra disposizione, ma, onorevole ministro, riterrei, ad esempio, molto utile che si potesse disporre (so fra l'altro che è un impegno che in Commissione ella assunse) dell'originale, della fotocopia, di quello che è, di tutta questa documentazione, che evidentemente può essere sintetizzata in modo molto sommario e dal cui esame diretto, invece, possono emergere rilievi del tipo, sia pure molto modesto, che io mi sono permesso di fare soltanto per un documento.

E perché, aggiungo io, là dove si parla dei fascicoli fino al 1944, qui se ne parla in un unico allegato, senza la distinzione? Si badi: quei fascicoli che costituiscono, secondo le dichiarazioni che io ho fatto, la chiave di volta, l'elemento illuminante di tutta la situazione, che costituiscono il quadro storico nel quale poi si colloca l'evento franoso, diventano un unico allegato!

E mi consentirà ancora qualche rilievo, onorevole ministro. Io avevo avuto alcuni dubbi. E perché no? Mancherei al mio dovere di serenità e di serietà se dicessi che non ho avuto dubbi. Ma i dubbi mi sono cresciuti con la circolare n. 705 del 6 febbraio 1963, la quale è stata erroneamente interpretata. La relazione Martuscelli aggiunge che la circolare « tanto più è errata che non vi è nulla nell'articolo 29, richiamato dalla circolare, che deponga a favore della sua applicabilità alle sole località sismiche ». Ma come, « errore di interpretazione »? Ma chi è quel direttore generale che ha portato alla firma un tale capolavoro di ignoranza tecnico-giuridica e tecnico-amministrativa che ha bloccato ogni intervento ad Agrigento dal 1963? Ma che dico ad Agrigento! Nella Sicilia e nell'intero paese! E domando: ma almeno questo direttore generale si è preoccupato di fare revocare questa circolare difettosa o è ancora per caso in vita una tale circolare con un così pacchiano errore di interpretazione?

Onorevoli colleghi, tutto ciò sarebbe umoristico se non fosse tragico, perché una circo-

lare che obbliga i sindaci dei comuni a non rilasciare licenze edilizie senza il nullaosta del genio civile e al tempo stesso pretende che i sindaci (e non chi ha rilasciato il nullaosta) agiscano quando l'attività autorizzata dal genio civile esca dai confini del nullaosta, è cosa semplicemente umoristica. Bisogna essere professori di diritto per sapere che la polizia spetta sempre alla stessa autorità che ha rilasciato un'autorizzazione amministrativa? E ciò a prescindere dal fatto che la legge n. 1684 del 1962 stabiliva al suo articolo 3 appositi poteri repressivi esclusivi del genio civile!

E allora mi consentirà — onorevole ministro — di dirle questo: che, per me, tali fatti sono altrettanto mostruosi, assurdi, incredibili, impossibili ad immaginarsi. Altro che generare soltanto notevoli perplessità! E che dire dell'atteggiamento del comitato tecnico-amministrativo che gioca a tira e molla con i pareri? Con un genio civile che chiede interventi pronti e immediati, con un prefetto che implora di intervenire, il comitato tecnico amministrativo gioca a tira e molla.

Ma vediamo questa attività: sono state mosse gravi critiche alla regione per le autorizzazioni concesse dagli assessori regionali allo sviluppo economico e in particolare sono stati espressi giudizi gravi sulle carenze regionali. Si è detto che è mancata da parte della regione un'azione energica capace di indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento. Sono giudizi gravi, ma giustificati, sulla regione (e non tocca a me dare giustificazioni su queste cose, perché l'assemblea regionale ha discusso la questione), ma non si può non rilevare la gravità del giudizio.

« Il caso Gerlando ha avuto conseguenze che trascendono l'episodio in quanto ha dato o ha potuto dare la sensazione che anche a livello superiore a quello comunale era possibile ottenere concessioni in violazione della legge ». Giudizio gravissimo, che non tocca a me smentire. Ma a questo punto mi attendo di conoscere dalla relazione un parere sul comitato tecnico-amministrativo di Palermo. Gli assessori, i politici possono essere degli ignoranti quando non sono in malafede, ma i tecnici non possono essere degli ignoranti, non debbono esserlo, quando ricoprono certe cariche.

E di che cosa mi accorgo quando parlo del comitato tecnico-amministrativo, onorevole ministro? Esaminiamo un momento questa attività. Il provveditore aveva due tipi

di circolari a Palermo: una del Ministero che escludeva la deroga per gli edifici privati e una della regione che ammetteva tale deroga per gli edifici privati. L'organo consultivo, che è poi il comitato tecnico-amministrativo, applicava, come dimostrerò, con gli amici la circolare regionale e con i non amici la circolare ministeriale. Non nego che quando ho appreso questo non ci ho creduto e ho voluto documentarmi. Leggo qui di seguito: parere a Rizzo Gerlando del 12 novembre 1964: « inammissibile perché edificio privato » (giustissimo); parere alla cooperativa APE dell'8 settembre 1964: « favorevole pure essendo edificio privato »; parere alla cooperativa *Solatum* del 10 dicembre 1964: « inammissibile perché edificio privato »; parere Alessi Vittorio del 18 aprile 1966: « favorevole nonostante edificio privato ».

CAPUA. E su un substrato simile vogliamo fare una nuova legge edilizia!

SCALIA. Abbia pazienza, onorevole Capua, parlerò anche di questo.

Evidentemente la carenza normativa incoraggia queste cose. Ma seguiamo: parere ad Amico Gaetano del 12 novembre 1964: « inammissibile perché edificio privato ».

La cosa curiosa è che i relatori sono sempre tre funzionari, Ianora, Corriere e Giaccione e ancora più curioso è che l'ispettore generale Ianora risulti vicepresidente della commissione di indagine tecnica su Agrigento. Veramente curioso è che la relazione Martuscelli (e permettetemi di considerare ciò come una omissione grave che intendo completare) nulla dica circa questo strano modo del provveditorato alle opere pubbliche di illuminare le autorità regionali e di concedere i pareri elastici, a fisarmonica.

E allora, onorevole ministro, ecco il dubbio: tutto ciò può essere considerato frutto solo della brevità del tempo? Certo, avrà giocato la brevità del tempo a disposizione. Ma mi domando anche se ciò non sia il risultato del travaglio delle otto edizioni della relazione prima di quella attuale. Il dubbio prende corpo diventa impressione precisa e dico questo, onorevole ministro, con altrettanta fraterna sincerità: man mano che si sale dagli speculatori di massa, dagli amministratori locali, su su fino all'alta burocrazia, la plasticità del documento sfuma e si perde, i colpi si distribuiscono in una forma di sapiente altalena, un colpo al cerchio e uno alla botte. Non vi è certo intenzionalità ma comunque l'economia complessiva del do-

cumento ne risente gravemente. Tutto questo, si badi, è tipicamente italiano (mi sono attirato addosso tanti strali per avere scritto in proposito un articolo: « Scandalo all'italiana »). Non dimentico che tutte le colpe del fascismo furono soprattutto pagate dai vari sottotenenti, tenenti e capitani.

Ella sa, onorevole ministro, che prima di oggi, ancor prima delle concrete prove che ella ha fornito al paese, quando non era ancora ministro io l'ho stimata, oltre che per la sua intelligenza, anche per la sua adamantina onestà. Ho ritenuto mio dovere rendere questo tributo da questi banchi, perché ritengo che ella abbia il diritto-dovere di sapere tali cose. Il soggetto dell'indagine, infatti, è la frana e noi dobbiamo conoscere, oltre le speculazioni e gli speculatori, e condannarli, metterli al bando, le ragioni della frana, non soltanto per Agrigento ma per i 127 comuni della mia regione, per tutti i comuni d'Italia che sono tuttora in pericolo per le frane, e che sono privi (qualora non sia revocata la famosa circolare n. 705) di tutela.

Gli speculatori vanno colpiti e inflessibilmente; gli amministratori vanno rimossi e messi al bando dalla vita pubblica; ma chi aveva la responsabilità della difesa della nostra vita e della nostra incolumità va trattato con lo stesso tipo di giudizio politico, con lo stesso tipo di espressioni in una relazione che ha tanta importanza per la vita del paese; e non per sadismo o per speculazione, non per mania moralistica, ma per tutti gli altri, per il nostro mandato.

Onorevole ministro, ad Agrigento vive un mio fratello con la sua famiglia e ho le mie preoccupazioni. Quando mi accorgo delle condizioni di tutto il terreno franoso, quando constato il grado di intensità edilizia, quando penso alla prossima primavera, allorché le argille si rinsecchiranno nuovamente e quindi formeranno delle crepe e si fessureranno, immagino che cosa potrebbe accadere e naturalmente mi preoccupa. Ho il dovere quindi, a questo punto, di esprimere con la massima obiettività e chiarezza il mio giudizio. Non mi scaldo, anche perché ritengo che tutta la materia sia tutt'altro che chiarita.

Qualcuno ha invocato il problema della competenza regionale o nazionale: Stato o regione? Non farò il sottile, non mi perderò dietro i problemi giuridici per vedere se la competenza fosse dello Stato-ministro, dello Stato-ministero o dell'assessorato della regione. Una cosa però è certa: non si è brillato

per chiarezza. Il conflitto di competenza ha rappresentato, secondo la stessa relazione Martuscelli, una causa di incertezza del diritto ed è stato pagato dai cittadini e da tutti noi siciliani.

Quando leggo da pagina 32 a pagina 36 della relazione Martuscelli e trovo scritto tra le considerazioni finali: « Intanto il chiarimento di questi problemi... ha richiesto complessivamente diciotto anni circa, creando uno stato di incertezza e di confusione per effetto del quale è ben comprensibile che né lo Stato né la regione si sentissero veramente responsabili della materia... »; quando penso che tante volte inneggiamo a questo Stato di diritto, a questo diritto che ci porta magari a realizzare conflitti di competenza che durano ben diciotto anni sulla pelle dei cittadini, perché ovviamente chi è rimasto scoperto da una tutela giuridica e politica, in questo periodo, è soltanto il cittadino; quando penso a tutto questo, evidentemente non posso non essere pervaso da un senso di malinconia.

Ho avuto occasione di leggere attentamente un intervento molto elaborato del presidente del governo regionale, Coniglio, alla assemblea regionale sul problema giuridico delle competenze. Non mi ci soffermo. Mi limiterò soltanto a fare alcune considerazioni basate su fatti, che rimetto, signor ministro, alla sua valutazione e alla sua attenzione di cittadino, di amministratore, di ministro di adamantina onestà. Devo farle queste osservazioni perché, non incidendo sul passato ma riguardando il futuro, devono essere vagliate attentamente.

E visto che stiamo parlando di competenze, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un fatto di questi giorni del quale forse non sarà stato informato. Non mi fermerò sull'episodio; lo citerò per poi risalire a questioni di carattere generale, perché sono convinto che a questo punto bisogna guardare davanti a noi. Mi riferisco a un episodio occorso presso il Ministero dei lavori pubblici alla fine di novembre, preoccupante perché dimostra che la frana, da questo punto di vista, non è servita a niente, e che i conflitti di competenza che ci hanno lacerato da diciotto anni e hanno lasciato i cittadini senza tutela, continuano ancora.

La « 167 » a Palermo è stata approvata con decreto dell'assessore regionale allo sviluppo economico, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 2 luglio di quest'anno. La competenza delle regioni a statuto speciale viene riconosciuta dai rispettivi statuti e norme statuta-

rie; per la « 167 » viene ribadita in un'apposita circolare del ministero. L'istituto autonomo delle case popolari di Palermo voleva che le zone fossero ubicate nel « verde agricolo » del piano regolatore e non nelle zone edilizie o residenziali. In altre parole, quando si è applicata la « 167 » a Palermo, vi sono stati dei privati che si sono opposti a che fossero utilizzati terreni che non fossero di « verde agricolo »; e ciò perché il « verde agricolo » viene valorizzato; mentre la zona edilizia colpita dalla « 167 » vede cristallizzare il valore del suolo.

L'articolo 9 del decreto dell'assessorato regionale dispone: « È dichiarata inammissibile per difetto di interesse l'opposizione 30 aprile 1964 dell'istituto autonomo case popolari di Palermo, in quanto detto ente pubblico non ha interesse a che il piano in oggetto destini a edilizia un suolo di aliena proprietà privata che il piano regolatore generale destina a verde agricolo ».

Che cosa avviene nel frattempo? Nel frattempo l'istituto autonomo case popolari non disarma. Il provveditore dimentica che in Sicilia tutta la materia urbanistica è di competenza della regione, compresa quella concernente l'autorizzazione di costruzioni fuori dai piani di zona della « 167 », e si dichiara competente, ma teme in cuor suo le reazioni regionali, e allora, aguzzato l'ingegno, chiede l'intervento del Ministero. Nel mese di novembre 1966 infatti, cioè poco tempo fa, convocati dal Ministero dei lavori pubblici, si presentano al Ministero gli amministratori del comune di Palermo e dell'istituto autonomo case popolari per discutere questi argomenti di esclusiva competenza regionale, anzi, per mettere in discussione una pretesa quanto meno curiosa dell'istituto autonomo case popolari di Palermo diretta a valorizzare detta zona.

Io le fornisco il decreto, signor ministro, dicendo che questo mi preoccupa, perché significa che purtroppo la forza dell'abitudine (ma che dico? la forza d'inerzia) è tale che, a un certo punto, trova la possibilità di esplicitarsi anche al di là delle conseguenze dell'evento franoso. Questo mi preoccupa ancora di più quando vedo che il Ministero teorizza sulla forza d'inerzia che fino ad oggi ha portato a certe cose.

Signor ministro, debbo parlarle di un altro documento che mi ha molto preoccupato, dopo di che smetterò di parlare di documenti e passerò ad alcune considerazioni di carattere generale. Quello di cui mi occuperò

ancora questa sera è un caso anch'esso assai preoccupante.

Non parliamo più per un momento di Agrigento; parliamo di Messina, di quella Messina di cui si è occupato Mario Fazio su *La Stampa* del 1° dicembre 1966 (roba attualissima, di questi giorni) scrivendo: « Con tanti piccoli abusi edilizi si guasta la costa Messina-Catania ». Il suo articolo è molto chiaro, anche perché egli è uno dei giornalisti più introdotti nella materia. Che cosa avviene per la costa Messina-Catania? Che in data 4 ottobre 1966 il Ministero dei lavori pubblici risponde alla regione siciliana con una lettera in cui si dice: « Si fa riferimento alla nota sopra indicata » (piano regolatore della città di Messina) « con la quale codesto assessorato ha rilevato che questo Ministero sino a poco tempo fa » (il 4 ottobre 1966) « ha approvato varianti al piano regolatore di Messina senza tener conto del trasferimento della materia urbanistica alla competenza della regione siciliana ». Dice il Ministero (non so a firma di chi, qui è scritto: « il ministro »): « Detto rilievo non è del tutto infondato. Tuttavia, per comprendere i motivi che hanno causato detto fenomeno sarà opportuno esaminare la disciplina legislativa », eccetera. E più avanti: « Senonché, in conseguenza di una certa " forza di inerzia " spesso riscontrabile negli organismi burocratici, dovuta al fatto di aver trattato la materia in un certo modo per circa quaranta anni, il Ministero dei lavori pubblici ha continuato per un certo periodo di tempo ad approvare le varianti al piano regolatore di Messina col vecchio sistema dei decreti ministeriali » (l'ultimo è del 1965).

Voglio astrarmi da ogni problema di competenza giuridica, non voglio qui ripetere le considerazioni, i sottili « distinguo » che sono stati fatti da altri oratori e in altre sedi (vedasi assemblea regionale), ma mi preoccupa di un fatto: diciotto anni di conflitti di competenza, con Corte costituzionale e Consiglio di Stato in mezzo, con conflitti di attribuzione, con una frana sulle spalle sono troppi. I conflitti di competenza debbono chiudersi, questa inerzia deve finire.

Un ultimo episodio, modestissimo, ma che sta a significare una cosa che mi preoccupa: ad Agrigento sono state sospese tutte le attività edilizie, ma non si riesce ancora a capire il motivo tecnico di questa sospensione. Sui giornali si legge ogni tanto che l'ordine è pervenuto al sindaco dal Ministero, ma subito dopo il Ministero smentisce e si pensa

allora al provveditore di Palermo. I sindacalisti (questo è capitato a me personalmente) si recano in prefettura, ma il prefetto altro non sa fare che invitare l'ingegnere capo del genio civile, il quale si trincerava dietro il silenzio. In sostanza nessuno sa il motivo tecnico della sospensione generale del lavoro nei cantieri e nel frattempo Agrigento langue, nessuno più in quella città ha certezza di diritto. Nessuno sa niente, il prefetto non sa rispondere perché ignora come è stato risolto, agli alti livelli, il conflitto di competenza che è insorto.

Allora, onorevole ministro, mi rivolgo alla sua provata sensibilità e serietà per dirle che anche in questo caso bisogna guardarsi da un conflitto di burocrazie che si scontrano e finiscono per provocare l'immobilismo.

Mi dispiace che stasera non sia presente l'onorevole La Malfa perché avrebbe avuto molti motivi di adesione e di consenso, almeno da me, su questo argomento, anche se non condivido talune sue idee apprezzabili, ma certamente strane, in materia di politica dei redditi, o di certi tipi di politica dei redditi. Ormai è venuto il momento di accertare i limiti e le responsabilità della competenza della classe burocratica. È venuto il momento di accertare il tipo di rapporto tra classe burocratica e potere politico, perché sono convinto che il potere politico ha le sue responsabilità e deve assumersene tutte fino in fondo, pagando quando per caso si rilevasse che esso ha usato male le leve che ha in mano, ma che nel contempo esso potere politico debba essere salvaguardato nel momento in cui i burocrati — gli alti burocrati — traducono una volontà che evidentemente può anche dar luogo a situazioni del tipo di quelle da me denunciate.

Ed allora vorrei che la Camera dei deputati esprimesse un'opinione molto chiara anche su questo punto. Con la stessa franchezza e sincerità con cui il giudizio non può essere che di condanna di coloro i quali hanno approfittato; con la stessa franchezza, la Camera dei deputati, nella mia valutazione, deve porre una seria premessa per ogni riforma dello Stato e delle sue strutture, per ogni tipo di riforma burocratica che dovrà dotare lo Stato di una struttura idonea, adeguata ed efficiente. La ponga, questa premessa, stabilendo un'inchiesta sul rapporto tra potere politico e classe burocratica, accettando cioè la proposta d'inchiesta parlamentare dell'onorevole La Malfa, che, secondo me, può permetterci di avere gli strumenti conoscitivi, di guardare fino in fondo dove si ferma la responsabilità

del tecnico e dove inizia la responsabilità del politico; di stabilire di che cosa deve rispondere il tecnico al politico, di che cosa deve rispondere il politico al tecnico. Perché, se è vero che sul piano tecnico il dottor Martuscelli onora la classe dei tecnici (ed ella ha fatto bene, onorevole ministro, parlando alla televisione, a dare atto alla tecnocrazia di questa sua capacità), è altrettanto vero che soprattutto al livello dell'alta burocrazia esistono gravissime zone d'ombra; e non c'è dubbio che queste zone d'ombra mettono il potere statutale e il potere politico anche nelle condizioni di agire non certamente su un piano di linearità, di assoluta correttezza, di completezza della propria azione.

E vorrei che questo avvenisse anche per un'altra ragione. Per risalire da un grande male — Agrigento — ad una terapia per il bene; per superare l'episodico, ed arrivare all'universale. Ad esempio, leggendo la relazione Martuscelli (ecco il tipo di considerazioni che ora desidero sviluppare), spesse volte mi sono domandato: ma tutto quello che è avvenuto ad Agrigento, perché è avvenuto? Per brama e per lussuria di potere? È avvenuto per volgare speculazione e profitto? È avvenuto per il vile denaro? Certamente questo ha giocato il suo ruolo, e come lo ha giocato! Di denaro ne è corso troppo, di potere altrettanto, e ciò si evince con tutta chiarezza dalla relazione Martuscelli. Ma basta questo a spiegare il clima di cui parla Martuscelli, di cui parla il ministro Mancini? Quel clima che paralizza gli uffici statali o regionali che omettono di compiere il loro dovere favorendo così le azioni illecite di amministratori e progettisti, che blocca le stesse opposizioni al livello dei consigli comunali, bastano, a spiegarlo, il profitto, il denaro e la speculazione? O c'è qualche altra cosa? Perché ciascuno rinuncia, ad Agrigento, a compiere il proprio dovere? Da che cosa deriva questo stordimento generale, questa atonia morale, questo clima — come ella lo ha chiamato, signor ministro — di passività omissiva e permissiva? Basta da sola la motivazione del profitto, della speculazione, del denaro? Secondo me non basta. Neppure il relatore Martuscelli dimostra di crederci. Infatti, pur avendo egli stesso identificato la speculazione di massa o altro; pur avendo dichiarato molto onestamente la impossibilità di indagare sulla proprietà fondiaria — (ed io mi auguro che questo sia un tipo di accertamento che farà l'autorità giudiziaria, quello relativo alla proprietà fondiaria; e che se vi fossero altri tipi di responsabilità, l'au-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

torità giudiziaria faccia pure il suo dovere e accerti quel che deve essere accertato); pur avendo dichiarato — come dicevo — molto onestamente tutto questo, lo stesso Martuscelli non si dimostra convinto del fatto che l'unica molla sia costituita dal profitto, dalla speculazione, dal vile denaro.

Non è così, non è soltanto così. C'è qualcosa di più a monte. Vediamo di ritrovarla assieme, onorevoli colleghi, in questo lavoro di difficile, paziente, certosina ricerca che stiamo facendo. Secondo me, c'è qualcosa a monte. E lo dimostro molto semplicemente. Il programma di fabbricazione venne redatto non dai tecnici, ma da una commissione consiliare di capigruppo dei partiti politici, e approvato dal consiglio comunale nel febbraio del 1957 con il voto di tutti i gruppi. Si potrà osservare che si tratta di politici e che l'errore sta, semmai, nell'essersi addossati l'onere della redazione di argomenti per i quali esisteva una assoluta incapacità tecnica. Ma neppure questa obiezione può essere fatta. Infatti — incalza il relatore Martuscelli — la previsione di espansione, al di fuori del centro storico, di 240 ettari, con una edificabilità complessiva di 12 milioni e mezzo di metri cubi per 170 mila abitanti, è addirittura macroscopica. « Ed è — dice Martuscelli — poco probabile che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori per scarsa dimestichezza con la materia ». E che cosa sta dietro a quell'episodio che ha portato a quel grave incidente al Senato con scambio di invettive, per cui ad un certo punto uno stesso esponente dell'opposizione commette l'ingenuità di dire che vuole raddoppiato l'indice di fabbricabilità perché il costo dei vani sia minore? Vi è il lucro, il desiderio di denaro? C'è qualcosa d'altro. Qualcuno dirà che c'è il clima, c'è la città di Agrigento che è uscita da uno stato di crisi, da un fenomeno di arretratezza agricola e si avvia a diventare città industriale, che esplode nel suo boom. Basta questo da solo a giustificare i fatti? Non basta. Si dice infatti che venti anni di amministrazione democratica cristiana hanno lasciato profondi segni. È questo un problema che si può porre in una indagine sociologica, studiando un'amministrazione che si stratifica e che a un certo punto costituisce una incrostazione. Ma quando io vado a ricercare che cosa è accaduto quando questa amministrazione non è stata più democratica cristiana, quando voglio convincermi di che cosa è accaduto in periodo di centro-sinistra, che cosa trovo? (*Interruzione del deputato Lauricella*).

Non c'è spirito polemico nelle mie parole, onorevole Lauricella; ella vede che sono equo nel distribuire torti e meriti a ciascuno.

Che cosa accade tra Lauretta e Foti? Quando c'è Di Giovanna e il vicesindaco Bosco che cosa accade? Accade qualcosa che possa giustificare che si è rotta una molla, che la stratificazione è venuta meno? La delibera del 26 luglio 1960 sana con unico atto 21 situazioni irregolari. Qual è la motivazione di questa delibera? « Poiché molti cittadini » (ecco il clima) « hanno eseguito delle costruzioni senza avere ottenuto preventiva autorizzazione; attesa la richiesta di approvazione in sanatoria; ritenuto che, intimando agli interessati la demolizione delle opere già eseguite, si provocherebbe nei loro riguardi un danno finanziario di non lieve entità, si propone di approvare in sanatoria i 21 progetti, invitando il sindaco a rilasciare la relativa autorizzazione ». Questa delibera è stata approvata all'unanimità dalla giunta.

E che cosa può essere quello che sta dietro alla dichiarazione che è riportata nella relazione Martuscelli, dichiarazione che, secondo me, è veramente folle, fatta dal sindaco Altieri che per opporsi al vincolo posto per la « valle dei templi », scrive — cose da pazzi! — che « non si giustificano i poteri del sovrintendente in un momento storico in cui le decisioni autocratiche vengono sostituite da decisioni di organi democratici regolarmente ed elettivamente costituiti » e pertanto non accetta « veti ormai inammissibili »?

C'è dietro a queste cose soltanto il profitto, la speculazione? No, secondo me, c'è anche qualcosa d'altro, c'è qualcosa che va ricercato; non c'è soltanto il profitto in una città che esplode, che si trova a che fare con i disoccupati, con le migrazioni interne ed esterne, col passaggio da un'economia di tipo agricolo ad un'economia industriale, ma c'è qualcosa ancora più a monte, tutto quello che spinge gli organi statali, il genio civile, il prefetto, la stessa autorità regionale a non intervenire. Quali sono queste ragioni che portano a rilevare questa carenza di intervento? Onorevole ministro, a me pare che ad Agrigento a monte di ogni altro problema vi sia una carenza di intervento e di presenza dello Stato a livello generale, che non può essere ricondotta soltanto al livello di una pura speculazione politica. Si tratta di una assenza oggettiva.

Vi è un paese — e vorrei che da questo traessimo l'esempio — il nostro, non Agrigento, che negli ultimi venti anni ha visto esplodere la civiltà industriale della moto-

rizzazione ed aggravarsi il distacco tra paese legale e paese reale. C'è un'amministrazione pubblica che non riesce più a governare quella privata, che rinuncia perciò al proprio ruolo perché inadeguata ed impreparata a questo compito. Sono convinto che l'inchiesta sul Vajont nelle sue risultanze finali ci abbia dato questo tipo di risultato, ci abbia dimostrato che i tecnici della pubblica amministrazione non erano in grado di controllare, di sorvegliare, di contrastare, di competere con i tecnici del privato operatore. Infatti al tecnico, all'ingegnere del genio civile si contrappone il professore d'università dal facile guadagno, dalla ricca remunerazione. Allora l'amministrazione pubblica non riesce più a contrapporsi, a bilanciare. Oserei dire che c'è un nuovo modo di esprimersi del capitalismo moderno, cioè quello di servirsi dei tecnici di maggior valore per opprimere l'amministrazione pubblica, per farne rilevare l'inadeguatezza, per farne esplodere i dissidi e le incongruenze, le contraddizioni e le incapacità.

Dai disastri succedutisi in questi giorni (lasciamo stare il Vajont) è emersa una vocazione generale per l'idrogeologia. In Italia, purtroppo, accade questo: quando succede qualcosa, improvvisamente si scoprono certe vocazioni. Ora siamo tutti idrogeologi (io no, certamente). Comunque si parla e si scopre questa nuova materia. Ma quello che è avvenuto in questi giorni, che cosa dimostra? Dimostra che l'amministrazione pubblica viene colta alla sprovvista da eventi i cui effetti potrebbero essere limitati e attenuati da una più accorta e meno settoriale politica di intervento.

Il disastro di Agrigento dimostra non soltanto l'esistenza di inetti, ladri e sfruttatori, ma, al di sopra di ogni cosa, l'assenza dello Stato. Gli organi statuali interpretano stranamente la legge: dove non si verificano terremoti di sorta, si applica la legge di carattere sismico o altre norme del genere! La verità è che i fatti di Agrigento, pur nella loro dimensione criminosa e macroscopica, esprimono una diffusa patologia della pubblica amministrazione e dello stesso potere in tutto il nostro paese. Secondo me, Agrigento rappresenta il microcosmo impazzito di un macrocosmo ordinato. Permettetemi di spiegare questo tipo di considerazioni.

Quando noi parliamo di speculazione edilizia, dobbiamo fare astrazione dall'aspetto criminoso che evidentemente tocca punte che fanno definire « mostruoso » ad Agrigento il fenomeno stesso della speculazione edilizia.

Ma vogliamo guardarci un po' in giro? Vogliamo vedere cosa succede a Milano e a Bologna? Vogliamo vedere se per caso Torino non gareggi con Roma, Catania con Napoli, Palermo con Catanzaro, Messina con Venezia, Pescara con Rimini, Cosenza con Reggio Calabria? Vogliamo documentarci su tutto questo?

Onorevole ministro, le dico con tutta tranquillità che il giorno in cui si volesse disporre un'inchiesta che ci metta nelle condizioni di accertare lo stato generale dell'urbanistica in Italia, non avrei su questo piano alcuna preoccupazione. Ma in una simile ipotesi, mi permetta di dirlo, onorevole ministro, dobbiamo usare rigidi schemi scientifici, dobbiamo usare il metodo del campione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È quello usato dalla commissione Martuscelli per Agrigento. Le risponderò più dettagliatamente domani in proposito.

SCALIA. Il procedere senza campione potrebbe dare la sensazione di una forma stranissima di moralizzazione che non sarebbe lecita né possibile. Se si volesse dare luogo quindi ad un'inchiesta per accertare la situazione urbanistica del paese, ben venga questa inchiesta: ritengo che possa essere salutare. Ma ogni altro metodo suonerebbe provocatorio ed offensivo.

Certo, se si dovessero raccogliere ed ordinare i segni della speculazione edilizia in Italia, si potrebbero presentare *dossiers* di alcune decine di tonnellate. Questo è naturale. Si rivelerebbe soprattutto una sistematica carenza (purtroppo!) della pubblica amministrazione, della direzione generale delle belle arti, della sovrintendenza ai monumenti, dell'amministrazione forestale, di quella del demanio marittimo.

Onorevole ministro, c'è una proposta conclusiva che ella troverà di suo gradimento (ho saputo che ella ne ha parlato al congresso dell'INU), una proposta che è il frutto di alcune considerazioni che attengono alla struttura urbanistica del nostro paese. Sono convinto che non si possa più oltre camminare sul piano della mancanza di un coordinamento tra le diverse amministrazioni statali, senza che l'amministrazione del demanio marittimo sappia quello che fa la amministrazione del demanio forestale, senza sapere quello che fa l'ANAS raccordando la sua azione con le ferrovie dello Stato, senza sapere quello che fa la Cassa per il mezzogiorno nei confronti degli altri ministeri. Sono cioè convinto che a questo punto si debba

compiere un'opera di coordinamento perché altrimenti si deve arrivare alla conclusione che Agrigento deve essere considerata il microcosmo impazzito di un macrocosmo ordinato. Infatti, che cosa esiste ad Agrigento, onorevole ministro? Ad Agrigento ogni ufficio pubblico agisce per suo conto, la prefettura si disinteressa del regolamento, il genio civile cammina per suo conto, il comune addirittura fa di tutto, senza altri commenti, con lo stesso metodo.

**MANCINI, Ministro dei lavori pubblici.** Purché non si sollevi un polverone tale che si perda di vista anche Agrigento.

**SCALIA.** No, onorevole ministro. A questo proposito mi consentirà di dire qualcosa.

All'indomani della pubblicazione del mio articolo più sopra ricordato, mi sono visto trattare dal giornale del suo partito in modo poco benevolo: mi si è detto che, se parlavo della legge urbanistica, avrei fatto bene a chiederne ragione e conto alla mia parte politica.

Io mi permetto di dirle, onorevole ministro, che non sono convinto della bontà di questo ragionamento, perché, quando si governa insieme, ogni appunto che viene mosso all'alleato è un appunto che si ritorce contro se stessi. Da parte mia, dunque, sono pienamente convinto e conscio che, senza sollevare alcun polverone su Agrigento ma procedendo con ricchezza di indagine e di analisi particolari, si possa benissimo guardare anche ai fenomeni di carattere generale.

**DI PIAZZA.** Tutto questo che ella sta denunciando dipende da venti anni di governo e non dagli ultimi tre anni. Se lo ricordi bene!

**SCALIA.** La ringrazio, onorevole Di Piazza, di questa preziosa informazione. Le faccio presente soltanto una cosa, che vuole costituire un modesto contributo alla chiarezza. Ella da tre anni cammina d'accordo con noi nel governare il paese. Mi consentirà quindi di dirle che, quando un coniuge dice male dell'altro, indirettamente dice male di se stesso!

**DI PIAZZA.** Ma ella sta parlando male di se stesso. (*Richiami del Presidente*).

**SCALIA.** Mi rendo conto che si tratta di considerazioni che forse non saprò fare con la dovuta buona grazia, di considerazioni poco opportuno o eccessive, che potranno ma-

gari essere considerate oltranziste. Mi limiterò soltanto a dire questo: a me pare che dal disastro di Agrigento, cioè dal particolare, si abbia il dovere di risalire anche all'universale, senza trascurare il particolare. Ed in questo so di essere d'accordo con i colleghi socialisti, i quali sanno dare ottima prova nel seguire anche questo tipo di ragionamento. Perciò non vedo il motivo per cui dovremmo dolerci o muoverci addebiti per queste cose sul piano dialettico. Infatti sto dicendo cose che, come ho premesso, fanno anche parte del patrimonio e del bagaglio di idee dell'onorevole ministro. Mi si dice che al congresso dell'INU il ministro ha chiesto proprio quel tipo di coordinamento che io ho invocato perché ritengo necessario che l'opera delle diverse amministrazioni statali sia coordinata a quel livello che ho avuto modo di spiegare, onorevole Mancini, quando sono intervenuto nel dibattito sulla programmazione economica generale.

Al suo collega onorevole Pieraccini ho voluto infatti fare presente che nella mia valutazione, al giorno d'oggi, la pianificazione territoriale ed urbanistica ed ogni problema di intervento sul territorio non possono camminare disgiuntamente dalla programmazione economica generale. Perché ritengo che, da un lato la programmazione economica, dall'altro la pianificazione territoriale ed urbanistica, siano cose talmente inscindibili da non poter più camminare discontinuamente e separatamente.

In quella sede e in quella occasione mi sono sentito in dovere di auspicare che il Governo del nostro paese possa dare esempio di un tipo di coordinamento di questo genere: che cioè, oltre alla programmazione economica, si possa avere un centro capace di realizzare il coordinamento in materia di programmazione e di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Sono queste le cose che io ritengo debbano essere viste da noi a monte del problema di Agrigento: perché c'è qualcosa nella mia valutazione che riguarda tutti, ed è il problema dell'efficienza dello Stato, della congruità delle sue strutture, dell'adeguamento del paese legale al paese reale.

Bisogna allora colmare il vuoto normativo e il settorialismo che ancora ci affliggono in questo campo. Sono convinto che si possa partire da questa occasione in cui discutiamo della relazione Martuscelli su Agrigento. Sono convinto che la relazione Martuscelli possa offrire a noi tutti l'occasione per dare inizio ad una attività che dal particolare ci faccia

risalire appunto ad interventi di carattere globale e più generale.

E vorrei concludere con questa considerazione. So che è in corso di approvazione al Consiglio dei ministri la legge urbanistica; e sono convinto — voglio dargliene atto, onorevole ministro — che, ove si arrivi a questo tipo di conclusione, questa sarà, sempre nell'ordine delle cose che abbiamo considerato, una conclusione che permetterà di uscir fuori dal campo degli interventi slegati di carattere settoriale. La legge urbanistica, nella mia valutazione, è l'unico tema che ci possa mettere nelle condizioni di colmare il vuoto normativo.

Credo anzi che quelle norme di immediata integrazione della legislazione vigente che ella ha preannunciato e che il Consiglio dei ministri ha approvato potrebbero essere approvate — per la loro urgenza e per la gravità degli interventi che devono essere fatti — sotto forma di decreto-legge. Vorrei che ella esaminasse, nel suo ambito di competenza, anche questa possibilità: che la legge urbanistica segua cioè il suo *iter* (perché lealmente va detto che non possono esistere dissensi fra i partiti in questa materia: programmazione economica e legge urbanistica nel contesto nuovo delle regioni sono un tutt'uno inscindibile, che non può certamente essere rinviato al di là della corrente legislatura; ed io sono convinto che l'unico modo serio, duraturo, strutturale attraverso il quale si possa intervenire per sanare le piaghe che si sono rivelate all'evidenza del paese con la frana di Agrigento sia proprio l'approvazione della legge urbanistica); ma che ne vengano stralciate, appunto sotto forma di decreto, quelle norme che sono di urgente, imprescindibile necessità.

Alla notizia che ella si appresta a presentarci la legge urbanistica mi permetto di esprimerle non soltanto il mio sincero e caloroso plauso, ma altresì la convinzione che la Camera dovrà onorare il suo sforzo e quello del Governo democratico per far sì che la legge urbanistica possa colmare, ancor prima che scada la legislatura, quel vuoto normativo che certamente ci ha portato tante tristi evenienze.

Sono convinto che l'approvazione della legge urbanistica possa essere il risultato finale e conclusivo di tutta questa situazione che abbiamo qui esaminato compiutamente, perché essa rappresenterà il punto di sbocco di questo processo di riassetto diretto alla creazione di una nuova e meglio ordinata società italiana.

Credo che il concludere questo mio intervento auspicando che la legge urbanistica possa presto formare oggetto del nostro esame illumini di una luce tutta particolare l'intervento stesso che mi sono onorato di fare per arrecare un contributo esplicito alla individuazione dei mali della nostra società. Perché questa frana di Agrigento dovrà e potrà servire a dimostrarci che gli errori e le insufficienze sono anche possibili; ma errori ed insufficienze debbono essere colmati una volta rilevati ed accertati: e debbono essere colmati, onorevoli colleghi, onorevole ministro — è questa la speranza che io esprimo — con una chiara visione dei problemi del futuro, senza dimenticare o tralasciare nulla del passato, ma con lo sguardo volto verso l'avvenire, perché non abbiano più a ripetersi simili episodi in danno dei nostri figli, perché le leggi che noi andremo ad emanare possano colmare questo vuoto che si è creato, possano rappresentare un valido e sicuro ponte verso l'avvenire della società italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi non abbiamo presentato interpellanze o interrogazioni: interveniamo perché la discussione ci interessa sommamente e perché sulla dolorosa vicenda di Agrigento abbiamo espresso il nostro avviso anche nella giornata del 4 agosto, allorché se ne parlò per la prima volta alla Camera.

Della frana di Agrigento si è fatto un gran parlare. I fatti sono questi: ad un certo momento si è determinato un larghissimo smottamento di terreno. Dovuto a che cosa? È stata subito chiara la ragione che ha determinato la frana: il sovraccarico di enormi, mostruosi fabbricati che sono stati costruiti in zone dove non si potevano costruire. Adesso stiamo « arzigogolando » su chi ricada la colpa, su chi avrebbe dovuto indicare fin dove si poteva costruire e con quali accorgimenti, su quali autorità incomba la responsabilità di quello che è successo. Il fatto comunque è questo: il sovraccarico di questi enormi fabbricati costruiti in luoghi franosi dove, per di più, non potevano sorgere, per non deturpare l'armonia panoramica di una zona di inestimabile valore archeologico, ha portato al disastro che ha determinato gravissimo pericolo per gli abitanti di Agrigento, ha messo sul lastrico una decina di migliaia

di persone, molte delle quali non sono state ancora sistemate, e ha provocato danni materiali molto rilevanti.

In queste circostanze — e ieri lo ha dimostrato luminosamente, vigorosamente l'onorevole Nicosia, molto preparato su questi argomenti — è venuta fuori una constatazione assai grave e nello stesso tempo sconcertante: quella del conflitto che esiste tra la regione siciliana e lo Stato. Anche poco fa l'onorevole Scalia, con un discorso molto ampio e documentato, ha messo in evidenza questi contrasti tra le direttive degli organi tecnici dello Stato, che non hanno avuto attuazione, e quelle della regione, che non sono state tempestive. Comunque quello che apparso chiaro è che vi è stato un aperto contrasto tra lo Stato e la regione. Venti anni di repubblica, di vita democratica hanno portato, con la creazione della regione siciliana, a questa confusione di poteri!

Da parte nostra abbiamo chiesto accertamenti di ordine amministrativo e di ordine politico, per bocca dell'onorevole Covelli, in quest'aula, il 4 agosto. Devo dare atto all'onorevole ministro, benché sia di parte avversa, che egli ha mantenuto la promessa di rendere edotta la Camera di ciò che era avvenuto ad Agrigento con una relazione ampia, approfondita e convincente, nonostante l'opposizione che vi è stata da parte della regione. Devo elogiare il ministro perché ha avuto la fermezza di affermare l'autorità dello Stato in contrasto con l'opposizione accanita e violenta della regione siciliana e del suo assessore agli enti locali, il quale ha cercato in tutti i modi di contrastare l'azione governativa che tendeva ad accertare immediatamente le responsabilità di ciò che era avvenuto ad Agrigento.

Ora, onorevole ministro, questo contrasto che ella ha superato brillantemente con la forza dell'autorità dello Stato, dimostra che esiste una carenza, una difficoltà di vita amministrativa nello Stato a causa della creazione della regione siciliana, munita di amplissimi, eccessivi poteri di carattere legislativo. Questo contrasto ha messo in evidenza che c'è qualcosa che non funziona più nell'ordine amministrativo e costituzionale dello Stato. La struttura dello Stato è stata violentata con la creazione delle regioni. La regione siciliana, ripeto, ha dei poteri amplissimi, straordinari. Ci sono ancora i prefetti in Sicilia, onorevole ministro, ma, se si attuasse completamente lo statuto regionale, non

ci dovrebbero più essere! L'organizzazione della pubblica sicurezza in Sicilia non dovrebbe far capo al Ministero dell'interno, ma al presidente della regione! E' inaudito quello che sto dicendo, ma è vero. Per fortuna c'è stata quella forza di inerzia di cui ci ha parlato l'onorevole Scalia, che ha impedito che si scivolasse fino a quel punto, perché ancora la regione siciliana non si è sentita il coraggio di chiedere il ritiro dei prefetti e l'avocazione a sé della competenza sull'impiego della pubblica sicurezza! E quando in una provincia si è tolta la prefettura, mi dice lei, onorevole ministro, che cosa rimane dell'autorità dello Stato? Ecco l'errore di aver creato la regione siciliana con lo statuto speciale. Ve lo dice un siciliano, che dovrà rispondere ai suoi elettori di quello che qui afferma. Ma in Sicilia la regione non l'ama nessuno per come si è comportata, per il male che ci ha recato, per quello che di bene doveva darci e non ci ha dato. La regione non è popolare in Sicilia, anzi è invisa alla maggior parte delle persone che ragionano e che non hanno interessi personali privati agganciati alla organizzazione burocratico-amministrativa della regione stessa.

Mi permetto di soggiungere che questa crisi nella struttura dello Stato si allarga anche attraverso le ampie autonomie che si son volute concedere ai comuni ed alle province in maniera aberrante. I comuni oggi hanno una autonomia eccessiva, superiore di molto a quella che avevano ai tempi del regno d'Italia, quando l'Italia era divisa in province, comuni e basta! Le regioni esistevano soltanto in senso storico e geografico. E allora le comunicazioni erano più lente, perché si andava in diligenza o in treno. Oggi ci sono le telescriventi, c'è l'aereo, le comunicazioni sono facilissime e quindi si potrebbe governare benissimo dal centro le varie province, senza bisogno di creare la regione, la quale, oltre che attentare all'unità d'Italia, costituisce dal punto di vista economico un peso di enorme importanza negativa.

L'onorevole Einaudi, che non era certamente l'ultimo arrivato, ebbe a calcolare, approssimativamente, che tutte le regioni costeranno allo Stato mille miliardi all'anno. Oggi sono convinto che verrebbero a costare molto di più, data la progressiva svalutazione della moneta da quando egli fece il suo accurato preventivo. E quando, dopo il disastro delle alluvioni, vedo che il Governo si affanna ad arraffare denaro attraverso l'aumento del prezzo della benzina, o di altri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

balzelli, io mi domando: ma perché non pensa piuttosto a risparmiare il pubblico denaro, evitando spese balorde come quelle per le regioni? I comuni come vivono oggi? In una larga, larghissima autonomia! E il guaio è questo: che non si tratta solo di quelli della Sicilia, posti sotto il controllo dell'assessore regionale per gli enti locali, ma tutti i comuni della nazione. E l'uomo italiano che non è buono oggi, onorevoli colleghi; l'uomo medio non è all'altezza morale di una volta. La guerra, la sconfitta e molte altre sciagure hanno portato ad un deterioramento morale da cui difficilmente potremo risalire. Gli scandali che oggi si verificano non c'erano stati mai nel passato così gravi e così numerosi. Perciò quel che accade nei comuni, nelle province e nelle regioni è anche conseguenza del *modus vivendi* e della mentalità particolare dell'uomo medio di oggi, che è di qualità assai inferiore a quello di 50 anni or sono.

Ricordo che nel 1908 nel mio borgo natio, Mezzoiuso, un comunello di 6 mila abitanti in provincia di Palermo in cui mio padre era assessore comunale, mentre era sindaco l'ingegner Schirò, saggio amministratore di assoluta rettitudine e di specchiata onestà, si fecero le fognature del paese, che non esistevano, senza chiedere niente a nessuno, con i soldi della loro parsimoniosa amministrazione. C'era la pubblica illuminazione, con pochi vecchi lampioni a petrolio, e la trasformarono a gas acetilene. Il municipio non aveva una propria dimora e fu acquistato un decoroso palazzetto dagli eredi del fu barone Francesco Bentivegna, un eroico cospiratore per l'unità d'Italia, fucilato dai Borboni nella piazza del paese, nel novembre del 1856.

E quando questi amministratori lasciarono il comune, c'erano 25 mila lire di allora in cassa! Sarebbe come se oggi, in un comunello di 5 o 6 mila abitanti, l'amministrazione che se ne va, lasciasse 30 o 40 milioni in cassa, invece dei *deficit* che abbiamo in quasi tutti i comuni d'Italia. Ma perché questo poteva avvenire? Perché altra gente, gente onesta e proba serviva la cosa pubblica.

Oggi chi amministra il potere, nella maggior parte dei casi (non si offenda alcuno), ha una concezione stranissima: non quella di sentirsi servitore del pubblico, ma quella di fare prima di tutto il proprio interesse personale, poi quello del proprio partito, e in ultimo, come questione secondaria, qualche cosa che possa anche riguardare la collettività che dipende dalla sua gestione ammi-

nistrativa. Questi sono i guai che ci portiamo dietro, onorevole ministro e onorevoli colleghi!

Ora i comuni — dicevo — hanno larga autonomia. Pensate: il comune, con propria deliberazione, stabilisce l'organico dei propri impiegati. Questo non dovrebbe essere concepibile. Vi dovrebbe essere una legge dello Stato che stabilisse l'organico del personale dei comuni a seconda del numero degli abitanti. Quel tale comunello di cui ho voluto far cenno aveva un segretario, un impiegato allo stato civile, un amanuense e una guardia municipale: quattro unità in tutto per un paese di 6 mila abitanti. Adesso, invece, un comune di 6 mila abitanti ha una decina di impiegati! Come volete che possano bilanciare le gestioni comunali, se i proventi delle tasse spesso non bastano a coprire le spese del personale?

Lo Stato non ha i mezzi per intervenire. È qui che bisogna riformare la struttura dello Stato, onorevole Scialoja! Perché le riforme imposte genericamente per tutta una burocrazia che dovrebbe aggiornarsi, ed essere in grado di provvedere organicamente a tutto col demanio tecnico, son tutte sogni, son tutte cose astratte. Bisogna andare all'atto pratico. Bisogna imbrigliare il comune e costringerlo a fronteggiare le proprie esigenze con il denaro che ricava dalle proprie tasse, privandolo dalla facoltà di fare debiti, con prestiti di cui, spesso, non riesce a pagare nemmeno gli interessi! Oggi i comuni in tutta Italia hanno, nel loro complesso, 6 mila miliardi di *deficit*: e tranquillamente continuano a fare altri debiti!

Analoghe osservazioni possono farsi per le province, dove si verificano gestioni straordinarie fatte con una leggerezza, con una disinvoltura inaudite. Tempo fa, a Palermo, i giornali hanno pubblicato che in una notte, dopo una lunghissima seduta durata fino alle quattro del mattino, e molte contrattazioni fra i componenti del consiglio, venne approvato un provvedimento con il quale si assumevano 400 impiegati senza concorso.

Non parliamo poi degli emolumenti che i comuni elargiscono ai propri dipendenti. Ognuno fa quello che crede! Un vigile urbano di Palermo percepisce uno stipendio diverso dal vigile urbano del comune di Torino o di Roma; un emolumento che è doppio di quello di un carabiniere! Ma lo Stato che cosa fa? Dove ha i poteri per intervenire? È possibile che province e comuni possano fare dell'anarchia a questo modo?

Non parliamo poi di quello che avviene nella regione. Nella regione siciliana hanno fatto quello che hanno voluto, hanno fatto strame di tutto, uno Stato nello Stato, una repubblica nella Repubblica; hanno creato una burocrazia incredibilmente numerosa. Si era detto, quando venne costituita la regione, che buona parte degli impiegati sarebbero stati trasferiti dall'amministrazione dello Stato a quella regionale. Invece no, la regione ha cominciato a fare assunzioni dietro assunzioni ed oggi è arrivata a 8 mila impiegati. Essa spende 25 o 30 miliardi all'anno per il personale; ma cosa ha realizzato nel campo delle opere pubbliche? Quasi nulla! Non è stata capace di costruire l'autostrada Palermo-Catania, e va chiedendo aiuti a questo o a quello. Avrebbe potuto costruirselo da sé tale autostrada ed avrebbe potuto costruire anche l'autostrada Palermo-Messina, ma non lo ha fatto.

Nella regione siciliana ogni tre mesi scoppia una crisi. Ma che crisi? Crisi di idee politiche? Scontri politici? Niente di tutto ciò. Solo interessi personali, avidità di potere: insofferenze di onorevoli deputati che ne sono esclusi determinano le crisi, che scoppiano a ripetizione continua!

Per queste considerazioni concludo il mio breve intervento chiedendo che si provveda alla riforma della struttura dello Stato, cominciando col non fare altre regioni che distruggerebbero l'unità della patria così duramente conquistata con il sacrificio dei nostri padri, con le guerre del Risorgimento, con le rivoluzioni, con le disperate cospirazioni e i loro martiri.

Non si deve compiere questo tradimento verso coloro che hanno creato l'Italia, unificando tutti gli staterelli regionali in cui era divisa da secoli. Per riassetare la struttura dello Stato, occorre pensare molto seriamente a distruggere quello che si è fatto di male. Il Parlamento ha creato le regioni, inserendole nella Costituzione; il Parlamento ha i poteri per modificare la Costituzione e sopprimere le regioni, che si sono dimostrate assolutamente negative nella loro attività amministrativa e politica, tornando all'antico: lo Stato, la provincia, il prefetto responsabile dell'ordine pubblico e della buona gestione amministrativa dei comuni e delle province. Non c'è altro da fare, onorevoli colleghi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, secondo la mia abitudine non approfitterò della pazienza di chi è costretto ad ascoltarmi; soprattutto non abuserò della pazienza dell'onorevole ministro, il quale, evidentemente, non è lusingato da queste discussioni, e lo si vede in maniera chiara.

Sono sereno di fronte a quanto è capitato e giudico che non si possa chiamare in causa i partiti come tali, perché, quando avvengono cose che si definiscono « mostruose » (al suo posto, onorevole ministro, avrei evitato un'aggettivazione così cruda), bisogna imputarle all'ambiente. Non sono soltanto gli uomini che hanno deciso di iscriversi a un certo partito, che possono provocare fatti di questo genere; vi sono le opposizioni che non hanno fatto sentire la loro voce, vi sono i controlli di governo, vi sono i prefetti, le giunte provinciali amministrative, il genio civile, tutti organi che, insieme, sono legati ad una stessa precisa responsabilità per il fatto che queste cose sono veramente mostruose (ed io evito di giudicare, prima che vi sia un giudizio definitivo espresso da chi possiede tutti gli elementi per esprimerlo).

Il fatto che si sia, diciamo, identificata la responsabilità di un partito soltanto perché aveva la maggioranza in quel determinato momento, mi pare che abbia invelenito la questione. Ripeto, credo si tratti di fatti imputabili a tutto un ambiente: e in esso prosperano anche i partiti che formano l'attuale maggioranza, non soltanto uno di questi.

Siamo purtroppo abituati tutti i giorni a constatare simili fenomeni, e non soltanto in Sicilia. La Sicilia è senza alcun dubbio particolarmente « strutturata », per adoperare un termine di cui oggi si abusa, per provocare fatti di questo genere. In tutta l'Italia, però, constatiamo l'impreparazione degli uomini che sono incaricati di amministrare la cosa pubblica.

Agrigento è una grossa falla, ma potrebbe anche rappresentare un'occasione di risanamento se ne tenessimo conto per evitare altri episodi di questo genere. È possibile che tutta una città assistesse allo scempio senza avere un solo gesto di sorpresa, di indignazione, di rivolta? Mi chiedo inoltre se sia possibile che ai ministeri, agli organi responsabili dello Stato non sia giunta una voce responsabile che ammonisse circa quanto stava avvenendo: e ciò non solo in merito alla solidità delle costruzioni, che, a quanto pare, era messa in dubbio da pubblicazioni abbastanza note; ma

anche per lo scempio compiuto ai danni d'un carattere distintivo della città di Agrigento, cioè dei suoi legami stretti con un passato glorioso.

È possibile, dunque, che tutto questo sia potuto avvenire? A parte il fatto che ho una grande simpatia per gli ispettori che evitano i disastri e meno per quelli che arrivano a disastro avvenuto, ritengo che se gli ispettori ricorressero tempestivamente ai loro poteri senza dubbio notevoli per evitare il verificarsi di simili episodi, e andassero in tempo a constatare quello che succede, probabilmente assolverebbero più degnamente alle loro fondamentali funzioni. Quando l'ispettore arriva a scandalo scoppiato, dovrebbe avere il dono della serenità. Arrivare a cose fatte non rimedia più a niente; è bene quindi giudicare serenamente, senza aggettivazioni, senza infierire, senza fare della polemica.

Assistiamo tutti i giorni a qualche cosa che ci sconcerta. Onorevole ministro, le pare possibile che a un certo punto un giusto rilievo della Corte dei conti butti per aria un accordo sindacale noto a tutti? Ci chiediamo in che razza di paese viviamo. Basti pensare che è stato necessario un decreto del Presidente della Repubblica — cioè della massima autorità del nostro Stato — per fermare una liquidazione che, in fondo, corrispondeva a un contratto firmato dalle parti. Questo è enorme, è una lesione dell'ordine dello Stato. Ma che Stato di diritto! Chi ha firmato quel contratto che stabiliva quella certa capitalizzazione? Non erano presenti i rappresentanti sindacali e i presidenti di quegli organismi, tutti nominati dai partiti? A questo punto si potrebbe dire che il sottogoverno induce i partiti a sostenere una lotta disumana. Comunque, è stato necessario un decreto del Capo dello Stato per interrompere un procedimento amministrativo del tutto legittimo dal punto di vista contrattuale.

Ora centinaia di famiglie sono sotto l'incubo di una eventuale modifica del loro trattamento economico, soltanto perchè dopo anni la Corte dei conti si è ricordata che esiste una legge secondo cui gli emolumenti dei parastatali non devono superare di più del 20 per cento quelli dei corrispondenti gradi dello Stato. Era conosciuta o no questa legge? Tutto ciò dimostra una tragica responsabilità (sono io che adopero in questo momento un termine forte) da parte di un'infinità di persone che nella vita pubblica esercitano una funzione e hanno una responsabilità ad altissimo livello. Abbiamo presidenti di istituti previ-

denziali — scelti dai partiti, senza dubbio tra i migliori uomini disponibili — che firmano contratti di quel genere. E i sindacati, difensori dei lavoratori (molte volte a parole, più che nei fatti) non erano pronti per denunciare quei contratti?

Questa è l'atmosfera di Agrigento. Infatti, se si verifica tale disordine in istituti direttamente controllati dallo Stato, perchè non dovrebbe accadere quello che è accaduto ad Agrigento?

Ho un solo privilegio: quello di essere vissuto in altri tempi, quando gli amministratori erano ben diversamente preparati al loro compito ed avevano ben altro senso della loro personale responsabilità. Questa è l'unica conclusione alla quale si arriva. Se questa responsabilità fosse esistita, anche le cattive leggi in mano ad uomini probi sarebbero diventate buone leggi; mentre buone leggi in mano ad uomini non preparati o non onesti (ancora peggio!) diventano cattive leggi. Noi, quindi, non crediamo di poter limitare con le leggi i danni derivanti dalla cattiva volontà o dall'impreparazione degli uomini.

Questa è la lezione di Agrigento, la sola lezione che dobbiamo raccogliere, la sola lezione che conta. Non serve piangere sul latte versato: fortunatamente non vi sono vittime, ma solo danni materiali; nè vale vedere due partiti combattersi unicamente per stabilire a chi spetti la responsabilità di uno scandalo, quando è noto che un partito non può rimproverare all'altro l'atmosfera in cui viviamo.

Credo di interpretare il pensiero del mio gruppo, espresso serenamente, dicendo che dovremmo pietosamente non insistere sul lato scandalistico dei fatti di Agrigento, ma vedere come si possa migliorare la condizione della città e quale lezione per l'avvenire possiamo trarre da questo esempio. Soltanto così si esprime, si manifesta l'azione di un Governo responsabile.

Qui è in questione lo Stato attraverso i suoi organi; e mi domando (non vorrei avere il cattivo gusto di trasformare in una questione politica riguardante le regioni un intervento che riguarda unicamente i fatti di Agrigento) come sia possibile che uomini responsabili, di fronte a questo disordine che sta ormai diffondendosi dappertutto, che rode alla base gli organi dello Stato, che crea disavanzi dappertutto, che crea amministrazioni comunali dove l'intero incasso lordo, le intere entrate ordinarie dei comuni non bastano a pagare la metà degli stipendi degli impiegati comunali (come è accaduto in qualche comune), come

sia possibile, dicevo, che uomini responsabili, di fronte a fatti di questo genere, possano pensare di creare altre assemblee politiche con altri poteri, come si possa pensare di dividere l'Italia in altrettante regioni male amministrate.

Se avessimo gli uomini pronti, il decentramento sarebbe nella speranza di tutti. Tutti vogliamo sottrarci al controllo continuo di un solo organo centrale burocratizzato. Ma voi non toglierete di mezzo una sola burocrazia: ne creerete venti-trenta ed altrettanto impietose quanto lo è quella centrale, con di gran lunga minore propensione alla onestà.

La burocrazia statale vera e propria merita il nostro elogio, ma essa si è vista posposta ad una infinità di altri organi parastatali e si vede tutti i giorni trascurata. Osservate se gli scandali scoppiano nell'ambito dello Stato vero e proprio, dove esiste una tradizione, dove i capi sono allevati a rispettare la legge. La rispetteranno troppo nella lettera e determineranno alle volte ritardi assurdi, condizioni alle volte umoristiche: ma il rispetto fondamentale della legge c'è nello spirito, e questo consente di amministrare onestamente.

La conclusione alla quale arriviamo è questa: dobbiamo ricordarci che siamo tutti figli dello Stato, che nello Stato viviamo, che lo Stato dovrebbe essere noi e noi dovremmo essere lo Stato; ma non ci siamo mai sentiti così estranei allo Stato come in questo momento e lo Stato non si è mai sentito così estraneo al vero interesse di quelli che lo compongono.

Questa è la verità che scaturisce dalla triste vicenda di Agrigento; ed è soltanto partendo da questo punto che noi possiamo tendere a migliorare le condizioni in cui vive il nostro paese. Esso ha il diritto di vivere in un consorzio di nazioni civili, alla pari, senza complessi di inferiorità, e senza inferiorità non derivanti da complessi ma da organiche inferiorità.

Noi rivendichiamo proprio all'Italia risorgimentale, a quell'Italia che ha dato un esempio meraviglioso di come un paese, anche povero, possa comportarsi tra grandi nazioni, il merito di avere indicato la strada che noi abbiamo smarrito. Questa è la nostra conclusione, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

**TURCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin troppo semplice e facile sarebbe per Agrigento levare un dito, anzi il dito accusatore, come il profeta Nathan. Facile, perché

quando si parla — logicamente, *a posteriori* — di uno scandalo, e se ne tratta in Parlamento preceduti da un tomo così folto e serrato come quello che riporta la relazione Martuscelli, il ricorrere e il cedere alle parole grosse, all'indignazione, alla recriminazione, è non solo istintivo ma, per salire a un concetto morale, doveroso.

Nessun uomo onesto può trattenersi dal condannare apertamente una vicenda così imprevedibile, che nel crollo, sia pure parziale, di una suggestiva città siciliana cara a noi tutti ha implicato e coinvolto istituti e persone, enti pubblici e privati cittadini. Perché — è inutile nasconderselo, onorevoli colleghi — il crollo della falda di Agrigento corrisponde simbolicamente — ma non tanto simbolicamente — al crollo, alla degenerazione di un costume, che potremmo definire senz'altro democratico, laddove alla parola volessimo dare il deterioro significato di confusione, di irresponsabilità, di pessimo uso e abuso della libertà corrottasi in licenza.

Nè può essere logico che il cataclisma abbattutosi sull'Italia nell'ultimo mese, e almeno meteorologicamente non del tutto concluso, ponga in ombra, in secondo piano, una vicenda così penosa.

Troppo facile, dicevo: e quindi non indulgerò, come nell'altro ramo del Parlamento e anche qui ieri è stato fatto dai rappresentanti del PSIUP e del PCI (con un gusto che non sto a discutere), ad atteggiamenti giacobini e barricardieri che non servono ad alcuno, anche se fossero sinceri, e tanto meno alla grave, seria causa per la quale ci troviamo qui riuniti e che esige soltanto riparazione: e morale e civile.

Non siamo qui convenuti per mozzare ancora una volta il capo a Maria Antonietta, nè a tali estremi ci possono condurre i rappresentanti di quelle fanatiche sinistre marxiste, cui si debbono tante iatture di questo interminabile dopoguerra. Ché quando ho sentito ieri, da parte del PCI, un'impostazione che offende così chiaramente l'indipendenza della magistratura; e quando ho letto, sui resoconti del Senato, che il senatore Adamoli del gruppo del PCI (qui non faccio questione di persone, ma di gruppo) ha alzato la voce indignato per chiedere « contro il Governo dell'arbitrio e della frode », « contro il cinismo e la sopraffazione » di « colpire senza pietà », con « punizione inesorabile », i responsabili della frana di Agrigento, e tutto ciò « onde dare una lezione di alto contenuto morale e civile » ai responsabili sia centrali sia periferici, nell'in-

tento di « colpire alla radice tutti i mali di tutte le possibili Agrigento italiane », mi si consentirà che io dica: non ci siamo; mi si consentirà che io ponga a me stesso, prima ancora che agli onorevoli colleghi di quest'Assemblea, una domanda: da quale pulpito, in nome di quale riconosciuta dignità, in nome di quali principi i responsabili delle stragi del nord, delle foibe e dei massacri di Budapest, sia pure in edizione italiana ed aggiornata vengono a discettare qui di virtù civiche, a darci lezioni morali e civili? Non vedo proprio i rappresentanti comunisti in questo ruolo di « santarelline ».

E la perplessità aumenta nel considerare la solidarietà che lega il PSIUP al PCI, messa in chiaro rilievo dal collega Raia, il quale ha fatto qui alla Camera un intervento pressochè uguale a quello svolto al Senato dal senatore Roda del PSIUP, le cui « cateratte del malcostume » attingono addirittura al linguaggio sferzante del Savonarola. Quel senatore del PSIUP si è chiesto scandalizzato per quale motivo il senatore socialista Banfi, che denuncia — sono sue parole, che traggo dal *Resoconto sommario* del Senato — sul piano morale la DC, possa restare ancora in un partito che collabora con la DC. Si potrebbe ritorcere il ragionamento ad ogni parlamentare; si potrebbe rispondere, amenità per amenità, che, se si mettesse in moto un meccanismo psicologico-eliminatore cosiffatto, ben pochi parlamentari democristiani potrebbero continuare ad esserlo, costituiti in permanenza come sono in collegio difensivo (ma per nessuna ragione vogliamo far causa comune con il senatore Lussu: rispettiamo la sua barba bianca, però le sue invettive, nell'ultima sua incarnazione di Catone, avrebbero mandato in visibilio lo stesso Petrolini!).

La domanda dell'onorevole Roda resta però a dimostrare, anzi a documentare con quale spirito astioso e fazioso si guardi dall'opposizione di sinistra a questa penosa e squallida vicenda di Agrigento, e come da essa si intenda trarre il massimo dei frutti per il proprio settore politico. Basti rileggere, ripeto, le accuse rivolte ieri in quest'aula alla magistratura: non si è rispettata neppure la Corte di cassazione!

E ora anche di dire — poichè voi mi provocate a farlo — che la relazione Martuscelli è, sì, una cosa seria, un lavoro egregio, ma che non dà ad alcuno il diritto di scagliare la prima pietra. Lo scandalo di Agrigento non deve diventare anche lo scandalo di un partito che se ne fa arma propagandistica al fine di ri-

crearsi una verginità che non inganna alcuno, specialmente dopo quanto è stato detto in quest'aula sullo scolmatore dell'Arno!

Perchè, se nella relazione Martuscelli si legge: « Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori », una ben singolare interpretazione di queste severe parole ci è stata data dal senatore socialista Poët, quando egli ha detto con voce esortativa che dalla luce di questa inchiesta, quasi fosse vangelo, deve cominciare per l'Italia « una nuova strada, politica e morale ». Il sole dell'avvenire, per intendersi, sarebbe diventato con Agrigento il sole del presente. Ah, ma allora anche Agrigento fa tanto unificazione!

E ce ne dà conferma il discorso che l'onorevole Pertini ha pronunciato alla costituente dell'EUR. Lo rileggo: sono parole da pionieri di una nuova terra promessa: « Sull'onestà, sulla rettitudine, dobbiamo essere inflessibili, anche perchè il popolo italiano, le nuove generazioni, hanno sete di onestà e di rettitudine. Vogliono che sia moralizzata una volta per sempre la vita pubblica. Questo i nostri compagni debbono tener presente: colpire i responsabili di azioni criminose senza guardare in faccia nessuno ».

Sante parole, ma ci viene il dubbio che il diavolo stia per farsi frate. Non vediamo i compagni socialisti nella personificazione di Giovanna D'Arco. Almeno: la nostra storia nazionale sta sotto gli occhi di tutti. Da Caporetto ai tentativi di pace separata del 1917, dagli scioperi generali del 1920-21 alla decisione — del tutto velleitaria d'altronde — di andare nel 1935 a combattere in Etiopia a fianco del *Negus* contro gli italiani, dalla « grande epurazione » contro i fascisti dell'immediato dopoguerra al grido di Nenni « via dall'Africa! », i compagni socialisti hanno anche loro una storia, né li soccorre l'araba fenice dell'unificazione, perchè non si possono cambiare le proprie penne tutte in una volta!

Anche i socialisti si assumano le loro responsabilità: magari indirette, ma esse indubbiamente vi sono. E risalgono, *in primis*, a questa fondazione delle regioni, che è alla base dello scandalo di Agrigento. Ma chi si è battuto, dopo un primo momento di contrarietà, per le regioni, se non i socialisti? E chi si batte per riportare anche oggi l'Italia agli staterelli dei Borboni e del granduca di Toscana, oggi che le barriere si stanno frantu-

mando, oggi che si circola nel MEC con la carta d'identità, oggi che ci si prepara a sbarcare sulla luna? Chi ha combinato questi bei guai regionali (Agrigento è soltanto l'ultimo), per cui dalla Trinacria alla Valle d'Aosta all'Alto Adige non si fa che parlare di indipendentismo e di separatismo? Questo bel guazzabuglio regionale, per cui gli stranieri identificano ormai il popolo sardo con i banditi, i cittadini di Bolzano e di Merano con i terroristi? Chi ha voluto, se non voi socialisti, o per lo meno anche voi socialisti, questo pasticcio, per cui nella Valle d'Aosta il presidente dell'amministrazione regionale non ha potuto ad un certo momento prendere possesso dei suoi uffici, o per cui al confine orientale, già dopo aver perso l'Istria e aver mutilato Gorizia, pende la spada di Damocle austriaca o slava sul Brennero e su Trieste?

Per l'amor di Dio, non tiriamo il sasso e poi nascondiamo la mano. E' qui è giocoforza estendere il richiamo, mi si consenta, alla democrazia cristiana, che questo regionalismo assurdo, antistorico, anti giuridico, antieconomico, si è covata nel seno fin dalla sua costituzione e si è compiaciuta di condividere con i marxisti per i venti lunghi anni del dopoguerra. Tutti sanno che don Sturzo — citiamo un esponente popolare non certo incline al fascismo — si batteva per un regionalismo, anzi, per un decentralismo, per un municipalismo amministrativo cristiano, in un tempo in cui l'Italia era anticlericale, avulsa dalla Chiesa, preda, in molte amministrazioni, della massoneria. Ecco perchè egli voleva risolvere la questione operaia, in senso cristiano, municipio per municipio, regione per regione. Dopo la Conciliazione, questo regionalismo è per lo meno tanto assurdo quanto la presenza del partito repubblicano in tempo di Repubblica.

In questa dolorosa, paradossale questione delle regioni, la democrazia cristiana è — mi si consenta dire — connivente e responsabile non meno dei socialisti e dei comunisti. Credo che dovremmo essere tutti d'accordo in una cosa almeno, qui dentro: l'unità d'Italia non si discute più; e i nostalgici di un'Italia frazionata e divisa, da qualsiasi parte politica si trovino, spero ci ritroverebbero tutti d'accordo, qualora una simile eventualità fosse soltanto accarezzata, prima che perseguita.

Questo andava detto, perchè la vicenda di Agrigento avviene in un contesto, in un intreccio di situazioni e di responsabilità, che non sono tutte dirette.

Ed ora? E' evidente che bisogna fare tre cose, genericamente parlando. Una riguarda

il passato, ed è una questione di giustizia. Bisogna individuare le colpe, precisare i reati, punire i responsabili: beninteso, sulla base di rapporti definiti, di informazioni sicure. La seconda concerne il presente, ed è la riparazione che si deve alla realtà manomessa, alle promesse disattese, ai lesionati materiali e morali. La terza attiene all'avvenire ed è il perfezionamento di una legislazione che si è rivelata carente ed insufficiente.

Quanto più agiremo con onestà, senza precipitazioni e tenendo lontane le speculazioni partitiche, tanto più rassereneremo l'ambiente, già troppo turbato. Non rientra nei nostri progetti il « tanto peggio » dei socialisti. A che serve aggravare un discorso già tanto grave? A che vale ricordarci, come ha fatto il senatore Roda del PSIUP, che in talune città del nord Europa, come ad esempio Amsterdam, l'intero suolo urbano è di proprietà comunale? Anche la nostra proprietà è limitata dalla legge n. 167; non si vorrà andare più in là, spero, sotto il profilo urbanistico.

Si resti sul terreno pratico, attuale; già troppa è la materia che offre questo evento calamitoso. La regione non ha adottato i provvedimenti di sua competenza nei confronti di coloro che l'inchiesta Di Paola-Barbagallo indicò a suo tempo come responsabili. Il genio civile a sua volta non ha agito con la doverosa sollecitudine e con la tempestività necessaria. La direzione generale dei lavori pubblici si è astenuta dall'intervenire con gli strumenti suoi propri.

E' anche vero che la sovrintendenza alle belle arti avrebbe potuto impedire certi danni. E' vero che tra la regione e lo Stato, anzi, meglio, tra lo Stato e la regione, non sono mai stati definiti, in questa materia, i dettagli concreti. E' vero soprattutto — e ne diamo atto al senatore Lo Giudice (lo ha detto in Senato) — che « è indubbio che taluni uomini della democrazia cristiana di Agrigento hanno gravi e pesanti responsabilità, che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non intende negare né sminuire »: per quanto, aggiungiamo noi sulla base delle risultanze, molti provvedimenti siano stati presi ad Agrigento all'unanimità, con la partecipazione di tutti i partiti. E' vero anche quanto ha notato il senatore liberale Veronesi, secondo cui « sorprende il fatto dei prefetti, dei questori, degli intendenti di finanza, dei procuratori della Repubblica che si sono avvicendati in questi dieci anni ad Agrigento, il fatto cioè che siano rimasti inerti ». Tutto questo è vero, lo riconosciamo, lo abbiamo scritto più

volte, lo diciamo, lo stiamo dicendo. Ma non vorremmo per altro fare il gioco — torno a ripeterlo — per cui tutto lo Stato italiano, tutte le autorità, tutti i funzionari, tutti gli impiegati dello Stato italiano abbiano a venire condotti, come pecore al macello, al banco degli imputati.

Ricordo — sia pure per inciso — lo scandalo Montesi, quella montatura pubblica imbastita dai comunisti su una povera vittima che provocò tumulti di folla attorno al « palazzaccio » e addirittura la messa sotto accusa dei carabinieri e della polizia. Non entro nel merito di quel processo, ma non è giusto che per ogni scandalo ci vada di mezzo l'onorabilità di persone, di categorie, di enti che assolvono il loro dovere con cristallino impegno. Non è giusto che si generalizzino le accuse, che si gettino ombre sull'appuntato di finanza, sul brigadiere della « benemerita », sul funzionario del Ministero, sul commissario di pubblica sicurezza, soltanto perchè Mastrella ha rubato un miliardo o perchè Trabucchi è incappato nel fumo anzichè nell'arrosto... Si fa per dire, onorevole ministro.

Non ripeteremo lo scandalo Montesi, intendo quella speculazione partitica per cui tutti i poteri dello Stato (e aggiungo, senza malizia, la destra democristiana) furono posti sotto accusa. Non consentiremo che i comunisti, facendo fronte con i socialisti riverniciati a nuovo, ritentino quell'esperienza, si erigano a giustizieri dello Stato italiano. Non lasceremo che attorno allo scandalo di Agrigento si esasperi una ennesima parata antinazionale, perchè quest'aria di convocazione degli Stati generali è una gonfiatura di chiara marca marxista.

Ecco perchè, mentre siamo contrari a tutti i tentativi di insabbiamento, da qualunque parte provengano, chiediamo un esame imparziale, severo, ma corretto e proporzionato, delle circostanze dolose, degli errori individuali. Questa è l'occasione — un'occasione unica sia per il Governo sia per il Parlamento — di dimostrare che le istituzioni, nel nostro paese, sono efficienti, non hanno abdicato alle loro funzioni; di dimostrare che i reggitori della cosa pubblica provvedono al bene comune, sapendosi distaccare da malintese solidarietà di partito. Se tutti daranno prova, sia pure in qualche caso tardivamente, della « incisiva ed immediata operatività » che la relazione Martuscelli auspica per le norme urbanistiche; se tutti dimostreranno di volere subito e doverosamente restaurare i principi, riparare i danni, prevenire ulteriori arbitri

ed abusi, eliminare le disfunzioni, toglieremo al fronte marxista che attende lo Stato al suo sfacelo le armi propagandistiche e provocatorie per cui i socialcomunisti si ergono in veste di grandi epuratori, in attesa di diventare, dei regimi a loro contrari, i grandi liquidatori. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degan. Ne ha facoltà.

DEGAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo qui per esaminare, a distanza di più di un mese dal dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, i risultati della commissione di indagine sulla situazione urbanistica ed edilizia di Agrigento e, ritengo, anche quanto è stato finora fatto in attuazione del decreto-legge che il Parlamento ha convertito in legge poco più di un mese fa.

È stato in occasione della conversione in legge di tale decreto-legge che il Parlamento ha recepito, nel dispositivo dell'articolo 1, l'atto amministrativo con il quale il ministro istituiva una commissione apposita perchè riferisse sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Si tratta di una commissione di indagine e non di una commissione di inchiesta: a me pare che così debba essere valutata. Essa offre, con i suoi risultati, al Parlamento un quadro esatto, a mio parere estremamente valido, della situazione urbanistico-edilizia. È redatta evidentemente da tecnici di notevole valore, che hanno saputo dare anche a coloro che di questa materia non sono particolarmente cultori indicazioni tali che questi ultimi possano avere un quadro vivo (le tavole fuori testo sono estremamente interessanti) di quanto è avvenuto in questi anni in quella città. È un documento di notevole interesse culturale, vorrei dire, perchè può indicare a tutti i nostri amministratori locali, ai nostri funzionari, a noi stessi, come si debba valutare i problemi dell'urbanistica italiana in concreto, facendoli scendere da quelle indicazioni molte volte aeree che essi hanno anche quando si trasformano in segni grafici. Molte volte i piani regolatori — lo dice la relazione — sono degli atti visivamente soddisfacenti, sotto il profilo estetico, ma non hanno validità concreta in ordine alle effettive possibilità e necessità di sviluppo di una comunità urbana.

Quando sentiamo lamentarsi, nell'ambito di questa relazione, che ciascuno dei vari piani redatti per la città di Agrigento o per la plaga contermine si presenta superdimensionato e se ne trae motivo di scandalo, sono

spinto a rimeditare se questo non sia invece l'indice di una insufficienza di tutta la nostra politica urbanistica di questi anni, che non ha mai avuto (e mi auguro che l'articolazione regionale della programmazione questo possa invece permettere) un quadro di riferimento preciso che desse indicazioni utili ai redattori dei vari piani per sfuggire allo spirito campanilistico e quindi un po' anche demagogico, direi quasi napoleonico, che talvolta constatiamo nei documenti che vengono redatti.

E' certo che questo afflato di natura tecnico-culturale si sente, e si sente anche forte, e travalica qualche limite, quando vi sono notazioni di natura più giornalistica che tecnica, notazioni che, per altro, corrispondono proprio al fatto che siamo di fronte ad una commissione di indagine e non di inchiesta.

Se fossimo stati di fronte ad una commissione d'inchiesta, che dovesse dare al Parlamento e a chi di dovere un documento in base al quale trarre giudizi su persone e su uffici, noi potremmo veramente dire che queste parti giornalistiche sarebbero state un po' eccessive.

E' chiaro che gli squilibri che notava precedentemente il collega Scalia si devono probabilmente anche a questo, all'aver focalizzato la situazione di Agrigento da un punto di vista urbanistico ed edilizio, in quanto non era competenza di questa commissione spaziare al di là di un quadro sulla conduzione amministrativa della politica urbanistica a tutti i livelli. Si trattava di individuare questo tipo di fenomeno. Semmai, è competenza del Parlamento di trarre da questo caso particolare una considerazione di natura più generale.

Debbo dire che traggio dalla lettura di questa relazione anche motivo di soddisfazione personale, perché — come è ovvio — senza che io abbia avuto a disposizione i mezzi, il tempo e le possibilità che aveva una commissione di indagine investita dal Parlamento di poteri specifici, ne risulta confermata, direi *in toto*, la relazione con la quale avevo introdotto la discussione del decreto-legge.

Mi sia consentito affermare questo perché ne dica il dottor Martuscelli, quando, evidentemente preso da una certa foga giornalistica, ha voluto cercare, per così dire, il pelo nell'uovo, trovando il modo di spulciare una frase che in un contesto di parecchie decine di pagine probabilmente non meritava il rilievo che ad essa è stato dato.

Questa considerazione vuole non ridimensionare la relazione Martuscelli, ma inquadrarla in quello che è stato il movente che l'ha determinata, così che nessuno di noi debba trarne indicazioni eccessive di natura generale tali da conglobarne un giudizio massiccio su tutta la situazione dello Stato, della regione ecc. (ripeto, questo semmai sarà compito del Parlamento).

Dall'esame di questa relazione, sia al Senato sia alla Camera si sono ricavate due linee di giudizio: una secondo cui tutto il malgoverno urbanistico in Agrigento è il risultato di una pervicace azione di un gruppo di uomini (si è voluto andare anche al di là: tutto questo sarebbe da ascrivere ad un determinato gruppo politico che ha vessato la popolazione agrigentina); un'altra, quella che avevo già adombrato in sede di relazione prelimitare al decreto-legge e che un attento esame della relazione Martuscelli ulteriormente rafforza, secondo cui ci troviamo di fronte ad atti personali condannabili a livello amministrativo e fors'anche penale, ma anche di fronte ad un inserimento di questi atti in un clima, specifico, se si vuole, di Agrigento, ma anche più ampio, che non li giustifica, evidentemente, ma che ne ha consentito una espansione ed una incisività certamente notevoli.

Questa ipotesi è corroborata ampiamente dalla relazione Martuscelli, e sarebbe corroborata ancora di più se la integrassimo con le nostre valutazioni. Mi riferisco per esempio a due sole cose. Non si dice parola, in questa relazione — non riprendendo, quindi, quanto io stesso avevo indicato nella mia relazione — circa la regolamentazione delle cave di tufo nella città di Agrigento: dico nella città di Agrigento, perché chi vi è stato ha potuto vedere che tali cave erano scavate a distanza, non di decine di metri, ma di pochi metri dai grandi massicci « tolli » che hanno circondato il centro storico di Agrigento.

Anche questo fa parte evidentemente di un certo clima, perché il mancato intervento del corpo delle miniere — essendo un atto autonomo del proprietario quello di aprire una cava a cielo aperto — rientra appunto in un certo clima di noncuranza per l'interesse pubblico generale e, non dico di subordinazione, ma di lassismo nei confronti viceversa della attività privata.

Un secondo tema che evidentemente in questo tipo di relazione non poteva essere affrontato — e che anch'io toccherò soltanto a volo di uccello — ma che serve ad inquadrare

re l'ambiente, è quello dell'attività della magistratura che si è occupata di alcuni casi di infrazioni e li ha costantemente risolti con sentenze che sono venute obiettivamente a favorire un clima di lassismo e di subordinazione dell'interesse pubblico a quello privato.

Ma dalla stessa relazione della commissione di inchiesta si ricava che vi è un clima diffuso in questo ambiente, che non giustifica, ma fa comprendere l'insieme della situazione. Si parla di speculazione di massa, ed è chiaro che è difficile organizzare una speculazione di massa: la speculazione è un fatto di fronte al quale magari non si è resistito, ma che ritengo difficilmente organizzabile. Si parla di una incertezza di diritto per gli organi stessi dello Stato (la famosa circolare che ha erroneamente interpretato la legge antisismica) e nei rapporti tra lo Stato e la regione: e questo evidentemente è qualcosa che contribuisce a creare un clima, ma non è il risultato di un'azione pervicace di un determinato gruppo.

Si aggiunga evidenti e diffuse ignoranza e sottovalutazione dei valori civili che dovevano essere difesi ad Agrigento. Quando si leggono le frasi del sindaco Artieri, citate nella relazione, ci si rende conto che quelle non possono essere frasi che nascano da una insensibilità esclusivamente personale: chi parlava era sindaco, interpretava la pressione cui era sottoposto. Evidentemente anche questo fa parte di un certo clima.

La contorta storia della regolamentazione edilizia, del piano di fabbricazione (con quell'articolo-chiavistello - il famoso articolo 39) anche essa indica un ambiente: indica perlomeno che l'attività di pianificazione urbanistica era considerata all'incirca alla stessa stregua di qualsiasi attività della amministrazione. Non era considerata, come deve essere considerata, l'attività che sta veramente alla base di un programma di sviluppo della città e di una considerazione globale dei suoi problemi, e quindi di una risoluzione dei problemi edilizi che una comunità di questo genere comporta.

Ma anche questo è un fatto soltanto locale; però, se consideriamo i tempi di questa storia contorta, constatiamo che non si tratta di tempi lunghi per l'attività dell'amministrazione comunale di Agrigento e di tempi brevi per gli organi dello Stato né per quelli della regione: c'è veramente un passo lento di tutti questi organismi, il che dimostra questo tipo di insensibilità.

Ricordo inoltre la non opposizione delle minoranze, che, viceversa, subiscono e talora collaborano a mantenere questo clima, sia nell'atto preliminare della formazione del programma di fabbricazione, sia anche recentemente negli ultimi atti. E' stato votato unanimemente il nuovo programma di fabbricazione della legge n. 167, e nella relazione Martuscelli non sono giudicati favorevolmente neppure questi documenti. Si rivolge loro la stessa accusa mossa ai documenti di dieci anni prima, quella di una certa improvvida previsione, di una previsione esasperata e (come dire?) demagogica, di sodisfazione puramente esteriore di configurare una grande città in avvenire, molto al di là di quello che in realtà non si dovesse e non si potesse prevedere.

E' chiaro che tutto ciò fa parte di un clima e contribuisce a crearlo.

Ma vogliamo cercare delle prove diverse? L'inchiesta Di Paola-Barbagallo è del 1964, perlomeno si conclude, se non erro, nel 1964. Sono trascorsi due anni. Gli atti sono stati trasmessi alla magistratura, con gli esiti che tutti noi conosciamo: ma neppure ciò è riuscito a determinare a livello regionale nè a livello nazionale quel clima di rivolta, di attenzione sui problemi di Agrigento che pure avrebbe dovuto determinare. Dobbiamo pertanto chiederci: vi è oggi a livello nazionale una sensibilità sufficiente per affrontare questo tipo di problema? Forse non vi è. E quando dico che non vi è, mi riferisco anche agli atti della commissione di indagine Martuscelli, la quale - mi sia consentita questa particolare annotazione - ha parole pesanti per il caso Rizzo-Gerlando, che si riferisce a una data posteriore di più di un anno rispetto alla inchiesta Di Paola-Barbagallo, ma non ha parole altrettanto pesanti per il caso della deroga alla ditta Martorana Elvira che si riferisce a data posteriore di soli due mesi rispetto alla relazione Di Paola-Barbagallo. Il che dimostra che vi è stata una generale sottovalutazione dei fenomeni che stavano avvenendo in quel di Agrigento.

Perché ho parlato di questo clima? Perché, evidentemente, in questo clima non v'era nemmeno, direi, l'opportunità, la necessità di creare un gruppo di persone che vessasse la città di Agrigento, che si impadronisse di essa. Non doveva impadronirsi altro che della interpretazione di un clima purtroppo diffuso in quell'ambiente.

La relazione della commissione d'indagine conclude con alcune proposte specifiche, e

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

noi ci attendiamo che l'onorevole ministro, a conclusione di questo dibattito, ci dica, in ordine a tale proposte, che cosa è stato fatto e che cosa ancora ci si appresta a fare.

Qui è stato detto che compete anche alla democrazia cristiana di prendere atto di questa relazione. Credo che la democrazia cristiana l'abbia fatto prima e più di tutti gli altri. E noi gradiremmo, dato che la democrazia cristiana non ha concluso la sua parte (perché, a leggere bene il deliberato del collegio dei probiviri della democrazia cristiana si evince che c'è ancora una indagine in corso, che partirà da questa relazione, ma partirà anche da altre relazioni, nonché dalle eventuali conclusioni di un'indagine giudiziaria), noi gradiremmo — dicevo — che, nell'attesa che la democrazia cristiana concluda la sua parte, anche gli altri partiti facessero altrettanto, dando dimostrazione che non v'è da parte di alcuno la volontà di fare a livello parlamentare nazionale, in definitiva, quanto oggi lamentiamo sia stato fatto a livello di Agrigento.

A livello di Agrigento è stata fatta — forse — la piccola speculazione elettorale. Vorrei credere che nessun gruppo in Parlamento intenda fare una grande, ma altrettanto piccola sul piano morale, speculazione politica su simili fatti; perché, oltretutto, veramente si offuscherebbe uno sforzo, si annebbierebbe una volontà — che dev'essere di tutti — di cogliere quest'occasione per aiutare, a livello nazionale, a livello regionale, a livello di Agrigento, lo sforzo di tutte le nostre comunità (e della comunità di Agrigento in particolare) perché abbiano a crescere civilmente e culturalmente. La speculazione politica veramente rischierebbe di compromettere questo sforzo che, viceversa, con estrema serenità e con estremo impegno, tutti desideriamo fare.

Onorevole ministro, nel decreto-legge sono stati individuati anche altri compiti, ed io mi permetto di richiamare la sua attenzione su un compito, che ritengo estremamente importante, affidato al Ministero dei lavori pubblici, attraverso la commissione tecnica: quello di individuare la causa della frana. Abbiamo infatti bisogno, se vogliamo veramente affrontare la rinascita della città di Agrigento, se vogliamo ricavare da questo sforzo di rinascita della città di Agrigento, direi, un esempio da applicare in molte altre situazioni consimili dal punto di vista geologico, per una indicazione precisa agli organi periferici dello Stato e alle stesse comunità locali, che vivono arroccate su queste colline che sembrano diventar fatiscenti dal punto di vista

geologico; abbiamo bisogno — dicevo — di veder conclusa presto questa indagine, per poterne ricavare indicazioni precise sul modo di affrontare i problemi di queste città. Ve ne sono parecchie nell'Italia centrale e meridionale in analoghe condizioni.

Non possiamo, all'indomani degli eventi alluvionali, non ricordare che la difesa del suolo si fa difendendo dalle alluvioni, ma si fa anche consolidando queste città e questi paesi, prendendo radicali provvedimenti, e prendendo anche decisioni circa un certo *iter* di attuazione — per esempio — di opere pubbliche, per cui occorre fare prima la fognatura e poi l'acquedotto.

Si tratta di problemi che dalla commissione d'indagine tecnica penso potrebbero ricevere indicazioni precise, per una scala di priorità da indicare agli organi dello Stato, ripeto, e alle stesse comunità locali.

Ma un'altra cosa, onorevole ministro, è estremamente importante, e mi permetta di richiamare in proposito quanto già in sede di discussione del decreto-legge si è detto: lo Stato è entrato massicciamente ad Agrigento per risolvere i problemi di quella città dal punto di vista urbanistico. Lo Stato si è assunto il compito di redigere, non un piano regolatore, ma perlomeno un piano di vincoli; si è assunto il compito di scegliere l'area sulla quale edificare la nuova Agrigento, o quanto meno una parte della nuova Agrigento; si è assunto il compito di costruire direttamente un quartiere. È un grande impegno, che va affrontato sapendo che, come è stata esemplare per certi aspetti la vicenda prima della frana, dovrà essere esemplare l'azione dello Stato. Se l'impegno fallisse, questa volta sarebbe lo Stato stesso a fallire, con conseguenze ben più gravi e, vorrei dire, quasi più tragiche che non il fallimento della precedente politica urbanistica di Agrigento, perché ora lo Stato, in prima persona, ha assunto questo compito, e perciò esso deve essere affrontato a livello di civiltà e di crescita culturale.

Quindi, anche la necessaria autorità di cui lo Stato deve godere per coordinare la politica urbanistica del nostro paese, nel caso di un fallimento, verrebbe assai compromessa.

Perciò, onorevole ministro, si costruisca un quartiere che sia esemplare sotto tutti i punti di vista, e sia tale da potere essere indicato come un traguardo per le attività degli enti preposti all'edilizia economica e popolare e per le comunità locali.

Infine, un'ultima questione: ho parlato di clima, e in questo clima particolare in cui

è vissuta Agrigento hanno certamente inciso le caratteristiche del più vasto problema del Mezzogiorno. È un problema che è stato affrontato dall'Italia democratica per la prima volta dopo un secolo di unità. Avvenimenti come quello di Agrigento ci dicono che questo sforzo deve essere accelerato. È vero, la ricchezza da sola non fa crescere ineluttabilmente libertà e cultura, e le deturpazioni che abbiamo lamentato al paesaggio della riviera ligure o adriatica sono avvenute in clima di benessere economico certamente maggiore. Ma ciò non deve esimerci dal far crescere questo nostro Mezzogiorno in modo accelerato sul piano economico come sul piano culturale e civile.

Agrigento è una grande lezione in questo senso. Credo che il Parlamento repubblicano, quando avesse tratto un motivo di più per affrontare decisamente i problemi di questa plaga depressa, nella quale la miseria secolare si apre al benessere con una accelerazione che non ha consentito come in altre plaghe d'Italia una crescita civile e culturale adeguata, avrebbe compiuto un atto di grande responsabilità. E su questo atto di responsabilità tutte le forze politiche possano impegnarsi, al di là delle piccole speculazioni politiche, che possono tentarci, ma che sono ingiustificate nella fattispecie, proprio per la serie di considerazioni che ho fatto precedentemente. Soprattutto, meschine speculazioni ci potrebbero vietare di iniziare la grande opera della definitiva sistemazione del nostro suolo, di condurre, nel quadro della programmazione, una politica urbanistica più concreta, più realistica, più adeguata, per uno sviluppo più coordinato delle nostre città e per la crescita civile ed economica del nostro paese. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la frana di Agrigento è stata un fatto naturale, di inusitate dimensioni, che ha portato lo sgomento in tutto il paese per le conseguenze umane che il disastro, prima di tutto, ha provocato in tante famiglie e in tanti nostri concittadini. A seguito di questo tragico evento, si è venuti a conoscenza di gravi inadempienze dei pubblici amministratori.

Si è impiantato così un processo non formale da parte dello Stato contro questi amministratori. Quanto è accaduto ad Agrigento è una drammatica lezione per tutti noi. Ho cercato di riflettere su questo fatto e sulle accuse mosse agli amministratori agrigentini, per rendermi conto del perché essi si fossero comportati in un certo modo per venti anni consecutivi. Vi è stata infatti una continuità nel comportamento degli amministratori pubblici che rivela l'interpretazione di una volontà che non ha trovato contrasti da parte dell'opposizione né da parte della pubblica opinione.

I fatti di Agrigento, a mio avviso, sono il sintomo di un male profondo che travaglia la nostra società e che ha le sue radici in una pubblica amministrazione difettosa a tutti i livelli, statale, regionale, provinciale e comunale. La relazione Martuscelli ha rivelato manchevolezze nell'amministrazione dello Stato a livello provinciale, nell'amministrazione regionale e nell'amministrazione comunale; la maggior colpa è stata però addossata — a mio avviso ingiustamente — agli amministratori comunali.

Onorevole ministro, quello che è successo ad Agrigento mi ha fatto venire in mente ciò che si è verificato a Roma, e che è ben più grave. A Roma, e in altre città d'Italia, il boom edilizio ha provocato il deturpamento dell'ambiente e la violazione di valori architettonici, storici e artistici.

Ella, signor ministro, è intervenuto — anche a seguito di una nostra interrogazione — per tutelare l'Appia Antica. Venendo in treno da Milano si vedono gli enormi blocchi di caseggiati che hanno invaso tutte le colline circostanti Roma e che si affacciano oggi sulla Caffarella e sull'Appia Antica, deturpandone il paesaggio. Proprio ieri, viaggiando in treno, vedevo in quella zona sagome e profili che assomigliano terribilmente ai profili delle costruzioni condannate ad Agrigento. Il boom edilizio anche ad Agrigento ha fatto il danno che ha arrecato in molte altre nostre città.

Direi, dunque, che due sono i punti che dobbiamo considerare: uno è il crollo, la frana, dovuta forse alla sovrapposizione di edifici (quantunque io dubiti che questa sia stata la causa prima, e pensi che sia stata piuttosto una concausa); l'altro è la deturpazione del paesaggio e della visibilità dei monumenti e dei templi di Agrigento.

Il boom edilizio ha provocato da parte dei privati una serie di richieste di autorizzazio-

ne all'amministrazione comunale di Agrigento, che urtavano contro le leggi vigenti. Ritengo che gli amministratori comunali non abbiano volutamente predisposto il piano regolatore, in quanto esso implicava sempre un'estensione delle aree fabbricabili, un'estensione dei servizi, con conseguente accollo di oneri che le finanze comunali non sarebbero state in grado di sopportare. D'altra parte, le esigenze civili, le esigenze cioè di avere una casa, di fare di Agrigento una città più moderna di quello che non fosse, hanno fatto passare sopra ad altre esigenze di rilievo nazionale, come il rispetto della zona archeologica, il rispetto dei valori artistici e storici e il rispetto di tradizioni che rappresentano di Agrigento una caratteristica fondamentale.

Ritengo, quindi, che il comportamento degli amministratori comunali agrigentini sia stato determinato da questo ragionamento: le leggi dello Stato impongono il rispetto di determinati vincoli; poiché questo rispetto costa denaro, un'amministrazione povera come quella di Agrigento non ha la possibilità di rispettare la legge. Evidentemente non sto giustificando gli amministratori per avere violato la legge; cerco solo di spiegare il perché del loro comportamento, nel senso che il rispetto della legge e dei vincoli paesistici imponeva una determinata politica finanziaria. Il comune di Agrigento, trovatosi di fronte a queste richieste edificatorie, con l'acquiescenza degli organi statali, regionali e provinciali, ha creduto di potere risolvere i problemi della edificazione nel nucleo urbano violando la legge.

E l'ha violata in maniera così macroscopica, che non trova giustificazione nella mancanza dei controlli da parte di chi doveva.

I fatti di Agrigento, dunque, sono una manifestazione di ribellione a leggi che sono considerate probabilmente, nella grande massa della pubblica opinione, ingiuste verso le esigenze di rinascita e di ammodernamento di una città povera di risorse.

La relazione Martuscelli è un documento burocratico-amministrativo molto severo. Sul suo contenuto non c'è niente da dire, se non questo: che, mentre denuncia le violazioni della legge, è incompleta dal punto di vista politico; cioè non si sofferma a considerare le origini politiche di tutto quello che è avvenuto. Alla relazione Martuscelli si deve dare quindi una nostra interpretazione; una integrazione di commenti e di valutazioni tocca a noi in Parlamento. Dobbiamo, dall'esame di

questa relazione, trarre conclusioni su quello che c'è da fare per riparare, possibilmente, al male fatto.

Nella relazione, ripeto, i più gravi appunti toccano alla amministrazione comunale. Si parla di violazione della legge e di denuncia alla autorità giudiziaria; si parla pure di insufficienza del genio civile, il quale a suo tempo aveva fatto, per altro, rilievi di sua competenza, che dovevano mettere in allarme non solo gli amministratori comunali, ma il Ministero stesso; si fa menzione di carenze da parte degli organi di controllo regionali (l'assessorato agli enti locali, la commissione tecnico-amministrativa) e di carenze da parte delle amministrazioni centrali. Però, per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, la relazione si limita a dire che è stata emessa una circolare con una interpretazione errata della legge antisismica che ha indotto in errore il genio civile, il quale da una certa data non ha più provveduto a fare i controlli che gli competevano.

Ora, nella graduatoria delle responsabilità non è la violazione di norme di diritto o di norme amministrative in sé, obiettivamente parlando, che conta; ma conta il potere che ogni livello della gerarchia amministrativa detiene. Quindi lo Stato ha sbagliato molto di più di quanto abbia sbagliato il comune.

Un altro rilievo contenuto nella relazione Martuscelli è il seguente: la commissione tecnico-amministrativa della regione, cui sono stati deferiti, se non sbaglio, determinati poteri del Ministero della pubblica istruzione, non aveva né gli uomini né i mezzi per esercitare quegli stessi poteri. A questo proposito vien fatto di esprimere qualche riflessione sui rapporti fra Stato e regioni. Noi continuiamo a parlare dell'organizzazione dell'Italia in regioni: ed evidentemente riteniamo che l'organizzazione in regioni abbia come premessa la creazione alla periferia di organi così efficienti da poter assumere in pieno determinate responsabilità che oggi spettano all'amministrazione centrale. Ed ecco che proprio nell'amministrazione regionale siciliana, che ha circa venti anni di esperienza, rileviamo l'assoluta insufficienza degli organi regionali periferici a svolgere i compiti ad essi delegati. Quando noi liberali sosteniamo che le regioni sono un'avventura e un'avventura costosissima, facciamo questa osservazione proprio sulla base di considerazioni che i fatti di Agrigento confermano. Alle amministrazioni regionali possono essere addossate responsabilità finora attribuite alle ammini-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

strazioni centrali solo se esse siano in grado di assolvere tali compiti esattamente come farebbe lo Stato.

Ella, signor ministro, ha annunciato al Senato 11 punti, concernenti altrettante decisioni che verranno prese a seguito dell'inchiesta disposta dal Ministero. Se il nostro gruppo può dare un contributo di critica obiettiva alle priorità da osservare, esprimiamo l'opinione che la prima cosa da imporre ad Agrigento è il piano regolatore. Non so se, nelle attuali condizioni, sia del Ministero dei lavori pubblici la competenza a provvedere alla esecuzione del piano, o se tale competenza spetti alla regione; comunque, a me pare che dovrebbe toccare a lei, signor ministro, nella sua qualità di capo dell'Amministrazione dei lavori pubblici, farsi carico di invitare le autorità sezionali e provvedere al piano regolatore, atteso che le autorità locali non sono in grado di operare in questo senso: infatti, dovrebbero ritrattare tutte le decisioni prese fino ad oggi. È la prima cosa da fare; perché mi pare che il piano regolatore sia la chiave di volta della soluzione dei problemi di Agrigento. Deve essere un piano regolatore perfetto, che contemperi le esigenze locali e nazionali.

Non solo: ma il piano regolatore deve anche disporre quale opere vadano fatte a carico dello Stato, quali a carico della regione e quali a carico del comune; anche perché ci troviamo di fronte ad un caso tipico di amministrazione comunale che non ha più neanche i mezzi per fare l'ordinaria amministrazione. Questo non è soltanto il caso di Agrigento. Vi sono moltissimi comuni — ed anche grandi città — che non sono in grado di fronteggiare con i loro mezzi l'accresciuto bisogno di servizi pubblici determinato dalle nuove esigenze. Recentemente a Milano, come ella sa, è stato tenuto un convegno nel corso del quale sono stati discussi i problemi del riordinamento della legge comunale e provinciale e quelli riguardanti la distribuzione degli oneri fra centro e periferia. Quando noi approviamo leggi che accollano oneri nuovi ai comuni dobbiamo anche preoccuparci di mettere i comuni stessi in condizioni di sopportarli. Ora, quello di Agrigento è un caso limite, perché le esigenze di quel comune sono nazionali in quanto di grande interesse per la nostra cultura. Come può dunque il comune di Agrigento affrontare quei problemi con i mezzi che ha? Evidentemente, quanto c'è da fare deve essere fatto a carico dello Stato.

Con il decreto-legge sono stati stanziati 15 miliardi a favore di Agrigento. (*Interruzione del Deputato De Pasquale*).

Questa somma è stata stanziata per la ricostruzione in altra zona e in altra sede degli edifici crollati.

Vorrei chiedere al signor ministro se nella formulazione del piano regolatore si provvederà anche ad una generale risistemazione degli edifici costruiti illegalmente. Sarà una opera da eseguire per un lungo arco di tempo: ma comunque una panoramica dell'Agrigento moderna deve essere pur fatta.

Mi rendo conto che gli agrigentini vorrebbero vedere sorgere una città moderna, forse alla base della città attuale, come è avvenuto per Bergamo. La Bergamo vecchia è stata mantenuta nelle sue condizioni originarie: la città nuova è tutta quanta ai suoi margini. Credo che qualcosa di simile possa essere fatto per Agrigento; seppure anche a Bergamo, che è una città amministrata bene, si debbono lamentare brutture dello stesso tipo di quelle che si sono ammirate ad Agrigento.

La seconda osservazione è questa. Un consiglio comunale che si è trovato incolpato di tante responsabilità dalla relazione Martuscelli, che ha perseguito una politica risalente certo ai suoi predecessori, ma non certo adatta per creare un nuovo clima e una nuova struttura di servizi pubblici ad Agrigento, come può decidere, ormai, se non ubbidendo a disposizioni che vengono dal centro? Quindi, non so se lo scioglimento del consiglio comunale non sia una misura saggia, che solleverebbe anche gli stessi amministratori da responsabilità sproporzionate alle loro capacità direzionali.

In questo momento non credo che l'amministrazione comunale di Agrigento sia in condizione di collaborare né con la regione né con lo Stato. Come può una amministrazione che è stata messa sotto accusa di illegalità continuare a funzionare e collaborare per fare cose del tutto opposte a quelle che ha fatto fino adesso?

Ritengo poi che la commissione d'indagine debba funzionare al più presto, e che debba avere il compito di indagare sulle ragioni sociali, umane e politiche che hanno portato alle violazioni di legge che si sono verificate ad Agrigento.

Un'altra richiesta che le faccio, signor ministro, concerne il recupero non solo dei contributi, ma anche dei crediti che l'amministrazione comunale dovrebbe vantare. C'è una tabella nella relazione dove spiccano i valori

degli accertamenti per tasse che avrebbero dovuto essere pagate per licenze di costruzione, con accanto di quanto effettivamente pagato allo stesso titolo: cifre che sono in genere della misura di un decimo di quelle accertate dall'ufficio tecnico. L'amministrazione comunale dovrebbe quindi prendere la decisione di procedere al recupero delle differenze non sborsate dai costruttori.

C'è infine un'altra considerazione. Il genio civile aveva rilevato (c'è in proposito una relazione molto interessante delle ferrovie dello Stato) lo stato di pericolosità della zona in cui sono avvenute le frane. Bisogna fare una inchiesta di carattere tecnico-geologico; e bisogna inoltre decidere quali opere di consolidamento debbano essere realizzate subito e quali invece possano attendere un secondo tempo. Comunque, le proposte fatte a suo tempo dal genio civile devono essere riprese in considerazione dal Ministero dei lavori pubblici. Bisogna cioè ridare ad Agrigento la tranquillità, e soprattutto la sicurezza che questi amministratori (dobbiamo riconoscere francamente che i nostri amministratori comunali, specialmente quelli delle città a rapido sviluppo, sono spesso impreparati ad amministrare bene: questo avviene ad Agrigento come in molti altri comuni d'Italia), siano adeguatamente assistiti, in modo che i problemi di quella città che è tanta parte del patrimonio culturale italiano trovino le autorità centrali pronte a dare loro un aiuto continuo e concreto. Solo così potremo restituire fiducia ad Agrigento nella validità dell'amministrazione dello Stato e soprattutto nella validità della democrazia come metodo di Governo. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Galdo. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

**RIPAMONTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa mattina, dopo aver letto sul *Resoconto sommario* l'intervento dell'onorevole Alicata, ho appreso con profonda commozione la notizia della sua improvvisa scomparsa. Mi associo, pertanto, al cordoglio dei colleghi del gruppo comunista.

Poiché è stata rivolta una precisa domanda alla democrazia cristiana, ritengo di dover confermare quanto già ho avuto modo di ribadire in quest'aula in occasione del dibattito sui provvedimenti per la città di Agrigento: e cioè che la democrazia cristiana vuole che

sia fatta luce completa sulla responsabilità di quanti, amministratori o funzionari, operatori economici o professionisti, hanno contribuito direttamente o indirettamente al disordine edilizio ed urbanistico della città di Agrigento.

Di fronte al dramma di una città, dopo una frana che ha alzato il sipario sulla scena architettonica e su un paesaggio urbano deturpato da insediamenti rispondenti solo alla logica della massimizzazione dello sfruttamento delle aree, verificatisi nell'area dell'ultimo decennio (scena che è stata pure illustrata su cartoline diffuse in Italia e nel mondo), è auspicabile che, sulla base delle puntuali rilevazioni della commissione di inchiesta amministrativa e del rapporto dell'ispettore regionale, la magistratura possa procedere rapidamente per quanto riguarda gli illeciti penali, e dal canto suo l'autorità amministrativa ai vari livelli applichi tempestivamente le sanzioni previste dalle leggi vigenti.

Deve essere chiara a tutti questa volontà del partito di maggioranza relativa. Mi auguro pertanto che non vengano intessute ulteriori speculazioni di carattere politico o avanzate malevole interpretazioni degli interventi in questo dibattito dei parlamentari della democrazia cristiana, i quali tendono ad offrire una valutazione politica della situazione, e in particolare dei fatti amministrativi emersi dalla relazione della commissione di indagine presieduta dal dottor Martuscelli. Non si tratta dunque di tentativi di introdurre diversivi, nel momento stesso in cui possono essere richiamate corresponsabilità di altre forze politiche, che in misura maggiore o minore possono avere contribuito ai fatti rilevati.

Penso che risponda ad un preciso dovere, oltre che ad un diritto dei deputati della democrazia cristiana e del Parlamento, esprimere una valutazione politica sui fatti di Agrigento, sull'operato e sui limiti della commissione di inchiesta amministrativa, sull'atteggiamento delle altre forze politiche, ed ancor più trarre dalle proposte della commissione le motivazioni di fondo dei provvedimenti che si ritengono indispensabili per un nuovo corso della politica urbanistica ed edilizia del nostro paese.

Dalla valutazione politica dell'operato della pubblica amministrazione ai vari livelli, della classe dirigente amministrativa e dello Stato, si possono trarre elementi per l'adeguamento delle strutture amministrative e tecniche, per il perfezionamento e la modifica delle leggi vigenti, ma soprattutto per accelera-

re le riforme di struttura richieste da tempo, per accertare le sfere di competenza dei vari organi decisionali democratici e degli organi burocratici, le interferenze e le sovrapposizioni di responsabilità, per arrivare a proposte concrete al fine di evitare che altre calamità naturali (non me lo auguro) o altri fatti rilevanti di violazione della legge portino ad alzare il sipario sui drammi di altre città, con l'unico risultato di eccitare gli animi di quanti hanno acquisito il gusto dello scandalo e di diffondere nel contempo la sfiducia ed il qualunquismo nel paese, nella misura in cui tutto ciò può indebolire e distruggere ogni progresso democratico ovvero ritardare la trasformazione di una realtà attuale che abbiamo ereditato, in uno Stato sostanzialmente democratico ed articolato nel sistema delle autonomie locali, della cui validità siamo profondamente convinti.

Se dai fatti di Agrigento non si desumono le motivazioni e le indicazioni di un nuovo modello di comportamento e di responsabilizzazione dell'amministrazione pubblica, se non si adottano provvedimenti per il passaggio da un controllo formale ad un controllo sostanziale, se non si adeguano le stesse politiche di intervento alle diverse scale territoriali, alle esigenze di trasformazione generale della situazione socio-economica delle zone travagliate dalla miseria e da un basso livello culturale — un livello culturale così basso da determinare un'assoluta insensibilità ai richiami delle bellezze naturali e del paesaggio, alla riconsiderazione attraverso le strutture stesse degli insediamenti delle civiltà che via via si sono susseguite — veramente, onorevoli colleghi, si verrebbero ad assumere le corresponsabilità conseguenti. Soprattutto si verrebbero ad assumere le responsabilità della continuazione di una politica che all'insegna del fare e del costruire comunque, per risanare determinate piaghe, le amplia e le rinnova nel corpo stesso della società civile, distruggendo valori storici e tradizionali.

All'insegna del rinnovamento urbano o del superamento della crisi edilizia ai fini del conseguimento di una maggiore efficienza del processo di sviluppo economico, qualsiasi priorità di considerazione dei valori propri di ogni società civile verrebbe soffocata. Si accentuerebbero così le spinte, che pure vengono impresse dallo stesso processo di sviluppo tecnologico, verso la centralizzazione da un lato e verso l'affermarsi di uno spirito individualistico dall'altro lato, teso al conseguimento del massimo *comfort* che si ritiene

comunque conseguibile, all'infuori di ogni rapporto con l'ambiente di vita e al di sopra di ogni considerazione dei valori morali e civili; mentre la crescita del benessere economico deve essere accompagnata da una crescita del livello di civiltà.

Dirò subito che la mia valutazione della relazione della commissione è sostanzialmente positiva — specie in raffronto ad altre inchieste amministrative che ho avuto modo di esaminare — per l'approfondimento conseguito nell'indagine dei vari aspetti della situazione, per la completezza delle considerazioni avanzate in ordine all'attività della pubblica amministrazione, del corpo dei professionisti e degli operatori economici locali, con riguardo anche alla rapidità con la quale la commissione ha rimesso al Ministero, al Governo e al Parlamento le sue conclusioni.

Ritengo che, dato il carattere della commissione e lo stato dei rapporti tra lo Stato e la regione, la stessa abbia risposto pienamente ai compiti ad essa assegnati dal Governo con la piena approvazione del Parlamento. Si può osservare che, dato il carattere tecnico-amministrativo dell'inchiesta, la relazione avrebbe dovuto offrire una più ampia documentazione negli allegati degli atti relativi all'attività degli organi democratici decisionali e, in particolare, in rapporto alle osservazioni che da diversi settori politici erano state avanzate in Parlamento; così come si potrebbe aggiungere che per il carattere tecnico-amministrativo della commissione non avrebbero dovuto trovare sede nel testo della relazione talune valutazioni di natura politica su fatti parlamentari nazionali e regionali: ma proprio da quest'ultima constatazione si può dedurre, quale elemento a mio avviso positivo, la partecipazione dei membri della commissione al dramma della città, la sensibilità culturale, il desiderio di trarre da una minuta ed approfondita analisi del fenomeno verificatosi un giudizio compiuto, che di per sé si estende ad altre zone e ad altre amministrazioni del paese, richiamando nel contempo l'eccezionale gravità dei fatti di Agrigento, gravità che giustifica l'aggettivazione usata.

Certo, la mia valutazione positiva si pone in stretta relazione ai compiti affidati alla commissione: allo specifico mandato di accertare la situazione urbanistica-edilizia della città attraverso gli atti del governo locale, della commissione edilizia e della struttura amministrativa comunale; della commissione di controllo provinciale e della giunta regio-

nale; degli uffici del genio civile e del provveditorato alle opere pubbliche; della sovrintendenza ai monumenti e della commissione provinciale per le belle arti; di esaminare i rapporti e le competenze reciproche tra organi statali, regionali e locali; la sfera di competenza degli organi democratici e degli organi burocratici di decentramento delle funzioni di amministrazione attiva e di controllo dello Stato e della regione.

Una Commissione parlamentare di inchiesta avrebbe potuto approfondire il quadro politico, la situazione socio-economica della città e del territorio, gli aspetti di costume; ma non avrebbe, a mio avviso, nel termine entro il quale ha operato la commissione, presentato la relazione finale, in rispondenza all'esigenza della tempestività degli accertamenti; e non avrebbe aggiunto molto, credo, dal punto di vista della conoscenza degli atti riflettenti illeciti amministrativi o penali, al fine delle successive indagini della magistratura.

Per quanto riguarda i problemi di costume, i modelli di comportamento, le condizioni socio-economiche del territorio, non si può che sollecitare le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, rilevando come il prolungarsi dell'attività della Commissione stessa non rappresenti certo un fatto positivo. Ci si potrebbe comunque riferire all'ampia letteratura in materia, alle conoscenze acquisite nelle prese di contatto con l'ambiente e, specie per quanto riguarda la situazione economica e la disoccupazione operaia, alle risultanze delle Commissioni d'inchiesta parlamentare sulla miseria e sulla disoccupazione operaia nel nostro paese, condotte a suo tempo.

La commissione ha comunque rilevato nella sua relazione che il disordine edilizio nella città va considerato anche e soprattutto come « un fenomeno che trascende l'adeguatezza dei mezzi a disposizione dell'autorità e, cioè, come un fatto di costume del gruppo dirigente locale (amministratori, progettisti, ecc.), il quale ha operato e ha avuto una visione particolaristica e limitata delle esigenze della città, e mostra di anteporre in ogni caso i problemi contingenti ai valori spirituali e permanenti della città e, quel che è peggio, misura il proprio prestigio e il proprio potere in base alla capacità di fare eccezione, di dispensare favori. Tutto ciò ignorando la legge, ovvero considerando la sua applicazione come un fatto personale, di cui ognuno diventa arbitro esclusivo ».

Che poi il disordine urbanistico rappresenti di per sé, più che un fatto di costume del gruppo dirigente, inteso come gruppo appartenente al partito di maggioranza, un fatto di costume dell'intero ambiente, onorevoli colleghi, si può dedurre dalla relazione della commissione stessa approfondendo taluni fatti prospettati o solo delineati, che sono alla base del disordine e dell'abnorme espansione della città: fatti significativi di un costume politico generale, di insensibilità ai valori della cultura, dell'ambiente storico-archeologico, della struttura stessa dell'insediamento umano, dell'esigenza di valutare, nell'espansione della città, i rapporti tra uomo e ambiente, di non dissociare il diritto all'abitazione dal diritto alla partecipazione alla vita della comunità; costume che purtroppo si è diffuso nel nostro paese. Ne è stata significativa misura la lotta condotta con ogni mezzo, avendo di mira soprattutto la democrazia cristiana, nell'ultima campagna elettorale, contro la prospettiva di una riforma urbanistica tesa ad evitare ieri, oggi, domani il disordine urbanistico delle nostre città e delle nostre campagne.

Si legge, infatti, nella relazione che il programma di fabbricazione, elaborato ai sensi dell'articolo 34 della legge urbanistica del 1942 — articolo che, come i colleghi sanno, prevede per i comuni sprovvisti di piano regolatore l'obbligo di includere nel proprio regolamento edilizio un programma di fabbricazione, con l'indicazione dei limiti di ciascuna zona, secondo le delimitazioni in atto o da adottarsi, nonché con la precisazione dei tipi edilizi propri di ciascuna zona, e con la possibilità di indicare eventuali direttrici di sviluppo — è stato redatto rapidamente, ma stranamente non da tecnici, bensì da una commissione consiliare dei capigruppo dei partiti politici, che facevano parte del consiglio comunale della città, come risulta dalle dichiarazioni del consiglio e dalla lettera del sindaco riportata nella relazione. Il sopradetto programma di fabbricazione è stato approvato dal consiglio comunale con delibera n. 13 del 19 febbraio 1957. L'originale del documento — si afferma sempre nella relazione — non è attualmente allegato agli atti ufficiali, ma esistono numerose copie di esso autenticate dal sindaco e dal segretario comunale.

La commissione attribuisce — e questo è un punto rilevante, mi pare — alla predisposizione di questo documento (il primo programma di fabbricazione) il superamento del rincorrersi dei rinvii dei piani, ma anche la

tentazione di ricorrere ad una scappatoia legale che consentisse di eludere i piani stessi, ottenendo immediatamente uno strumento operante, e per di più non modellato secondo le obiettive proposte dei tecnici, ma fatto su misura, accontentando desideri e tendenze esistenti nei gruppi politici del consiglio comunale della città. Per altro questa dichiarazione della commissione evidentemente non si riferisce solo alla giunta, ma riguarda l'intero consiglio comunale.

A pagina 14 della relazione la commissione esprime un severo giudizio sul programma di fabbricazione, che è ritenuto l'atto fondamentale sulla base del quale si è verificato il fenomeno dell'abnorme sviluppo della città. Ritengo sia bene, al di là di ogni commento, ripetere quanto la commissione ha rilevato in proposito:

« Prendendo in esame una di queste » (ci si riferisce alle diverse planimetrie esistenti, dalla cui comparazione si deduce l'originalità per le minime variazioni risultanti tra l'una e l'altra) « si rileva immediatamente che la città storica è attorniata da un anello continuo di edilizia intensiva; che la rupe Atenea è quasi tutta resa edificabile, salvo qualche modesta zona a verde pubblico e privato, e che la zona sud-ovest del piano di ricostruzione è integralmente riportata, con esplicito richiamo, come pure sono indicate in pianta alcune delle strade di scorrimento ai margini dell'abitato già previste dal piano di ricostruzione.

« L'inserimento del piano di ricostruzione nel programma di fabbricazione era un fatto certamente positivo. Ma non altrettanto può dirsi per l'anello continuo di edilizia intensiva attorno al centro storico, capace da solo di ospitare 80 mila nuovi abitanti. Da un esame anche non approfondito, balza infatti evidente, come caratteristica macroscopica del programma di fabbricazione, la sua enorme capienza complessiva di abitanti, dovuta agli altissimi valori di utilizzazione del suolo adottati. Se poi si entra in un esame analitico delle norme regolamentari delle zone definite nel programma di fabbricazione (altezze in rapporto alle strade, rapporti di copertura dei lotti, distacchi fra edifici, lunghezze minime e massime delle fronti), secondo la tipologia edilizia descritta alla tabella annessa all'articolo 86 del regolamento edilizio, l'indice di edificabilità espresso in metri cubi-metri quadrati raggiunge valori assurdamente elevati, che variano da 10,4 a 4,2 metri cubi-metri quadrati, al lordo di sede stradale, con in-

dici di utilizzabilità netta che variano, quindi, dal massimo di 14,4 al minimo di 5,3 metri cubi-metri quadrati.

« In complesso, su una superficie totale di 240 ettari, centro storico escluso, attribuita all'espansione del programma di fabbricazione, è consentita un'edificabilità complessiva di 12.491.425 metri cubi, cioè una ricettività, a completo sfruttamento delle aree, di 160 mila abitanti aggiuntivi.

« Che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori, per scarsa dimestichezza con la materia, è poco probabile; che di essa non si sia neppure fatto cenno nelle deliberazioni di adozione è alquanto sospetto; che poi tale valore dimensionale, impensabile per l'espansione del solo capoluogo di un comune che, all'epoca, era di 40 mila abitanti, e per di più inconcepibile per un programma di fabbricazione che avrebbe dovuto avere valore di « ponte » in attesa del piano regolatore generale, sia del tutto passato inosservato in sede di approvazione da parte degli organi tecnici di consulenza e controllo è inesplicabile; enorme è poi il fatto che nessuno, in sede di approvazione, abbia eccepito sulla inclusione in zona intensiva dell'intero declivio franoso del versante settentrionale e occidentale e in particolare della parte specificamente definita come tale nella planimetria allegata al decreto luogotenenziale n. 802 del 19 dicembre 1945 » (che è il decreto con il quale la città di Agrigento è stata dichiarata soggetta a consolidamento o a eventuale trasferimento per frana).

È quindi sulla base dell'impostazione dello sviluppo della città deciso dalla commissione consiliare dei capigruppo dei partiti politici, senza alcun calcolo per quanto riguarda la ricettività e il dimensionamento degli insediamenti umani e produttivi, che si è verificata la spinta a travolgere ogni valore del centro storico e della « valle dei templi ».

Su questo punto, onorevole ministro, a mio avviso la commissione avrebbe dovuto approfondire maggiormente le modalità della costituzione della commissione, la composizione della stessa, le procedure seguite: poiché, evidentemente, non può ritenersi estraneo alla redazione dei grafici l'ufficio tecnico comunale, come risulta dalla relazione, così come non è ammissibile che la sezione urbanistica regionale, nell'esprimere il suo parere, non abbia preventivamente sottoposto il programma di fabbricazione all'ufficio del genio civile, in relazione ai problemi di consolidamento e di eventuale trasferimento dell'abitato fra-

no; ed ancor più che questo fatto fondamentale sia stato ignorato dal provveditorato regionale alle opere pubbliche, che pure in un periodo precedente, come ha precisato l'onorevole Scalia, aveva esaminato una relazione del genio civile sulla situazione di Agrigento ed aveva assicurato che avrebbe impartito direttive in ordine all'intervento dello Stato per quanto riguarda la zona franosa.

Sarebbe veramente interessante conoscere le motivazioni addotte dalla sezione urbanistica regionale ed anche gli atti dell'amministrazione regionale che hanno portato all'approvazione del programma di fabbricazione con decreto del presidente della regione.

Le carenze del regolamento edilizio, una gestione nella politica edilizia abnorme e scorretta, non avrebbero comunque potuto comportare i danni verificatisi, se non fossero stati collegati ad un programma che, ripeto, è stato elaborato con il concorso di tutte le forze politiche; anche se formalmente non posso affermare, in quanto non risulta dalla relazione, che l'approvazione in consiglio comunale sia stata espressa da parte di tutte le forze politiche presenti. L'onorevole Scalia, mi pare, ha precisato che tale approvazione è stata unanime.

DI BENEDETTO. No !

RIPAMONTI. Non posso affermarlo. Non risulta dalla relazione.

Questa mia considerazione sulle modalità di formazione del programma di fabbricazione, cioè l'importanza che attribuisco alle intese dell'ambiente politico, di tutti i partiti politici, nella formazione del programma di fabbricazione, viene avvalorata dal ripetersi in tempi successivi di una unanimità del consiglio comunale (e pertanto dell'ambiente) nell'approvazione del programma di fabbricazione successivamente rielaborato, nonché dei piani delle zone formati in applicazione della legge n. 167; documenti, questi ultimi, sui quali osservazioni critiche sono state avanzate dalla relazione e sulla cui impostazione ho già espresso, in sede di discussione dei provvedimenti per Agrigento ed ancor prima della conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta, alcune mie perplessità in ordine alla densità edilizia, che poco si discostava da quella del primo programma di fabbricazione.

Viene, ancora, questa mia considerazione sulle modalità di formazione del programma di fabbricazione, avvalorata dalle notizie che mi sono pervenute (non so se rispondano alla realtà) d'un atteggiamento unanime dell'attua-

le consiglio comunale, e quindi dell'ambiente politico, in ordine alle direttrici di sviluppo della nuova Agrigento e, in particolare, in ordine alla scelta delle aree sulle quali lo Stato dovrà provvedere ad offrire il modello della nuova città, le cui strutture indubbiamente incideranno sullo stesso comportamento della comunità, sul rinnovamento dell'ambiente e del costume, sulla partecipazione libera e democratica dei cittadini alla formazione dei centri decisionali del potere.

Viene quindi evidenziata nella relazione la partecipazione di tutti i gruppi politici alla definizione del programma di fabbricazione. Si trovano verbalizzate dichiarazioni dell'opposizione di sinistra in ordine all'altezza massima dei fabbricati, con proposte che superano quelle avanzate dalla giunta. Vengono accertate, sempre dalla commissione, deliberazioni di deroga in altezza, approvate dagli organi competenti dell'amministrazione regionale, e in particolare dall'assessorato per lo sviluppo economico, senza alcuna giustificazione d'ordine tecnico, ovvero, talvolta, con giustificazioni che si richiamano alle moderne tecniche e alla moderna scienza urbanistica, e che risultano nella realtà finalizzate esclusivamente a consentire un più vasto sfruttamento delle aree edificabili.

Ritengo opportuno un chiarimento in proposito: la gravità dei fatti non deriva tanto dall'eccessiva altezza dei fabbricati, dal superamento dei limiti d'altezza stabiliti dal regolamento, quanto dalla constatazione che la variazione dell'altezza si è riferita su tutta l'area di base edificabile: cioè si è consentita una maggiore volumetria del fabbricato e non si sono rese, invece, disponibili, in relazione alla maggiore altezza consentita, aree da adibire a spazi verdi attorno agli edifici.

Esiste quindi — e la sua esistenza emerge a mio avviso dalla relazione della commissione — un ambiente nel quale si esercitano pressioni sul complesso delle forze politiche, e in particolare sul gruppo politico di maggioranza, per una indiscriminata costruzione di abitazioni. Tali pressioni si sono verificate parallelamente al diffondersi dell'illusione di poter risolvere i problemi della sottoccupazione e della miseria, tradizionali di quella terra — nella impossibilità di promuovere iniziative nei settori più propriamente produttivi — mediante l'espansione dell'industria edilizia, e pertanto attraverso l'attivazione del mercato delle abitazioni. Si tratta di una industria edilizia a carattere artigianale, come rileva la commissione. E' questo, a mio av-

viso, l'indirizzo tipico delle zone sottosviluppate e depresse; indirizzo che talvolta viene auspicato anche a livelli più alti. Proprio sulla base delle preoccupazioni inerenti all'attività edilizia, ancor prima della crisi e durante il periodo di bassa congiuntura, si è prospettata l'esigenza di rinviare ogni riforma in materia urbanistica al fine di non ridurre ulteriormente l'occupazione operaia, con l'illusione, forse, che col superamento della crisi edilizia si sarebbe determinata una spinta propulsiva dell'intero settore economico.

Se tali sono le interpretazioni che talvolta si danno a più alti livelli e da parte di esperti di indubbia capacità su problemi della politica edilizia, ci si deve anche rendere conto dell'interesse che l'ambiente locale ha dimostrato nei confronti di un processo di sviluppo dell'industria edilizia, che garantiva occasioni di lavoro a quella parte di popolazione che non aveva trovato impiego nello sviluppo burocratico degli enti locali, degli enti regionali e degli uffici decentrati dello Stato.

Sempre in tema di programma di fabbricazione, non si può certo consentire nel ritenere che un atto di tale importanza da parte del consiglio comunale non sia venuto a conoscenza dell'ufficio del genio civile, il quale ha pure espresso un parere su regolamento edilizio presentato al consiglio provinciale di sanità; ed ancora meno si riesce a comprendere l'inattività in proposito della sovrintendenza alle antichità e ai monumenti, in quanto l'approvazione di un documento urbanistico non può prescindere dalla considerazione dei vincoli esistenti, se è vero che in altre parti del paese l'attività della sovrintendenza si estende anche alle comunità non vincolate ed interviene sui progetti di singoli edifici, in zone che sono ben lontane dal costituire un fatto di eccezionale valore, quale la città di Agrigento.

Dalle considerazioni della commissione sull'attività urbanistica dell'amministrazione comunale di Agrigento si evince un preciso giudizio sulla formazione dei piani, sul contenuto degli stessi, sulle procedure, sullo sviluppo effettivamente realizzato.

Vi è innanzi tutto una considerazione preliminare: « I piani fin qui predisposti, non dal comune, ma per il comune di Agrigento, si sono dimostrati o sotto o sopradimensionati in misura assai rilevante ». Entrando nel merito degli stessi, il documento della commissione così si esprime, ad esempio, in ordine al piano di ricostruzione elaborato da progetti-

sti designati non dall'amministrazione comunale, ma dagli organi centrali dello Stato:

« Necessariamente sottodimensionato per la sua stessa natura e funzione il progetto di piano di ricostruzione, con la ricettività a 5 mila abitanti, adatto per i primi interventi e contenente previsioni di demolizione e sventramenti, costosi oltre che inutili e deturpanti ». Altrettanto severo è il giudizio espresso sui piani urbanistici elaborati successivamente per la città di Agrigento: « Notevolmente sovradimensionato il programma di fabbricazione (elaborato dalla commissione dei capigruppi politici del consiglio comunale), con la sua ricettività teorica di 160 mila abitanti; sottodimensionato, per contro, nelle aree per i servizi pubblici addirittura inesistenti nel piano. Evidentemente eccessiva — continua la relazione — la ricettività consentita dallo stesso progetto di piano paesistico, con 49 mila abitanti nelle aree circostanti alla città sepolta. Infatti, se le sole due porzioni dell'abitato del capoluogo e dell'insediamento intorno alla "valle dei templi" si fossero, per assurda ipotesi, completamente attuate secondo tali previsioni, l'abitato di Agrigento avrebbe potuto assumere la dimensione di oltre 200 mila abitanti.

« Anche il programma di fabbricazione adottato il 7 luglio 1966 prevede una ricettività complessiva sovradimensionata, oltre che indeterminata per assenza di specificazione normative nelle zone genericamente definite "abitati". Su quest'ultima affermazione ha influito una errata interpretazione delle planimetrie da parte della commissione.

« Da questi dati e fatti emerge all'evidenza come le previsioni di sviluppo fin qui ipotizzate siano state del tutto avventate, senza essere basate sulla reale capacità di sviluppo, soprattutto economico. Una profonda revisione di queste impostazioni dimensionali è necessaria per passare dalla fase irrazionale alla fase razionale di crescita, basata su ragionevoli previsioni di sviluppo demografico, coerenti con le ragionevoli prospettive di sviluppo economico ».

Si tratta, evidentemente, di un giudizio preciso e drastico sulla opera dei tecnici, che non avrebbe certo consentito, se il piano di ricostruzione fosse stato approvato, il conseguimento delle finalità auspiccate dal professor Caracciolo. Questi scriveva precisamente: « La graduale attuazione del piano di ricostruzione avrebbe dato il tempo di consentire un sereno e rigoroso studio di piano regolatore ed avrebbe impedito la caotica espansione edilizia, che purtroppo la città di Agri-

gento ha subito »; ed aggiungeva: « la burocrazia intanto si muove lentamente, mentre le esigenze umane e sociali reclamano che si passi all'azione ».

In questo caso la lentezza della procedura burocratica di approvazione del piano di ricostruzione ne ha evitato l'applicazione. Non mi sento di condividere pienamente questo giudizio che, posto al di fuori di ogni considerazione della realtà dei piani regolatori di altre comunità, suona veramente in modo drastico nei confronti della classe degli architetti e degli urbanisti italiani. Non mi sento altresì di consentire sulle motivazioni delle critiche che il sindaco Foti ha avanzato sul piano territoriale paesistico elaborato dagli architetti Berardi e Chiurazzi quali « l'assoluta mancanza di fantasia creativa e incapacità di concepire un programma che, fondendo ed armonizzando il nuovo con l'antico, miri a rendere la valle dei templi più bella e attraente ».

Le dichiarazioni del sindaco Foti non denunciano certo una insensibilità ai problemi della difesa della « valle dei templi » e del centro storico della città; e poiché la sua amministrazione è stata caratterizzata da abnormi interventi, ne accrescono le specifiche responsabilità.

Non posso non sottolineare che il severo giudizio espresso dalla commissione sui documenti urbanistici si ricollega all'operato dei tecnici, la cui scelta non è da attribuirsi all'amministrazione comunale e, quindi, non sono collegati al gruppo di potere locale tante volte richiamato nel dibattito, almeno per quanto riguarda il primo programma di fabbricazione, il piano di ricostruzione, il piano territoriale paesistico.

Per quanto riguarda il giudizio espresso sul secondo programma di fabbricazione e sul piano delle zone di cui alla legge n. 167, non posso non sottolineare che questi sono stati elaborati da esperti urbanisti quali il professor Calandra (sulla cui preparazione scientifica non è possibile, a mio avviso, avanzare dubbi; e ne ha dato la riprova nella relazione svolta all'XI congresso di urbanistica a Palermo) e il professor Bonafede, il cui orientamento politico non è certo omogeneo con quello della maggioranza di Agrigento.

Vorrei aggiungere che se talune perplessità si possono avanzare sulle scelte operate in sede di formazione dei piani, l'esame degli stessi deve però essere, a mio avviso, approfondito. Non mi sento di accettare un giudizio così drastico, *sic et simpliciter*, senza la considerazione delle difficoltà in cui vengono

a trovarsi gli stessi progettisti nell'affrontare l'impostazione dei piani, così come le metodologie utilizzate e il dimensionamento dei piani urbanistici di Agrigento dovrebbero essere rapportati alle metodologie impiegate e ai dimensionamenti previsti per i piani regolatori di altre città, cui il professor Astengo si è evidentemente riferito al congresso di Palermo, assoggettandoli a critica ed invocando la completa revisione dei piani stessi.

Vi è poi negli atti della commissione una cronologia dei fatti e degli atti amministrativi concernenti lo sviluppo dell'abitato fra il 1945 ed il 19 luglio 1966, già nota ad alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, che può avere indotto — come rileva la commissione — ad affermare che molto si è lavorato ad Agrigento in tema di urbanistica e di edilizia. Direi che una certa mole di lavoro è stata fatta, ma i piani elaborati non si sono dimostrati rispondenti alle esigenze di difesa del centro storico, della valorizzazione della « valle dei templi », di un armonico sviluppo della città.

Se estendessimo l'esame degli atti, in tema di politica urbanistica, con la stessa metodologia usata per la città di Agrigento (come ben sa il direttore generale dell'urbanistica) ai comuni obbligati, nel territorio nazionale, alla formazione del piano regolatore generale (sono 746 i comuni, non compresi nelle regioni a statuto speciale, tenuti a formare i piani regolatori; e sono 89 i piani fin qui approvati), i rilievi della commissione circa i tempi procedurali delle amministrazioni comunali, degli organi di controllo, nonché degli organi tecnici, assumerebbero ben altro risalto. Si metterebbero pure in luce le obiettive difficoltà tecnico-amministrative per l'acceleramento dei tempi, ma soprattutto si verificherebbe che non corrisponde sempre alle decise e categoriche affermazioni di principio la volontà politica di attuare il processo di pianificazione urbanistica.

Se entrassimo, poi, nel merito dei tempi impiegati dai progettisti (fatto che ha comportato un richiamo esplicito ai progettisti nella relazione della commissione) per la impostazione dei piani, e se si confrontassero i tempi tecnici di formazione dei piani con i tempi burocratici per il loro esame e la loro approvazione da parte degli organi di controllo o da parte dell'amministrazione centrale, si accerterebbe che i tempi collegati alla fase di prevalente importanza ed impegno, qual è quella della progettazione, risultano certamente inferiori ai tempi impiegati per l'approvazione tecnica e amministrazione degli stessi.

La relazione passa poi a considerare lo sviluppo urbanistico effettivo della città; uno sviluppo spontaneo (non neutrale), in un sistema che, come tutti sappiamo, non risponde certo alle esigenze della soddisfazione dei bisogni politici, e neppure risponde correttamente a quelli più propriamente economici. Lo sviluppo razionale di un centro abitato, assai più che all'integrazione delle norme della legge urbanistica del 1942, pur indispensabile, si ricollega ad un programma di sviluppo economico-sociale del comprensorio, nel quale la città è inserita, programma che solo può derivare da un'effettiva politica di piano.

L'adeguamento delle leggi vigenti può portare a chiarirne compiutamente il significato e a ridurre le irregolarità; ma nello stesso tempo non può certo incidere sul dimensionamento del piano regolatore di un centro abitato, che si ritrova nell'ambito della pianificazione comprensoriale e regionale. Sicché il passaggio — auspicato dalla commissione — dalla fase di sviluppo irrazionale della città di Agrigento a uno sviluppo razionale della stessa, non si ritrova esclusivamente nell'impostazione del nuovo piano regolatore, bensì nell'interazione fra il programma di sviluppo economico-sociale del territorio, in cui la città è inserita, e il processo di pianificazione territoriale e urbana, interazione di cui i fatti di Agrigento esplicitano l'esigenza.

Lo sviluppo edilizio è stato abnorme — lo riconosciamo — ed enorme; non ha certo rispettato il valore storico e tradizionale della città e del territorio, i valori morali e civili della comunità. Enorme è stato pure il disagio fisico e morale dei 37.814 agrigentini compresi, dal dopoguerra, in 15.389 vani, di cui 7.526 distrutti o danneggiati. Ci si deve rendere conto della tragedia umana di questa popolazione e della aspirazione sempre più compressa di poter disporre di un ambiente di vita adeguato. Questo disagio e la conseguente aspirazione ad una abitazione propria si riscontra ancora nel 1951 da parte dei 40.491 agrigentini, concentrati in 21.834 vani. Solo 34 vani sono stati costruiti nel 1951: è questo l'indice della depressione economica della zona.

Si constata, ancora, che nel 1965 ad un aumento di 10.170 abitanti si contrappone la realizzazione di 15.389 vani, di cui 6.096 non occupati e, pertanto, si accerta un incremento del numero dei vani occupati, nel giro di 15 anni, inferiore all'incremento di popolazione del centro abitato.

Questa pressione umana sulle strutture della città è ancora oggi una realtà, e risulta ancora più aggravata dal fatto che con la frana si sono dovuti abbandonare migliaia di vani. Ecco perché ritengo, onorevole ministro, che la situazione abitativa debba essere valutata attentamente e richieda l'intervento dello Stato, al di là degli stanziamenti disposti in occasione della frana.

Nell'esaminare le considerazioni conclusive del capitolo terzo sulla normativa vigente, si ha una ulteriore conferma della validità e della tempestività dell'iniziativa che il Governo ha assunto, onorevole ministro, approvando le norme integrative della legge urbanistica del 1942; ma con pari tempestività si dovrebbe procedere per quanto riguarda la revisione della legge n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali; soprattutto si devono eliminare le incertezze connesse al trasferimento dei poteri dallo Stato alla regione. Una chiara ripartizione delle competenze richiede e postula anche un adeguamento dell'organizzazione degli enti e degli uffici che le assumono.

In materia di frane, di consolidamento e di trasferimento degli abitati, la Commissione dei lavori pubblici della Camera ha più volte richiamato l'attenzione del Governo, anche per quanto riguarda lo stato della legislazione e, soprattutto, l'entità degli interventi richiesti. Il riconoscimento della necessità di procedere alla revisione della legislazione è implicito nell'impegno assunto dal Governo di promuovere, attraverso una commissione di esperti, una legge organica per la difesa del territorio nazionale, per il nuovo assetto territoriale e per un piano pluriennale di intervento. Ritengo che nell'ambito della nuova legislazione verranno considerati anche i problemi connessi all'erosione del suolo ed alle frane, oltre che alla regolazione dei corsi d'acqua naturali e alla difesa delle spiagge.

Per quanto riguarda le considerazioni conclusive del titolo II, concordo con la commissione che qualunque accertamento di responsabilità ad alto livello non porta a diminuire le responsabilità proprie della comunità locale e, quindi, della maggioranza che ha diretto l'amministrazione comunale.

Nel momento in cui si afferma il principio che le responsabilità dei livelli superiori non attenuano quelle dei livelli inferiori, non si può ammettere che nella relazione vengano ridimensionate le responsabilità degli organi dello Stato per le manovre dilazionatrici del sindaco e dell'amministrazione comunale, in ordine al rispetto dei vincoli riguardanti la di-

fesa del paesaggio e delle zone archeologiche, per i conseguenti « misfatti » ai danni del paesaggio e del patrimonio archeologico.

Se in tema di politica urbanistica la competenza e la responsabilità primaria sono della amministrazione locale, in tema di politica di difesa del paesaggio e del patrimonio archeologico la responsabilità primaria non può essere ricondotta all'amministrazione comunale. Si pone evidentemente il problema della unificazione dei piani, e, a mio avviso, la difesa del paesaggio e delle zone archeologiche deve rientrare nel processo di pianificazione urbanistica; si devono in proposito considerare le dichiarazioni prelegislative della commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, presentate dall'onorevole Franceschini. Così come, onorevole ministro, se si venissero ad accertare delle concause, delle connessioni anche di minima entità, tra la frana e l'esplosione edilizia e la speculazione fondiaria, non si attenuerebbero certo le responsabilità che in materia competono allo Stato.

Per quanto riguarda la responsabilità diretta del genio civile, la stessa va ricollegata all'organizzazione dell'ufficio decentrato, in una zona di tale interesse storico e archeologico e di allarmante situazione geologica, alla disponibilità di personale tecnico, alla possibilità di consulenze da parte di esperti. E' indubbiamente grave, però, l'osservazione della commissione, contenuta a pagina 94, secondo la quale la finalità di accertamento era rivolta alla « tutela dell'interesse dell'erario dello Stato » e non all'accertamento dell'idoneità del terreno ai fini della sicurezza della costruzione e delle persone, come la legge impone. Appare veramente assurdo che l'attività di controllo del genio civile possa essere orientata a consentire l'edificabilità, purchè non derivino oneri allo Stato per le opere di consolidamento. La situazione idrogeologica del nostro paese e l'estensione delle zone soggette ad erosione e a frane richiedono l'adeguamento dell'organizzazione tecnica e amministrativa dello Stato. Queste considerazioni non escludono e non riducono le responsabilità conseguenti, perchè a mio avviso, anche sulla base delle indicazioni della carta geologica, per i precedenti fatti franosi, si poteva impedire lo sviluppo di Agrigento con provvedimenti che, se impugnati, avrebbero anche potuto essere dichiarati illegittimi dal Consiglio di Stato o dalla magistratura; certamente, di fronte ad una inqualificabile insensibilità locale, una maggiore ed efficace

opera di controllo spettava e spetta tuttora allo Stato.

L'opera della sovrintendenza alle antichità ed ai monumenti è stata diversamente valutata da parte della commissione. Non si può dire che gli interventi siano stati puntuali e decisivi, agevolandosi così l'azione dell'amministrazione locale nella distruzione del vecchio centro e nell'apportare danni irrimediabili al paesaggio.

Anche per quanto riguarda la difesa della « valle dei templi », che il Parlamento ha voluto vincolare a zone archeologiche di interesse nazionale, vi sono gravi responsabilità. Vi fu anche l'opposizione del comune e della regione alla costruzione di tre ville nella valle dei templi, autorizzata invece dal Ministero della pubblica istruzione su proposta della sovrintendenza. Secondo la commissione, anche taluni insediamenti di edilizia pubblica non rispondono ad una localizzazione razionale in rapporto alla difesa ed al paesaggio e della stessa « valle dei templi ».

Per quanto riguarda l'operato della regione, non condivido gli apprezzamenti della commissione sulla mancata attività, ovvero sulla inerzia in materia di urbanistica. La regione non avrebbe — a parte l'azione di controllo — provveduto a nominare un commissario per la formazione dei piani. Vi è stata l'attività del comune nella formazione del piano regolatore: vi doveva provvedere la regione mediante la nomina del commissario. Io non credo alla possibilità della formazione dei piani con la nomina dei commissari da parte delle regioni e dello Stato. Vorrei aggiungere che, come ben sanno i membri della Commissione, l'auspicato intervento non ha precedenti nella storia del nostro paese. Invero, vi è stato un esempio nella città di Roma, dove il commissario governativo si rifiutò di adottare il piano regolatore generale, modificato a seguito delle osservazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e il ministro dell'epoca fu costretto a adottarlo con decreto, convertito in legge dal Parlamento.

Risultano, invece, giustificati i rilievi avanzati dalla commissione per quanto riguarda i mancati controlli e la concessione delle deroghe; così come può apparire sorprendente il mancato intervento delle istanze superiori in presenza di una continua violazione della legge, anche se in materia urbanistica non sono state ancora chiarite le competenze dello Stato e della regione e — come si afferma nella relazione — non è del tutto certo che si possano applicare, riferendole al programma di fabbricazione, le sanzioni e gli interventi

previsti per l'inosservanza delle previsioni del piano regolatore generale.

Circa le conclusioni della commissione, ritengo che l'onorevole ministro avrà modo di dare chiarimenti in merito ai provvedimenti possibili per gli edifici abusivi, per la violazione dei vincoli, per gli abusi sanati irregolarmente dal comune o per le violazioni sanate mediante decreti della regione.

Vorrei soffermarmi, invece, sulle proposte di provvedimenti a carattere urbanistico, anzitutto, e poi sulla situazione dei rapporti tra Stato, regione ed enti locali; sulla sovrapposizione delle competenze e delle responsabilità, sui rapporti tra classe politica, burocrazia e classi professionali.

Per il domani urbanistico di Agrigento si pone il problema del piano regolatore generale, e le scelte non potranno essere compiute per quanto riguarda l'attuale area urbana, se non dopo gli accertamenti in merito al consolidamento e al trasferimento eventuale di parte dell'abitato. L'impostazione del nuovo piano regolatore generale non potrà, a mio avviso, avvenire se non nell'ambito del piano comprensoriale, nell'area ottimale nella quale si possano razionalmente comporre i fenomeni produttivi con i problemi di vita; con il piano comprensoriale le tecniche della scienza urbanistica portano alla riorganizzazione del territorio secondo le previsioni di sviluppo economico offerte dal programma economico. L'equilibrio tra popolazione (dimensionamento degli insediamenti residenziali), risorse (riqualificazione e sviluppo degli insediamenti produttivi, impiego delle forze del lavoro) e territorio, esaltandone le vocazioni e le suscettività, si deve ritrovare nel piano territoriale, quale proiezione spaziale delle finalità a lungo periodo del processo di sviluppo economico e dei programmi di intervento nel territorio, nel breve periodo.

Bisogna, anzitutto, garantire che le condizioni di sopravvivenza e le garanzie di occupazione dei lavoratori non si ricolleghino solo alla costruzione della nuova Agrigento, bensì a precise scelte di politica economica, che solo possono essere affidate all'intervento dello Stato, nel settore industriale, nella riqualificazione dell'agricoltura e nello sviluppo del terziario.

La localizzazione degli investimenti disposta con la legge 28 settembre 1966, n. 749, va ricercata nelle linee del nuovo assetto territoriale del comprensorio di Agrigento, verificando anzitutto le previsioni del programma di fabbricazione e del piano delle zone di cui alla legge n. 167.

Il voto unanime del consiglio comunale non può essere elemento determinante e decisivo della razionalità delle scelte. Le modifiche al regolamento edilizio tuttora vigente e al piano di fabbricazione adottato si ritrovano nelle norme integrative della legge urbanistica del 1942, che con tempestività encomiabile il ministro Mancini ha proposto. L'onorevole ministro sa che un perfetto regolamento edilizio e la determinazione degli *standards* minimi, urbanistici ed edilizi, non sono elementi sufficienti per una corretta politica edilizia e urbanistica dei comuni, non bastano per ristrutturare un ambiente e per adeguarlo alle esigenze di crescita civile e sociale.

La razionalizzazione dell'attuale sistema di sviluppo della città, secondo la legge urbanistica del 1942, non è sufficiente a garantire le condizioni di una equilibrata ed armonica composizione dei fenomeni produttivi e dei problemi di vita. La nuova legge urbanistica si impone come strumento della politica di piano: le riforme di struttura non sono e non possono essere considerate come premessa al piano, ma si attuano contestualmente al piano in modo organico e coordinato. Nella misura in cui le riforme si attuano e si inquadrano in una politica di piano, portano a modificare il sistema e ad incidere sull'automatismo di mercato, orientandolo al conseguimento delle finalità inerenti al bene comune.

Devo dare atto all'onorevole ministro che in sede di Consiglio dei ministri, ancor prima di presentare le norme integrative, ha riproposto ed iniziato la discussione sulla legge generale per la pianificazione urbanistica. Ritengo, ancora, che l'onorevole ministro vorrà informare il Parlamento sullo stato di applicazione dei provvedimenti adottati alla fine di settembre e, in particolare, affinché sia garantita la remunerazione ai lavoratori che sono rimasti disoccupati a seguito del fenomeno franoso; sulle pratiche di indennizzo per i danni derivati alle attività economiche e sulle attività artigianali, commerciali e industriali della città; sulla predisposizione del piano di intervento per la realizzazione della nuova Agrigento; sulla metodologia seguita dalla commissione tecnica per la scelta delle aree e dei progettisti, nonché sulle modalità di appalto delle opere; sui provvedimenti possibili per riportare ordine e per ridurre i danni al centro storico, al paesaggio, alla « valle dei templi »; sul comportamento attuale dell'amministrazione comunale; sull'accertamento, che è fondamentale, della situazione geografica della città.

La relazione Martuscelli ha prospettato al Parlamento le disfunzioni della pubblica amministrazione. Su questo tema più volte l'onorevole La Malfa ha richiamato la nostra attenzione e ha presentato una proposta di inchiesta parlamentare sulla sfera di competenza, di responsabilità e di controllo delle autorità politiche di governo e degli organi amministrativi e tecnici. I fatti di Agrigento hanno posto in risalto, come si rileva dalla relazione Martuscelli, come non siano state ancora ben chiarite le sfere di competenza e di responsabilità dello Stato, della regione, delle comunità locali e degli organi decentrati del Ministero, nel processo di pianificazione urbanistica. Ritengo che questa definizione di competenze sia fondamentale nel momento in cui ci si avvia ad una politica di piano.

Più che un'inchiesta, un'indagine parlamentare in proposito, contenuta entro precisi limiti e con finalità chiaramente individuate, a mio avviso si impone. Tra queste finalità dovrebbe esservi quella della definizione dei rapporti tra la classe politica e la classe tecnocratica, tra la classe politica e la classe burocratica, tra quest'ultima ed il corpo di professionisti e di esperti esterni all'amministrazione. Ritengo che rappresenterebbe assai più un atto di responsabilità e di coraggio politico l'affrontare questo problema che non il sottoporre altre zone, come pare abbia prospettato l'onorevole Scalia, a inchieste amministrative o parlamentari, che riproporrebbero alla nostra attenzione la visione di una realtà, che più volte abbiamo documentato nel dibattito parlamentare. Nel corso del dibattito sulla legge n. 167 ho avuto occasione in quest'aula di far rilevare che i fenomeni di speculazione fondiaria e di disordine urbanistico hanno caratterizzato fin qui lo sviluppo delle nostre città.

Promuovere l'indagine prospettata dall'onorevole La Malfa rappresenterebbe un atto di responsabilità della classe dirigente. Affrontando il problema prospettato dall'onorevole La Malfa, potremmo evitare il ripetersi per il futuro dei fenomeni conseguenti anche al disordine amministrativo, alla sovrapposizione di competenze, alla non chiarezza delle responsabilità degli organi politici, degli organi burocratici dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni periferiche, dello Stato, della regione e dei comuni.

Onorevole ministro, intervenendo nel dibattito sui provvedimenti adottati per la città di Agrigento, ho sottolineato come la frana abbia richiamato l'urgenza dei problemi con-

nessi alla costruzione effettiva dello Stato democratico, per far coincidere il paese reale con quello legale. La compiuta realizzazione dello Stato democratico rappresenta il disegno politico del centro-sinistra e proprio dall'incontro tra i cattolici democratici e i socialisti è scaturita la volontà politica di avviarne l'attuazione.

Ella, onorevole ministro, nel suo discorso di replica al dibattito svoltosi al Senato sui fatti di Agrigento, ha confermato la sua fiducia nell'attuazione di questo disegno e con il suo coraggio politico ha indubbiamente assoggettato ad una prova di valore l'alleanza di centro-sinistra. Ritengo che la democrazia italiana e le forze democratiche del centro-sinistra abbiano superato questa prova di valore e ritengo altresì che si possa determinare, nel breve spazio che ci divide dal termine di questa legislatura, una spinta tesa ad avvalorare nella politica di piano le riforme di struttura, che, assai più di una critica al passato, servono ad eliminare le cause e le concause, che non hanno consentito un armonico sviluppo della nostra comunità nazionale. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

**MANCINI, Ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANCINI, Ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

#### **Nomina di Commissari.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Presidenza ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare composta di 10 senatori e 10 deputati, prevista dall'articolo 25 della legge 26 giugno 1965, n. 717, per il parere al Governo sull'emanazione di un testo unico di tutte le disposizioni di legge concernenti la disciplina degli interventi nel Mezzogiorno,

i deputati Abate, Azzaro, Bonea, Brandi, Caprara, Cassiani, Cocco Maria, Laforgia, Miceli e Minasi.

### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni del pomeriggio delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (3505);

dalla XII Commissione (Industria):

« Disciplina dell'uso dei nomi "cuoio", "pelle" e "pelliccia" e dei termini che ne derivano » (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (3508).

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**FRANZO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 7 dicembre 1966, alle 9:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Alicata (89), Luzzatto (90), Nicosia (91) su Agrigento, e svolgimento delle connesse interpellanze Macaluso (882), Scalia (893), Santagati (897) e interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

**AZZARO** ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

**FODERARO** ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

**BIMA:** Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

**NATOLI** ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

**GUARRA** ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

**CRUCIANI** ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

**VILLA** ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

**DURAND DE LA PENNE** ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

**LENOCI** e **BORSARI:** Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 20,40.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE.**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**PEZZINO E DI MAURO LUIGI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in copia, il testo integrale della relazione ispettiva concernente l'ispezione ministeriale compiuta nell'ottobre 1965, a carico degli amministratori dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. (19238)

**PUCCI EMILIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intendono provvedere immediatamente a far diramare precise istruzioni agli Uffici finanziari dipendenti circa i modi di attuazione del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, per quanto riguarda la sospensione dei termini anche relativamente agli atti da registrarsi in termine fisso (atti pubblici, privati e consequenziali versamenti di tasse) il cui ritardo comporti sanzioni pecuniarie.

L'interrogante fa presente che attualmente l'incertezza relativa all'applicazione del decreto stesso è causa di incredibile confusione e di disagi di ogni genere che incidono notevolmente sull'economia delle zone alluvionate. (19239)

**BIGNARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che con legge 14 luglio 1965, n. 901, è stata deliberata la trasformazione degli Enti di riforma agraria in Enti di sviluppo, e che nella legge 14 febbraio 1966, n. 257, è prevista una nuova composizione dei Consigli di amministrazione degli stessi che tenga conto dei nuovi compiti, dando alle categorie ed ai sindacati una rappresentanza nei predetti consigli; considerato che la citata legge n. 257 del 1966 prevedeva un termine di due mesi per la nomina dei nuovi Consigli di amministrazione; considerato che quasi tutti gli anzidetti Consigli di amministrazione sono scaduti anche per fine del mandato — quali siano i criteri in base ai quali saranno nominati i presidenti degli Enti di sviluppo e saranno prescelti i rappresentanti delle diverse categorie interessate, nonché di conoscere quali siano gli ostacoli che si frappongono ad una rapida decisione sulla nomina dei Consigli di amministrazione in considerazione del fatto che le segnalazioni da parte degli enti interessati sono state già presentate da tempo. (19240)

**PEZZINO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è informato che nel corso di una intervista al signor Kiesinger (ex « collaboratore scientifico » del ministro degli esteri del terzo Reich Ribbentropp addetto, durante la seconda guerra mondiale, a funzioni di collegamento tra alcuni ministeri di Hitler e alla elaborazione di temi di propaganda per la radio nazista, nonché, recentemente, primo ministro del Baden-Württemberg) trasmessa l'11 novembre 1966 col telegiornale delle ore 20,30, l'intervistatore della R.A.I.-TV. ha affermato che, per merito dello stesso signor Kiesinger, il quale nutrirebbe sentimenti di particolare benevolenza nei confronti dei lavoratori italiani emigrati nel Baden-Württemberg, questi ultimi godrebbero, rispetto ai lavoratori italiani residenti in altre zone della Repubblica federale tedesca, condizioni di particolare favore.

Poiché tali affermazioni hanno sollevato lo sdegno di tutti coloro i quali conoscono le reali condizioni di vita e di lavoro degli italiani emigrati nella Repubblica federale tedesca, compreso il Baden-Württemberg, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro interrogato non consideri che la Televisione avrebbe dovuto risparmiare agli italiani almeno lo spettacolo di umiliante e gratuito servilismo offerto dall'intervistatore con i suoi « apprezzamenti » e « riconoscimenti ».

Nel caso in cui il ministro interrogato non concordi con l'interrogante nella valutazione del comportamento dell'intervistatore sopra esposta, si chiede che venga precisato:

1) in che cosa consistano le condizioni di favore di cui godrebbero gli italiani nel Baden-Württemberg rispetto a quelli residenti negli altri *länder* della Repubblica federale tedesca;

2) quali atti concreti abbia compiuto il signor Kiesinger, come primo ministro del Baden-Württemberg, per dimostrare la sua particolare benevolenza verso i lavoratori italiani emigrati ed assicurare loro le « condizioni di favore » di cui ha parlato il giornalista della R.A.I.-TV. (19241)

**PEZZINO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, in relazione all'insistente *battage* pubblicitario della RAI-TV volto ad indurre gli italiani ad abbonarsi alla filodiffusione:

1) se sia informato di quanto risulta irritante per coloro che decidono di abbonarsi, scoprire che in realtà la filodiffusione esiste solamente in 12 città, che non sono neanche le dodici più grandi;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

2) se non ritenga di dovere invitare i dirigenti dell'ente radiotelevisivo a dare prova di maggiore serietà precisando, nel contesto stesso dei martellanti annunci, l'elenco delle dodici città e confessando che oltre 40 milioni di cittadini sono esclusi dal servizio;

3) se non consideri ormai giunto il momento di estendere gradualmente il servizio a tutto il Paese, a cominciare dalle grandi città attualmente escluse. (19242)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che gli addetti ai centralini telefonici delle società concessionarie, nelle ore pomeridiane del sabato e nelle ore antimeridiane della domenica esplicano mansioni sostitutive del servizio telegrafico dello Stato, non ravvisi la necessità di una precisa regolamentazione di tale materia, anche dal punto di vista economico-giuridico. (19243)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in quale modo e con quali mezzi ritiene di poter autorizzare opere di consolidamento dei vasti e persistenti movimenti franosi, da cui è interessato il Molise ed alle cui previsioni di spesa, ammontanti a circa 9 miliardi, si fa fronte, in atto, con lo stanziamento di soli 20 milioni per ogni esercizio finanziario. (19244)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerata la necessità di collegare per strada rotabile popolose borgate dell'agro di Forlì del Sannio — se non ritenga di autorizzare l'Azienda speciale consorziale « Alto Volturno » di Isernia a redigere il progetto della costruenda strada di bonifica montana, cosiddetta della Vandra, in funzione dell'allacciamento delle borgate stesse e disporre, in conseguenza, congruo finanziamento, in favore della stessa azienda per la sollecita realizzazione dell'opera, tanto vivamente attesa dalle popolazioni rurali di quell'importante centro del Molise. (19245)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le proprie determinazioni sulla necessità, più volte prospettata da tutte le autorità responsabili locali, della costruzione di case di civile abitazione in favore della popolazione di Villa San Michele, frazione del comune di Vastogirardi (Campobasso), soggetta alla legge del trasferimento dell'abitato. (19246)

MICHELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare nei confronti della zona Rocchette di Antrodoco (Rieti), la quale, a seguito delle recenti piogge torrentizie ha subito ulteriori frane per cui alcuni massi della roccia soprastante la città di Antrodoco si sono staccati causando danni alle abitazioni e costringendo numerose famiglie ad abbandonare le case tuttora sotto continuo pericolo.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende prendere provvedimenti per la soluzione radicale del problema che è quello di un consolidamento organico di tutta la zona allo scopo di evitare più gravi conseguenze.

Si chiede altresì se non ritenga opportuno provvedere anche allo stanziamento di somme adeguate per la costruzione sollecita di almeno venti alloggi.

Infine l'interrogante chiede di voler esaminare la possibilità di includere la città di Antrodoco tra le zone alluvionate allo scopo di poter usufruire dei benefici di cui ai recenti provvedimenti. (19247)

MICHELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che ritardano ancora la ripresa dei lavori riguardanti la strada provinciale bivio Salaria-Ponticelli-Scandriglia in provincia di Rieti, finanziata a suo tempo in base alla legge n. 126.

Essendo passati ormai alcuni anni dalla sospensione dei lavori, a seguito del fallimento dell'impresa, l'interrogante chiede di sapere se non sia giunto il momento di sollecitare la definizione delle procedure burocratiche allo scopo di riprendere i lavori e realizzare un'opera tanto necessaria per la popolazione del comune di Scandriglia. (19248)

BARTOLE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere il motivo che tuttora induce l'Istituto nazionale malattia — INAM — a procrastinare la corresponsione di quanto da esso dovuto per forniture effettuate nei confronti di propri mutuati alle farmacie in genere e a quelle rurali in ispecie, per un ammontare che sembra ormai superare, per queste ultime, la rilevantissima cifra di due miliardi di lire; e conoscere del pari come e quando intendesi provvedere a salvaguardia della continuità stessa dell'indispensabile assistenza farmaceutica, preminentemente a tutela delle popolazioni più disagiate. (19249)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

**BARTOLE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come possa trovare pratica applicazione la circolare n. 184/300.R.S. del 31 ottobre 1966 che fissa le nuove tabelle di retribuzione dei sanitari ospedalieri, contestualmente al successivo decreto di data 5 novembre 1966, che, a copertura del derivante maggiore onere, riduce in misura del 29 per cento i compensi mutualistici fissi e addizionali spettanti a tutti i sanitari curanti. Quanto sopra in considerazione del fatto che, mentre la riduzione di detti compensi sembra dover trovare applicazione *erga omnes*, l'aumento delle retribuzioni invece viene riconosciuto esclusivamente ai sanitari dipendenti dagli enti civici ospedalieri, restandone viceversa esclusi sia coloro che prestano servizio in reparti aventi un limitato numero di posti-letto, sia i sanitari che, pur prestando servizio presso Ospedali civili, dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, in quanto personale sanitario universitario in servizio presso ospedali clinicizzati.

Sembrirebbe pertanto necessario doversi senza indugio precisare che detta riduzione del 29 per cento intendosi esclusivamente applicabile nei confronti delle categorie di sanitari beneficiarie, a seguito della sopra menzionata circolare n. 184/300.R.S. del 31 ottobre 1966, del nuovo migliorato trattamento economico. (19250)

**PELLICANI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se egli non intenda fornire adeguate assicurazioni circa la salvaguardia degli interessi dei coltivatori di tabacco in vista della preannunciata riforma dell'attuale sistema del monopolio pubblico: se, in particolare, non ravvisi l'opportunità di chiarire, in via preventiva, che la riforma, dettata oltre tutto dalla esigenza di adeguamento della nostra legislazione agli ordinamenti comunitari, non risulterà pregiudizievole sul punto della difesa della produzione nazionale di tabacco, della sua totale collocazione sul mercato, dell'impiego di essa nella confezione di lavorati da fumo nazionali e comunitari, nonché della remuneratività della produzione stessa.

L'interrogante pone in rilievo che il settore della tabacchicoltura è una delle fonti più fruttuose dell'economia meridionale e dunque ogni intervento che incida sulle sue strutture deve compiersi con peculiare cautela e secondo il principio della preservazione delle condizioni di sviluppo del Mezzogiorno e non già della loro compressione o alterazione. (19251)

**PUCCI ERNESTO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quanto segue:

i motivi per cui il personale che presta servizio alle dipendenze degli enti provinciali del turismo ricadenti nella giurisdizione di Regioni a statuto speciale usufruisce di una maggiorazione del 20 per cento per tutti gli emolumenti corrisposti a qualsiasi titolo rispetto al restante personale degli enti stessi ed in conseguenza se non ritenga equo e giusto adottare un unico trattamento economico per tutto il personale degli enti in questione;

se non ritenga legittima la estensione al personale degli enti provinciali del turismo di tutte le provvidenze godute dal personale civile dello Stato cui è equiparato ad ogni effetto (riduzioni ferroviarie non estese proprio ad una categoria che è direttamente interessata all'incremento del traffico ferroviario; Case INCIS; trattamento pensionistico oggi limitato al sistema previdenziale INPS come per i dipendenti da aziende private);

se non vada considerato ad ogni effetto personale tecnico la categoria dei dipendenti degli enti suddetti, cui, specie sulle zone depresse, sono affidati incarichi tipicamente tecnologici, e se non ritenga opportuno estendere allo stesso personale le progettate nuove norme per i funzionari tecnici civili dello Stato. (19252)

**MOSCA E FOA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio che ha visto bloccata negli uffici della polizia dell'aeroporto di Milano-Malpensa una delegazione di sindacalisti della Repubblica democratica tedesca che doveva consegnare 13 tonnellate di generi di soccorso e di prima necessità per le popolazioni recentemente colpite dalle alluvioni, offerte dalla FDGB, Confederazione dei sindacati della Germania orientale alla CGIL.

L'assurdo provvedimento di polizia è tanto più ingiustificato e deprecabile, se si hanno presenti gli scopi altamente umanitari che hanno spinto i lavoratori tedeschi a dimostrare la loro tangibile solidarietà ai colleghi italiani colpiti dai recenti disastri, e se si tiene conto che diversa sensibilità hanno dimostrato sia la Presidenza del Consiglio dei ministri, i Ministeri degli esteri, dell'aviazione civile, della difesa, nel facilitare l'atterraggio dell'aereo della Compagnia Interflug, sia il Ministero delle finanze nell'accelerare e semplificare le pratiche di sdoganamento delle merci in arrivo, e sia infine, cosa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

ancora più rilevante, ancora il Ministero degli esteri, che aveva rilasciato, per quanto di sua competenza, il visto provvisorio e straordinario di entrata per 72 ore alla suddetta delegazione in territorio italiano.

Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro dell'interno non ritiene strana la procedura adottata in questo incescioso episodio, che ha visto differenti pubblici poteri in contrasto tra loro, e se è a conoscenza dei motivi che hanno indotto il suo dicastero a comportarsi in modo contraddittorio, rilasciando in un primo tempo la necessaria autorizzazione all'ingresso in territorio italiano alla suddetta delegazione sindacale, come è a conoscenza degli interroganti, ritirando inespugnabilmente la stessa in un secondo momento. (19253)

SCALIA. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se e quando intendano provvedere al finanziamento dell'acquisto di sei automotrici diesel elettriche a 350 cavalli e di quattro rimorchiatori per la ferrovia a scartamento ridotto circumetnea (Catania), conseguentemente alla proposta del Comitato di vigilanza per le gestioni governative; finanziamento dal quale dipende l'avvenire delle centinaia di dipendenti della ferrovia circumetnea, attualmente in gestione governativa. (19254)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga opportuno, a modifica di quanto disposto dalla legge 25 luglio 1966, n. 574, d'immettere nei ruoli della scuola elementare, seguendo l'ordine di graduatoria, tutti gli idonei dei concorsi magistrali banditi ed espletati sino ad oggi.

In particolare l'interrogante, nel richiamare l'attenzione del Ministro sulla situazione degli idonei di molte province meridionali, che con altissimo punteggio non sono stati nominati in ruolo per mancanza di posti mentre in altre province del nord Italia sono rimasti addirittura posti scoperti per mancanza di idonei, ai quali conferire la nomina, prospetta l'opportunità che tutti i posti del ruolo normale e soprannumerario, previsti in aumento dal piano della scuola, recentemente approvato, siano conferiti ad esaurimento agli idonei dei concorsi precedenti.

L'immissione nei ruoli, consentirebbe una volta per tutte di dare una sistemazione a tutti gli idonei che sinora non hanno potuto ottenere la nomina in ruolo. (19255)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per cui, da almeno quattro anni, nel comune di Canosa di Puglia (Bari) non si appaltano lavori di costruzione di case da parte di enti pubblici, pur essendo il suddetto comune uno di quelli in cui più acuto è il bisogno di alloggi e pur essendo Canosa il comune con il più alto numero di abitazioni definite malsane in provincia di Bari.

In considerazione della gravità della crisi degli alloggi, nonché della disoccupazione della maggior parte della mano d'opera edile, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alla situazione denunciata nel suddetto comune. (19256)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per cui il prefetto della provincia di Bari ha negato il nulla osta per l'assegnazione alla segreteria del comune di Santeramo in Colle di un segretario capo di prima classe, vincitore del relativo concorso.

Si fa notare che, in conseguenza dello inspiegabile rifiuto, il suddetto funzionario è stato destinato al comune di Campi Salentina (Lecce), con la conseguente divisione della famiglia che non può seguire il suo capo per diverse ragioni, già fatte presenti, mentre si consente che la segreteria del comune di Santeramo venga retta da un segretario di grado inferiore a quello corrispondente al comune suddetto. (19257)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda dare disposizioni alle Intendenze di finanza affinché nell'applicare l'imposta di ricchezza mobile sugli incassi delle sale cinematografiche non computino a tale fine gli importi derivanti dalle attività dei circoli di cultura cinematografica che nelle stesse sale sono ospitati talvolta gratuitamente, talvolta con semplice rimborso delle spese vive.

L'interrogante fa presente che il lamentato sistema di accertamento è, fra l'altro, in contrasto con l'indirizzo governativo diretto a facilitare le iniziative culturali dei circoli ricordati, i quali, sempre più raramente riusciranno ad essere ospitati in pubbliche sale cinematografiche, non intendendo i gestori essere tassati su incassi non realizzati. (19258)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la legge del 4 ottobre 1966, n. 849, prevede l'assunzione nei ruoli organici dei presidi e il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

conferimento degli incarichi di presidenza ad insegnanti in possesso di particolari requisiti e condizioni —:

1) per quale motivo non ha ancora ritenuto di impartire disposizioni ai Provveditori agli studi affinché nell'attribuzione degli incarichi di presidenza del presente anno scolastico tenessero conto delle richieste dei nuovi presidi in relazione alla rispettiva posizione nella graduatoria provinciale;

2) se non ritiene che tale ritardo equivalga ad una disapplicazione della legge succitata in quanto i nuovi presidi non verrebbero ad essere nominati, come previsto, subito dopo l'entrata in vigore della medesima, ma la loro effettiva destinazione verrebbe rinviata all'anno scolastico 1967-68. Né tale ritardo può essere giustificato dal cosiddetto interesse di continuità didattica dal momento che il Ministro stesso non l'ha riconosciuto stabilendo, come previsto all'articolo 27 dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze, che entro il 31 dicembre di ciascun anno l'insegnante abilitato ottenga il posto di insegnamento in luogo del supplente non abilitato.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga di impartire con tempestività le disposizioni del caso ai Provveditori agli studi affinché la citata legge n. 849 abbia immediata applicazione.

Ciò si chiede anche in considerazione del fatto che molti dei presidi cui si riferisce la citata legge si trovano attualmente privi di incarico in conseguenza della nomina di quei presidi dichiarati vincitori a seguito della nota sentenza emessa di recente dal Consiglio di Stato. (19259)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non stimi più conveniente che s'attuino frequenti avvicendamenti nelle cariche di Ispettore compartimentale dell'INPS, tenuto conto in specie che il titolare della sede di Firenze dottor Gustavo Pellegrini, per quanto sia arrivato al massimo grado della carriera direttiva, ha rifiutato l'accettazione d'incarichi superiori che pur giustamente gli competono, per conservare la sede fiorentina. In proposito si chiede di sapere perché nel settembre del 1965 il dottor Emilio Ghezzi ebbe revocato il trasferimento all'ispettorato di Firenze, quarantotto ore prima che tale trasferimento avesse decorrenza. (19260)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai a sei mesi di distanza non venne data alcuna risposta al

ricorso straordinario di un cittadino, professore Siclari Antonio, tramite la Presidenza della Repubblica trasmesso al suo ministero il 17 giugno 1966 e relativo al decreto ministeriale di nomina del professor Rotilio Giovanni a presidente della Commissione degli esami di Stato di licenza media nella scuola annessa all'istituto statale d'arte di Reggio Calabria per le sessioni 1965-66.

Il professor Siclari, pur non avendo interesse alcuno per la censura di quel provvedimento, ricorse per una sua esigenza di giustizia; difatti quel provvedimento è inficiato di illegittimità a norma del terzo e dell'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 1966, concernente le norme di esecuzione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859. (19261)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale risultato abbia avuto l'intervento, già avvenuto, della Sovrintendenza dei monumenti della Sicilia orientale per reprimere la sfrontata azione dei proprietari dello storico Palazzo Tezzano di Catania (sito nel cuore stesso del centro cittadino, e precisamente all'angolo tra la via Etnea e la piazza Stesicoro), i quali hanno osato sopraelevare il palazzo sì da rendere visibile dalla via Etnea e dalla piazza Stesicoro il tetto in tegole dell'edificio, che prima dei lavori abusivi risultava opportunamente nascosto dall'attico, come ancora avviene sulla metà occidentale del palazzo.

In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere se è stata ordinata l'immediata demolizione della sopraelevazione abusiva e il ripristino della situazione preesistente, nonché, in caso di rifiuto o di ulteriore ritardo da parte dei proprietari, se non si ritenga urgente operare la demolizione e il ripristino di autorità e in danno dei proprietari. Ciò allo scopo di salvaguardare la bellezza e l'armonia dell'edificio, che è uno di quelli che erano finora rimasti indenni dai distruttivi attacchi portati al patrimonio architettonico settecentesco e ottocentesco della città dagli speculatori dell'edilizia, nessuno dei quali finora è stato colpito dai rigori della legge per tale tipo di violazioni. (19262)

PEZZINO. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati delle gravi notizie emerse al Convegno di ingegneri tenutosi a Bologna nella prima decade dello scorso ottobre sul « mare sporco », nel corso del quale è stato reso noto che la costa catanese, sin

dai 1963, è stata dichiarata eccezionalmente inquinata, dato che le acque rivierasche ricevono direttamente i rifiuti liquidi smaltiti nel sottosuolo attraverso la fessurazione vulcanica che li convoglia in mare, con pericolo per la salute dei bagnanti e, probabilmente, anche dei consumatori di pesce pescato lungo la costa.

Di fronte a tale preoccupante situazione, l'interrogante chiede di conoscere quali misure siano state adottate o si intendano adottare per eliminare o almeno ridurre al minimo possibile i gravi inconvenienti denunciati al Convegno. (19263)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato dell'assoluta penuria di mezzi e di personale qualificato di cui soffre la sovrintendenza ai monumenti della Sicilia orientale la quale, per tale causa, si trova pressoché disarmata di fronte al persistente attacco della speculazione edilizia che continua a erodere, con instancabile tenacia e con sempre maggiore audacia il patrimonio architettonico e paesistico della Sicilia orientale.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato, allo scopo di consentire che vengano salvati i beni culturali e le bellezze del paesaggio finora sopravvissute all'azione degli speculatori dell'edilizia, non consideri urgente dotare la sovrintendenza:

- 1) di mezzi finanziari adeguati;
- 2) di una autovettura nuova, essendo l'unica attualmente in dotazione dell'ufficio ormai pressoché totalmente logora;
- 3) di due architetti;
- 4) di uno storico dell'arte. (19264)

FIUMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giustificata e opportuna la richiesta tendente ad ottenere la modifica dell'attuale classificazione, in base a cui è corrisposta l'indennità di direzione mensile spettante ai presidi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, ai direttori di scuole d'arte, ecc.

L'interrogante è dell'opinione che l'articolo 2 della legge 28 luglio 1961, n. 831, in vigore, possa essere modificato e prevedere una nuova categoria e una maggiore indennità per i capi di istituto interessati.

La categorie potrebbero essere le seguenti:  
 fino a 12 classi;  
 da 13 a 24 classi;  
 da 25 a 35 classi;  
 oltre 35 classi.

Per quest'ultima categoria, evidentemente, occorre aumentare in proporzione l'indennità.

È chiaro che la situazione attuale ha portato all'esistenza di istituti sopraffollati, con numero di alunni che va, in molti casi, al di là di 1.000-1.500, e dovrebbe essere altrettanto chiaro che ai capi di istituto, presidi o direttori, incombono compiti e responsabilità di gran lunga maggiori e più gravosi, ai quali deve corrispondere un aumento proporzionato d'indennità per la funzione direttiva. (19265)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per chiedere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per la zona di Gragnano (Napoli), gravemente colpita dall'alluvione abbattutasi nei giorni 4 e 5 dicembre 1966, in considerazione anche che non si è provveduto alle riparazioni delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni del 1963 quando vi furono anche alcuni morti. (19266)

AMODIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'orientamento del ministero in merito alla immissione nei ruoli degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, con precedenza su quelli semplicemente abilitati, degli insegnanti dichiarati idonei nei concorsi per esame, i quali, avendo, appunto, superato un concorso, danno ogni garanzia di capacità e competenza professionale. (19267)

ABATE E MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato delle gravi situazioni che si sono venute a creare in molte scuole secondarie a seguito delle nomine conferite dai capi di istituto a persone sfornite di titoli utili all'ammissione al concorso per l'abilitazione, senza farsi guidare in tali nomine da quei criteri di correttezza amministrativa che devono sempre essere a presidio di ogni atto emesso da pubblico funzionario. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga che tale situazione non sia stata determinata dalla dizione molto vaga ed incerta con la quale l'ordinanza ministeriale del 24 febbraio 1966 ha autorizzato i capi d'istituto a conferire tali nomine. Si chiede infine di conoscere se, alla luce delle negative esperienze, il Ministero non ritenga per il prossimo anno fissare per tali nomine criteri obiettivi, quali potrebbero essere il numero degli esami universitari sostenuti ed i precedenti servizi prestati, così da evitare da parte dei presidi ogni abuso nell'esercizio delle loro funzioni che torna, per altro, a danno del prestigio e della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

serietà della scuola italiana. Il suggerito obiettivo criterio si rende necessario tenendo presente che le nomine di persone sfornite di titolo, « pur precarie e transitorie » finiscono con il durare per tutto l'anno scolastico e sono, specie nell'Italia meridionale conferite ad un numero rilevante di aspiranti. (19268)

BALDINI E MAULINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consorzio del fiume Toce (Novara), ha iniziato i lavori di un tratto di argine che modificano il percorso del progetto di massima di sistemazione del Toce con arginatura, approvato nella seduta del 28 luglio 1923, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, mettendo in pericolo in caso di piena, secondo il parere dei tecnici, le frazioni di Quarata e di Cosasca del comune di Trontano.

All'uopo ritengono doveroso fare presente che sembra accertato che la maggior parte dei consiglieri del Consorzio fossero stati all'oscuro della variante e che i lavori siano stati iniziati senza la prescritta concessione deliberatoria del Genio civile, tant'è che i lavori, dopo l'intervento del comune di Trontano presso le autorità interessate, sono stati fatti sospendere.

Si vocifera pure — ed un giornale locale ne ha dato notizia — che la deviazione dell'argine sarebbe stata determinata solo dal desiderio di favorire gli acquirenti di terreni ubicati su detta sponda del fiume.

In considerazione a quanto sopra e tenuto conto che attualmente il Genio civile pare sia orientato a dare un'autorizzazione di compromesso per la costruzione di un argine in posizione intermedia fra quello iniziato e quello prescritto nel decreto del 1923, che — sempre a detta dei tecnici — è la soluzione più sicura gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno intervenire affinché il tratto di argine succitato sia eseguito con un tracciato e dimensione che dia sicurezza alle popolazioni e per fare accollare le spese dei lavori, già iniziati inutilmente, ai responsabili. (19269)

AVOLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio in cui si trovano i dipendenti tutti del comune di Villa Literno (Caseria), ai quali non viene corrisposto da ben quattro mesi il regolare stipendio;

L'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro intende adottare per assicurare ai salariati e impiegati del comune di Villa Literno il sollecito riconoscimento dei loro diritti. (19270)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Montebello Jonico (Reggio Calabria), allo scopo di ottenere il sollecito pagamento delle giornate lavorative per circa 50 operai del comune, a favore del quale avevano prestato la loro opera, circa 2 anni fa.

L'interrogante fa presente che il sindaco del suddetto comune, malgrado le sollecitazioni dello stesso prefetto della provincia, mantiene un atteggiamento elusivo inqualificabile, soprattutto se si tiene conto trattarsi di lavoratori aventi tutti bisogno di aiuto e gran parte di essi capi famiglia e che quindi ricorrerebbero i termini per la diffida e la eventuale successiva sostituzione, allo scopo, da parte dell'autorità tutoria, nei confronti dell'autorità comunale. (19271)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno e giusto intervenire sollecitamente per ottenere l'assunzione presso le ditte appaltatrici dei servizi delle ferrovie dello Stato nella città di Reggio Calabria del lavoratore Ardito Giuseppe, già segnalato dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato, in considerazione della particolare situazione in cui lo stesso si era venuto a trovare.

L'interrogante fa presente che le assicurazioni ottenute in proposito dal Sindacato ferroviari italiani di Reggio Calabria, da parte dell'autorità compartimentale non possono ritenersi soddisfacenti, quando si deve assistere all'assunzione *ex novo* di altri lavoratori, nel mentre lo Ardito, avente diritto anche in base alla legge sul collocamento del 1949 e particolarmente giustamente segnalato per l'assunzione, viene lasciato in stato di disoccupazione.

L'autorità ferroviaria, anche sulla base dei capitoli di appalto, si riserva il diritto al benessere nei confronti del personale da assumere e quindi non si vede come si possa tollerare, fra l'altro, che le direttive della direzione centrale delle ferrovie dello Stato vengano disattese. (19272)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente intervenire, con i provvedimenti più idonei per la costruzione della strada di allacciamento del rione Gallina di Reggio Calabria al cimitero allo stesso centro.

L'interrogante fa presente che l'attuale tracciato di accesso al cimitero, di circa 4 chi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

lometri, si svolge in zona argillosa e in ripido pendio e, durante la stagione invernale e in concomitanza con la stagione piovosa, i naturali del luogo sono costretti a portare a spalla i loro morti, dato che la transitabilità diviene impossibile in altro modo.

Il problema è fortemente sentito dai cittadini ed agitato dal Comitato per la difesa degli interessi di Gallina, operante da tempo, e pertanto si attende un doveroso sollecito provvedimento riparatorio per la cinquantennale paziente attesa di quei benemeriti cittadini. (19273)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano opportuno dover rivedere l'atteggiamento e il parere negativo espresso da parte dell'autorità competente nei confronti della richiesta della costruzione in Africo Nuovo di un nuovo cinematografo in cemento armato, avanzata da parte della ditta fratelli Leo e Salvatore Versace.

L'interrogante fa presente che gli accertamenti sulle condizioni utili alla richiesta, eseguite nel 1964, sono oggi superate e che in ogni caso ci sono in prospettiva buoni motivi per il sorgere di una moderna costruzione da destinarsi allo scopo in un paese in continua evoluzione. (19274)

BASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Al fine di conoscere se non ritenga opportuno assumere l'iniziativa di regolarizzare, nel modo più opportuno e consono ai principi costituzionali, lo stato giuridico dei messi di conciliazione, i quali assolvono indubbiamente a funzioni di pubblico interesse ed esplicano di fatto una attività lavorativa subordinata priva di qualsiasi conseguente garanzia, in una situazione divenuta ormai mortificante e anacronistica, per come è stato recentemente ribadito dal sindacato nazionale della categoria. (19275)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Al fine di conoscere i motivi per i quali non è stata ancora stipulata la convenzione con il Banco di Sicilia, che dovrà mettere detto istituto in condizione di evadere sollecitamente le richieste di finanziamento inoltrate dalle imprese danneggiate dalla alluvione, che il 2 settembre del 1965 ha colpito nove comuni della provincia di Trapani, e se non intende intervenire al fine di rendere finalmente operanti le provvidenze previste per quella pubblica calamità. (19276)

BASSI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Al fine di conoscere se non intende promuovere la proroga per il biennio 1967-68 del provvedimento CIP del 2 aprile 1966, n. 1133, che va a scadere il 31 dicembre 1966, onde assicurare alle aziende elettriche minori il rimborso dei minori introiti tariffari in misura non inferiore alla attuale, avuto riguardo al notevole incremento dei costi sostenuto in questi ultimi anni dalle aziende medesime.

Considerata altresì la funzione cui esse assolvono, specie nelle isole minori e nei territori più depressi del paese, chiede altresì di conoscere se il Ministro non intende predisporre uno strumento idoneo ad assicurare la ricostituzione del Fondo conguaglio, onde garantire alle suddette minori imprese quella certezza di un sereno avvenire, condizione indispensabile a promuovere i necessari rinnovi ed ampliamenti degli impianti di produzione e distribuzione per il migliore soddisfacimento delle esigenze delle popolazioni interessate. (19277)

GUERRINI GIORGIO, BERTOLDI, BALDANI GUERRA E SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se — alla luce dei recenti avvenimenti — non ritenga inderogabile condurre un'energica azione per realizzare la sicurezza idraulica del Polesine, e conseguentemente favorirne lo sviluppo economico, sulla base dei seguenti punti:

a) difesa dai fiumi: constatata la validità delle opere di ripristino delle arginature, che hanno resistito alle recenti piene, completare i lavori di rinforzo e di rialzo delle medesime, dopo aver predisposto un piano organico di sistemazione di tutti i rami del Po;

b) difesa dal mare: predisporre organicamente difese dalla foce dell'Adige a quella del Po di Goro;

c) difesa idraulica del Delta: coordinare la sistemazione dei vari rami del Po con le difese a mare, tenendo presente la necessità della regolamentazione dei corsi dei vari rami terminali del Po; della determinazione di un'unica classificazione degli stessi per eliminare gli attuali conflitti di competenza; della scelta di una linea di difesa dal mare, la cui esecuzione dovrà essere affidata all'amministrazione dei lavori pubblici e della eliminazione delle Valli, che verranno a trovarsi a monte; della chiusura della Sacca di Scardovari e della bonifica delle valli che la circondano, che costituiscono, nelle attuali condizioni, un pericolo permanente di inonda-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

zione per il territorio dell'isola di Donzella; della costruzione di scogliere protettive frangionde nei tratti di mare fronteggianti i punti di maggior pericolo sia per il sistema di difesa dal mare che per quello relativo al deflusso delle acque dei vari rami del Po;

d) attuare, con la dovuta priorità, la via navigabile Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante e la sistemazione del porto di Levante, per creare, attraverso queste infrastrutture, le condizioni per lo sviluppo industriale del Polesine, che, unitamente al potenziamento dell'economia agricola e del turismo, dovrà consentirgli di raggiungere più avanzati traguardi sul piano economico e sociale.

(19278)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato:

1) che ormai da circa cinque anni il palazzo Pancari di Catania, opera del grande architetto Sada, è circondato da impalcature elevate dai proprietari intenzionati a demolirlo per costruire al suo posto uno dei soliti orrori architettonici tanto cari alla speculazione edilizia;

2) che i proprietari, nella speranza di vedere diventare fatiscante il palazzo, che è invece solidissimo, hanno da anni ad arte abbandonato qualsiasi lavoro di manutenzione.

Di fronte a tale situazione l'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro interrogato non intenda:

a) sostenere il rigetto del ricorso presentato al Consiglio di Stato dal proprietario contro il provvedimento di tutela del 13 ottobre 1960, qualora il Consiglio di Stato, dopo tanti anni, non abbia ancora respinto il ricorso;

b) in ogni caso ordinare l'immediata rimozione delle deturpanti impalcature per restituire nella sua integrale bellezza alla via Etna e alla via Umberto, alla cui confluenza sorge, l'ornamento rappresentato dal palazzo. (19279)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere a quale punto si trovi e quali ostacoli eventualmente si oppongano ancora alla proposta soluzione per la riattivazione dell'esercizio dello stabilimento ex Valle Susa, di proprietà dell'Unione manifatture, in Trecate (Novara).

(19280)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e come intende corrispondere alle ormai annose istanze delle categorie interessate e di tutti gli operatori, per una più adeguata e moderna sistemazione organizzativa e funzionale, con speciale riguardo ai locali e agli impianti, della dogana di Torino.

Si fa tra l'altro presente che la Dogana torinese: a) non ha un bilico idoneo per la pesatura dei veicoli stradali, salvo un vecchio che serviva alla pesatura dei carri a cavalli, mentre le bilancie in dotazione valgono sino a chilogrammi 600; b) non ha un bilico idoneo per la pesatura dei carri ferroviari da sdoganare; c) ha una vecchia gru capace teoricamente di tonnellate 6 e in pratica di sole tonnellate 4; d) non ha un cortile capace di accogliere il sempre crescente afflusso di autotreni TIR in servizio internazionale; e) i magazzini sono angusti, mancano di un impianto di luce idoneo e sono mal protetti dalle intemperie. (19281)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) se sia a conoscenza dell'ordinanza resa dal pretore di Roma, dottor Regnicoli, all'udienza penale del 3 marzo 1966, ordinanza pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 14 maggio 1966, n. 118, edizione speciale, e mediante la quale si rilevava e si trasmetteva alla Corte costituzionale una " non manifesta infondatezza dell'eccezione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, concernente la revoca di decorazioni disposte in favore di appartenenti alla disciolta MVSN, sue specialità ecc. in dipendenza di atti compiuti nella guerra di Spagna;

b) se non ritenga che, a prescindere dalle questioni di esclusiva competenza della Corte costituzionale, le espressioni adoperate nella parte motiva della detta ordinanza costituiscano evidente apologia del regime fascista.

« Infatti, nella predetta motivazione si parla di prodezze delle varie divisioni " Littorio " " Frece nere " ecc., di ingiuste discriminazioni dei partecipanti alla guerra stessa " secondo il colore della camicia ", di " arbitrio " che sarebbe stato commesso mediante il decreto legislativo luogotenenziale in questione col ritenere retrospettivamente, come fatto illecito, l'appartenenza alla MVSN e vi si ricorda, nientemeno che " ai giovani educati nel periodo fascista erano congeniali il coraggio, il sacrificio e l'ardimento "; vi si deplora la " psicologia di guerra civile " di " odio " e di " risentimento ", che avrebbero presieduto alla emanazione di determinati provvedimenti legislativi di quel tempo e si condanna la " psicologia " del legislatore antifascista di allora e infine si insorge contro il provvedimento legislativo che " vieta di dare a Vittorio Emanuele III una degna ed onorata dimora nel Pantheon "; e se non consideri tale linguaggio tanto più deplorabile e perseguibile in quanto strumentalizza un provvedimento giurisdizionale, che è atto di realizzazione del nostro ordinamento democratico ed antifascista, al fine di celebrare l'apologia del fascismo;

c) se non ritenga di avvalersi dei suoi poteri per segnalare i fatti al Consiglio superiore della magistratura ai fini della promozione di un giudizio disciplinare, indipendentemente dall'azione penale nei confronti del predetto magistrato.

(4890)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) quali contributi a fondo perduto sono stati concessi dalla Cassa del Mezzogiorno e attraverso i fondi della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano di rinascita della Sardegna) alle seguenti società che, sulla scorta dei dati forniti dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ad interrogazione dei senatori Polano e Pirastu dell'ottobre 1965, risulta abbiano fruito dei seguenti finanziamenti del Cis:

Alchisarda . . . . .	L. 4.200.000.000
Sardox . . . . .	» 4.200.000.000
ETB . . . . .	» 4.200.000.000
Sarda Industria resina . . . . .	» 4.200.000.000
Stiral . . . . .	» 4.200.000.000
Sirai . . . . .	» 3.800.000.000
Sardoil . . . . .	» 1.950.000.000
Sirben . . . . .	» 1.950.000.000
Sardar . . . . .	» 1.885.000.000

TOTALE . . . . L. 30.585.000.000

b) quali finanziamenti e quali contributi abbiano avuto o stiano per avere le seguenti altre società:

OPT;  
Sarda industria olefine;  
Fibrasir;  
Vinilsarda;  
Società italiana polimeri;  
Società italiana fenolo-acetone;  
Traghetti del Mediterraneo;

c) se gli risulta che le nominate società abbiano un solo ed unico amministratore delegato sempre nella persona di certo ingegner Rovelli, e la stessa sede sociale (via Manno 55, Sassari) e che del consiglio di amministrazione di alcune di esse facciano parte consiglieri regionali in carica del partito di maggioranza relativa contro ogni evidente norma di incompatibilità;

d) se gli organi del CIS, della Cassa e di quanti altri istituti hanno contribuito e contribuiscono alle iniziative dell'ingegner Rovelli abbiano avvertito che una simile moltiplicazione di società (fondate con un milione di capitale, elevato ad un miliardo successivamente alla delibera dei contributi pubblici) in funzione di una sola iniziativa industriale, anche se di vaste dimensioni, non avesse il fine di raggirare la vigente legislazione che, com'è noto, prevede facilitazioni maggiori per le piccole e medie imprese;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

e) quali collegamenti esistono tra SIR (Sarda industrie resine) e SIR (Società italiana resine) con sede a Milano;

per sapere se fatti come quelli sopra segnalati debbano riscontrarsi anche nelle iniziative promosse in Sardegna dal cosiddetto Gruppo Rumianca attraverso le società: Elettrochimica industriale, Sodio, Quirinia, Starlene, Rumianca, Chimica Sarda, Acrilsarda; cui sono stati già concessi finanziamenti per 25 miliardi;

per sapere se fatti come quelli segnalati debbano attribuirsi anche alle iniziative promosse in Sardegna dal Gruppo SNIA attraverso le società: Lesandra, Fhalera, Torre Sarda, ecc.;

per conoscere quale vigilanza viene esercitata e quali azioni vengono promosse perché nell'ambito degli stabilimenti delle suddette società siano rispettati i contratti sindacali, le norme di lavoro, sia garantita la presenza degli organismi di rappresentanza delle maestranze e più in generale sia assicurato ai dipendenti il rispetto della loro personalità di cittadini e lavoratori, condizioni a cui la legge subordina l'erogazione delle notevoli agevolazioni finanziarie, tributarie, ecc. in essere per le intraprese industriali nel Mezzogiorno e nelle Isole e cui per il complesso petrolchimico di Porto Torres si è aggiunta recentemente l'autonomia funzionale, nonostante fosse stata esclusa dal Consiglio regionale e dal Parlamento in occasione del dibattito sulla legge n. 588.

« In particolare per la zona industriale di Porto Torres, dominio assoluto delle imprese gestite dall'ingegnere Rovelli è da anni che le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, le ACLI, i partiti politici, i parlamentari regionali e nazionali denunciano ai Ministri interrogati una situazione opprimente per quanto riguarda la libertà sindacale, le condizioni di lavoro, il trattamento salariale, la permanente violazione delle norme sulle assunzioni e sui licenziamenti.

« Per opportuna indagine dei Ministri con la presente si ripropongono alla loro attenzione alcune delle manchevolezze più gravi:

forme di lavoro straordinario che in alcuni casi toccano le 24 ore su 24;

violazione continua delle norme sul riposo settimanale;

qualifiche inferiori alle mansioni espletate;

continuo ed illegittimo spostamento di dipendenti nell'ambito della miriade di società al fine di diminuire le qualifiche e sot-

trarsi al riconoscimento dei diritti derivanti dall'anzianità;

licenziamenti e sospensioni in conseguenza di agitazioni sindacali;

mancanza di una mensa o di un locale per mensa a disposizione degli operai sardi, che consumano i pasti, d'estate e d'inverno, sui margini delle strade contermini agli stabilimenti;

nessuna indennità o facilitazioni per gli operai sardi, che in gran numero provengono da centri distanti 50-60 chilometri dal luogo di lavoro;

nessun mezzo di collegamento tra la stazione ferroviaria e gli stabilimenti, distanti alcuni chilometri;

faticosi spostamenti nell'ambito del complesso per il controllo delle presenze;

mancanza di un centro traumatologico indispensabile per la frequenza e il carattere degli incidenti sul lavoro e per il massiccio numero dei lavoratori presenti;

mancato riconoscimento dei compiti e delle funzioni delle commissioni interne.

« Per alcune di queste violazioni anche l'Ispettorato del lavoro di Sassari, seppure in misura insufficiente, ha elevato diverse contravvenzioni ed è da aggiungere che l'atteggiamento generale verso le maestranze si presenta con carattere di particolare sopraffazione e discriminazione nei confronti dei lavoratori sardi.

(4891) « MARRAS, LACONI, PIRASTU, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritiene rispondente alla retta amministrazione della giustizia lasciare la pretura di Partanna (Trapani) con un solo cancelliere; considerato che detta pretura ha in carico 500 processi penali e circa 60 cause civili, nonché la sezione distaccata di Gibellina, e pertanto nei giorni in cui si tiene udienza nella sezione distaccata, la pretura di Partanna rimane senza il pretore e senza il cancelliere.

(4892) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che presso la sede INPS di Caserta giacciono inevase alcune migliaia di pratiche concernenti richieste di differenza assegni familiari, di indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli, nonché di maggiorazione delle pensioni per coniuge a carico ai sensi della legge 21 luglio 1965, n. 903.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

« L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti si intende adottare perché l'espletamento di tali pratiche sia assicurato nel più breve volgere di tempo, in considerazione che trattasi di prestazioni di natura spiccatamente assistenziale e, come tali, urgentemente attese dagli aventi diritto.

(4893)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sul provvedimento del parroco sacerdote Villivà di Delianova (Reggio Calabria), con il quale si espelle dalla confraternita il signor Augimeri Carmine perché " avete aderito ad una ideologia condannata dalla Chiesa ".

« Certamente non compete al Ministro interferire nella sfera delle competenze di un parroco nel governo di una confraternita, ma quel parroco con il suo provvedimento colpisce un cittadino, reo di aver posto la sua candidatura al consiglio comunale di Delianova nella lista PCI-PSIUP, nel libero esercizio di un suo diritto democratico, garantito contro chiunque dalla legge.

« Difatti quel provvedimento ha la forza del ricatto contro chiunque nell'esercizio del suo diritto di elettore si orienta palesemente verso forze politiche non gradite dal parroco o dalla Chiesa (difatti fu colpito un candidato di una determinata lista, non già quella del PSI) e per esso l'Augimeri viene a perdere i diritti acquisiti (loculo al cimitero ecc...) per i contributi versati alla confraternita per 40 anni.

« Nel rispetto assoluto della sfera di competenze del parroco e della Chiesa, se non ritiene che lo stesso rispetto debba praticarsi nella sfera dei diritti costituzionali del cittadino da chiunque e pertanto se e come intende evitare che interferenze del genere abbiano a verificarsi in avvenire.

(4894)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, a seguito della recente decisione del Comitato centrale preposto alla ripartizione dei fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni, con la quale ha destinato alla provincia di Grosseto una quota assolutamente inadeguata, non ritenga:

a) inidoneo il criterio della ripartizione sulla base del mero dato numerico degli alluvionati sistemati in centri di raccolta o presso privati;

b) necessario valutare anche l'entità dei danni subiti da famiglie o aziende e, di riflesso, dalla intera economia delle varie zone colpite, nonché l'ammontare delle sottoscrizioni raccolte in favore di singole località;

c) indispensabile, quindi, ristabilire la logica equità tra le singole zone in occasione di future ripartizioni dei fondi raccolti e della suddivisione degli appositi fondi stanziati dai recenti provvedimenti di legge.

(4895)

« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso il contenuto delle molte interrogazioni presentate in ambo i rami del Parlamento e fatte esplicitamente proprie dall'interrogante con la propria interrogazione del 17 novembre 1966, n. 18954, nella quale venivano anche indicate specifiche ipotesi di reato, interrogazioni rimaste senza risposta — a quale mai organo si debba, da chi intenda tutelare la santità del pubblico denaro e la imparziale esattezza della pubblica amministrazione, rivolgersi per ottenere un accertamento di fatti che, sostenuti da prove inconfutabili, hanno tutto l'aspetto di gravissime infrazioni anche alla legge penale.

« Appare chiaro, infatti che il silenzio del Governo e specificatamente del Ministro dell'interno e del Ministro dei lavori pubblici è non solo una violazione del regolamento parlamentare e della più elementare prassi democratica, ma una precisa copertura offerta in sede politica alle più oscure mene dirette a far conseguire ad un privato illeciti ed enormi guadagni a spese della collettività. Intenzione questa ampiamente raggiunta attraverso la connivenza di organi amministrativi non solo a livello comunale, ma, evidentemente, anche a livello ministeriale.

« È perciò da domandare al Guardasigilli se non sia il caso che egli, esercitando i propri poteri, ecciti gli organi della magistratura requirente al fine di ottenere che sia fatta luce su l'angosciosa vicenda denunciata.

« Appare chiaro, infatti, che solo sulla indipendenza e fiera autonomia della magistratura può ormai farsi affidamento per sventare l'avvilente congiura che, in atto, ha perfino addomesticato la vigile attenzione del Ministro dell'interno.

(4896)

« BAVETTA ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere se sono informati degli

sconcertanti fatti che hanno vivamente turbato, negli ultimi anni, la pubblica opinione a Catania, dei quali si è a più riprese interessata la grande stampa quotidiana e periodica nazionale, e precisamente:

1) che è stato delimitato in modo assai singolare il periodo di tempo cui si sono riferite le indagini su gravissimi casi di corruzione, concussione, interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico, sboccate nel processo per lo scandalo edilizio di Catania (tenutosi a Napoli per legittima suspicione), con la conseguenza che fatti di uguale natura e di gravità anche maggiore verificatisi negli anni precedenti a quelli ai quali è stata limitata l'indagine non sono stati presi in esame e che amministratori comunali, uomini politici e speculatori dell'edilizia altamente responsabili non sono stati incriminati né toccati in alcun modo dalla indagine giudiziaria;

2) che analoga delimitazione temporale era stata imposta all'ispezione effettuata, prima dell'indagine giudiziaria, dalla Regione siciliana sul comune di Catania, e nel corso della quale non ci si è occupati delle irregolarità antecedenti al limitato periodo sul quale si è indagato;

3) che, sebbene sia di pubblica ragione che i casi di gravissime irregolarità nel campo edilizio superino il numero di 2.000 e sebbene il sindaco del tempo abbia ufficialmente dichiarato al consiglio comunale che solo nella zona di piazza Europa ci sono 80 palazzi abusivamente sopraelevati, l'inchiesta regionale prima e l'inchiesta giudiziaria e il processo di Napoli, dopo, si sono occupati solo di qualche decina di questi casi;

4) che sebbene risulti con chiarezza dalle contestazioni mosse al comune dalla regione a seguito della propria ispezione: *a)* che il comune, « inspiegabilmente, tenne giacente il piano regolatore del 1954 per ben due anni, senza richiederne agli organi competenti, la prescritta approvazione »; *b)* che un altro anno di tempo fu inutilmente lasciato trascorrere senza rivedere la illegittima deliberazione del 21 gennaio 1957 e senza inoltrare il piano per l'approvazione; *c)* che altri atti o trascuratezze « inspiegabili » dell'amministrazione comunale sono stati precisamente rilevati nel corso dell'inchiesta; *d)* che infine venne ingiustificatamente abbandonata la procedura di approvazione del piano; fatti tutti che già da soli integrano un comportamento illegittimo degli amministratori del tempo, che poteva giovare e infatti giovò agli speculatori dell'edilizia e ai loro complici e protettori, nessuno di tali amministratori è stato processato;

5) che molte reticenze si rilevano nello stesso documento contenente le contestazioni della regione al comune, firmato dall'assessore regionale agli enti locali, cosicché anche in relazione a casi di irregolarità ivi descritti e che poi hanno costituito materia di accusa nei confronti degli imputati al processo, si evitò accuratamente di citare i nomi dei vari proprietari dei terreni o dei progettisti degli edifici irregolari specialmente quando questi nomi appartenevano a personaggi politici di rilievo (edificio di via Asiago e altri) o a loro stretti congiunti (edificio di via Baldissera e altri), col risultato che costoro sono rimasti del tutto fuori del processo;

6) che nessuno ha chiesto conto del loro comportamento e del loro movente a coloro i quali, come amministratori del comune e membri della maggioranza consiliare mentre tutta la città era già da tempo informata delle gesta della banda che la metteva a sacco, rifiutarono, nella seduta del consiglio comunale del 15 luglio 1962, la costituzione di una commissione consiliare d'inchiesta, formalmente proposta dalla opposizione e ciò allo scopo di impedire che nella commissione potessero essere denunciati i nomi dei corrotti e dei corruttori, e assicurarono così a costoro una protezione che li rese ancora più audaci, tanto che molti dei reati di cui si dovette occupare il processo vennero commessi successivamente a quella data;

7) che non sono stati perseguiti penalmente i sindaci e gli amministratori, i quali, calpestando tutte le leggi e le altre norme vigenti in materia, nel periodo precedente a quello interessato dall'inchiesta regionale e dal processo, concessero numerose licenze in deroga, tra cui una, particolarmente scandalosa, nel 1956, per la costruzione di una lunga fila di botteghe commerciali sul viale Mario Rapisardi, su un fronte di metri 230 e una profondità di metri 8, che implicava una radicale modifica al piano regolatore e avrebbe dovuto perciò essere sottoposta al voto del Consiglio comunale e successivamente inviata al competente organo regionale per l'approvazione, ciò che non venne invece fatto;

8) che astutissimi e tortuosi maneggi vennero posti in opera da bene individuati uomini politici, d'accordo con i rappresentanti della Società immobiliare romana, allo scopo di precostituire, a mezzo della utilizzazione di ingenti fondi pubblici, per una filiazione dell'Immobiliare, l'ISTICA, condizioni di incolmabile vantaggio al momento della stipula della convenzione, a trattativa privata, per il piano di risanamento del quar-

tiere S. Berillo, interessante oltre 25 ettari di aree pregiatissime nel centro della città;

9) che gravissime violazioni di detta convenzione da parte dell'ISTICA sono state ripetutamente denunciate dalla stampa, senza che alcuna conseguenza per l'ISTICA o valido chiarimento sia seguito a tali denunce;

10) che, mentre a base della convenzione fra comune e ISTICA per il risanamento del quartiere S. Berillo, e a giustificazione del contributo di oltre 3 miliardi di lire versati dal comune all'ISTICA, vi era un piano finanziario il quale indicava un valore delle aree di risulta di lire 50.000, 60.000 od 80.000 per metro quadrato, a seconda della posizione delle diverse aree, in realtà le aree di risulta sono state vendute dall'ISTICA a privati o ad Enti pubblici anche per centinaia di migliaia di lire al metro quadrato;

11) che i terreni della estesissima « zona a mare » vennero incettati, specialmente attraverso prestanome, da poche persone bene informate della intenzione degli amministratori comunali di urbanizzare la « zona » e che, dopo l'investimento di ingenti somme di pubblico denaro, tali terreni hanno più che centuplicato il loro valore;

12) che gli amministratori comunali del tempo non provvidero a vincolare la « zona a mare » senza che sia mai stato spiegato il perché, ed a ciò è stato provveduto proprio in questi giorni, dopo che un grande numero di giganteschi palazzi a 10 e più piani l'hanno irrimediabilmente e totalmente compromessa;

13) che un quotidiano catanese ha denunciato per ben due volte senza che nessuno abbia smentito il fatto la stupefacente notizia della sparizione del progetto redatto, per uno degli edifici abusivi, da un ingegnere legato da strettissimi vincoli di parentela a uno ben noto personaggio politico, avvenuta dopo che il progetto era stato sequestrato dai carabinieri e inserito nel fascicolo degli atti del processo di Napoli;

14) che una deliberazione adottata nel 1959 dalla competente Commissione della sovrintendenza ai monumenti per imporre un vincolo sulla via Etnea, allo scopo di salvaguardare le pregevoli caratteristiche architettoniche, venne lasciata cadere dagli amministratori del tempo, e che, in conseguenza di ciò, numerosi edifici di grande importanza architettonica sono stati distrutti;

15) che il quadro dello scempio provocato dall'affossamento del vincolo sulla via Etnea si è fatto ancora più torbido quando, mentre a certi progettisti veniva imposto di

ricostruire in stile ottocentesco e di rispettare l'altezza della linea di gronda, ad uno di essi, figlio di un uomo politico, si è invece consentito di costruire uno scatolone in vetro, metallo e cemento alto nove piani, di cui ben sei in attico, di proprietà dell'INA, e che è sorto al posto del demolito nobilissimo palazzo neoclassico dei Paternò-Landolina, e tutto ciò senza che nessuno sia stato sinora chiamato a risponderne;

16) che in vari punti centralissimi della città pregevoli ville e palazzi anche opera di architetti insigni come il Sada e il Basile, sono stati demoliti o sfregiati da nuove costruzioni a carattere speculativo, senza conseguenze per i responsabili.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se i Ministri interpellati non ritengano di dovere, ciascuno nell'ambito della propria competenza ed eventualmente di concerto tra loro, adottare tutte le iniziative necessarie per:

a) individuare tutti gli illeciti amministrativi e i reati che sono stati commessi a Catania nel campo edilizio e urbanistico e che, per le artificiose limitazioni poste alle indagini, sono rimasti impuniti;

b) chiamare a risponderne di fronte al magistrato tutti i responsabili (anche se alcuni di essi si nascondono dietro prestanome) per elevata che possa essere stata o sia ancora la loro posizione politica o grande la loro potenza economica conseguita a mezzo della speculazione edilizia;

c) restituire così ai cittadini la fiducia nelle leggi e nella giustizia, gravemente scossa dopo che si sono visti giudicare e condannare a Napoli solo squallidi e minori personaggi, mentre i maggiori responsabili sono finora rimasti esenti dalla giusta punizione.

(959) « PEZZINO, DI MAURO LUIGI, BAVETTA, CORRAO, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, DI LORENZO, FAILLA, GRIMALDI, LI CAUSI, MACALUSO, PELLEGRINO, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle gravi violazioni alle norme vigenti ed al regolamento edilizio verificatesi nell'abitato del comune di Enna nei seguenti settori:

licenze edilizie rilasciate per fabbricati siti entro la zona di rispetto della cinta cimiteriale e per due dei quali il pretore di Enna ha emesso decreto penale che ne dispone la demolizione: in particolare si tratta di due edi-

fici costruiti rispettivamente dalla Gescal per conto della Cooperativa edilizia Igea e dall'Acli che, pur non disponendo di certificato di abitabilità ha affittato il piano terra al comune di Enna per centoquarantamila lire al mese;

fabbricati costruiti in difformità delle licenze edilizie, per alcuni dei quali il pretore di Enna ha emesso decreto penale per la demolizione;

fabbricati costruiti sulle pendici della città dichiarata zona franosa e per i quali è in corso accertamento giudiziario da parte della magistratura;

fabbricati costruiti su terreni demaniali senza licenza edilizia in località Pergusa e per

i quali è in corso indagine da parte della magistratura;

fabbricati costruiti in violazione del vincolo panoramico ed archeologico.

« In particolare gli interpellanti chiedono che sia disposto un riesame di tutte le licenze edilizie rilasciate dal comune di Enna e la rapida approvazione del piano regolatore della città, avvalendosi, se necessario, dei poteri sostitutivi.

(960) « GRIMALDI, DE PASQUALE, DI LORENZO,  
DI MAURO LUIGI, PEZZINO ».